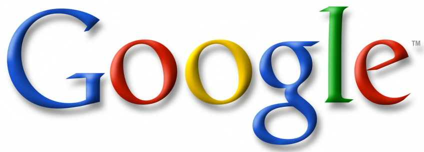
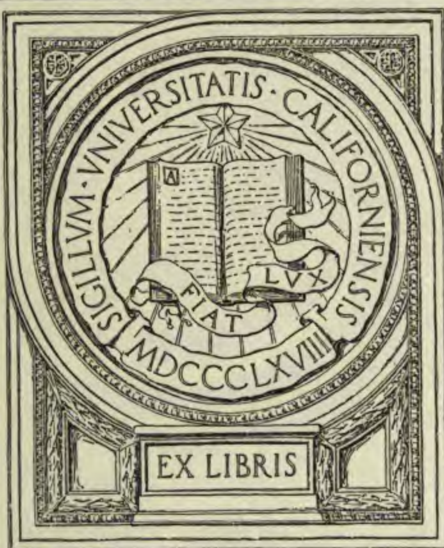



UC-NRLF
B 3 474 444


SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

LA VERITÀ

DIFESA E PROVATA COI FATTI

CONTRO

LE CALUNNIE VIETE E NUOVE

[Rozaven, Jean Louis de Leissègues de]

LA VERITÀ

DIFESA E PROVATA COI FATTI

CONTRO

LE CALUNNIE VIETE E NUOVE

OPERA RECENTISSIMA

TRADOTTA DAL FRANCESE IN ITALIANO

DAL CONTE

FRANCESCO PERTUSATI

CIAMBERLANO DI S. M. R. I. A.

POLOCK 1817.

REGGIO PER G. DAVOLIO, E FIGLIO
Tipografi del Governo 1819.

„ *Abunde satisfactum est illis si velint cognoscere: si nolint frustra tentemus eis satisfacere, qui calumniari malunt quam discere.* Erasm. Lett. 356.

Si è risposto abbondantemente per quelli che sinceramente vogliono essere instruiti. Si farebbero inutili sforzi per persuadere que' che amano meglio di combattere la verità che di conoscerla.

L' EDITORE

A CHI VORRÀ LEGGERE

Chiunque tu sii che ami sinceramente la verità, prendi e leggi. Eccoti un' Operetta che non col presidio di sottili ragionamenti, sotto cui non di rado si avvolgono e cuoprono paralogismi e sofismi, ma colla semplice esposizione di fatti autentici notorj incontrastabili sì schietta e lucida la verità ti presenta, che bisogna proprio accecarsi per non riconoscerla. Nata quest' Operetta ed uscita alla pubblica luce in lontana parte ed in favella straniera troppo era degna d' esser diffusa e di farsi leggere altrove, e singolarmente in Italia, dove destar dovea un singolar interesse la verità per lei dimostrata. Non più che tre o quattro esemplari ne sono quà pervenuti che avendo fatto conoscere il pregio e l' importanza dell' opera e riscosse le lodi di Persone d' altissimo intendimento ed affare hanno eccitato lo zelo e la penna d' un illustre e celebre

Scrittore a donarla all' Italia tradotta nell' Italiana favella. Egli che per altri molti somiglianti lavori, e per altre sue proprie originali produzioni ha sì ben meritato della Religione della pietà e divozione Cristiana, ha creduto di giovare assai al pubblico bene colla fedel traduzione d' un libro che basta leggere per conoscere evidentemente una verità che a gran danno del Cristianesimo si riuscì colle antiche e cercasi pur tuttavia con nuove calunnie di nascondere o sfigurare. Accogli adunque, o leggitor cortese, con benigno animo un libro che mentre per la picciolezza della sua mole non ributta la tua pazienza, per l' importanza del suo soggetto e per la forza delle sue prove promette a te e a qualunque siasi sincero amator della verità utilissimo disinganno.

LA VERITÀ

DIFESA E PROVATA DAI FATTI

INTRODUZIONE

Sono passati tre anni da che la Santità di Pio VII.*, sortito appena dalla schiavitudine nella quale tenevalo il persecutor della Chiesa e l' oppressor dell' Europa, pubblicò una Bolla solenne per lo ristabilimento della Società dei Gesuiti, la soppressione della quale era stata estorta a un suo Predecessore dalla setta, che da lunga stagione meditava la distruzione della Religione, e il totale atterramento dei troni. Quali motivi poterono determinare il Capo della Cattolica Chiesa a una risoluzione, della quale tanti e tanti sembrano stupefatti e confusi? Tali motivi sono chiaramente espressi nella medesima Bolla. Il ristabilimento di quest' ordine Religioso era universalmente desiderato da una moltitudine di Vescovi, di Arcivescovi, e di Personaggi distinti d' ogni ordine. Pio* VII. *dichiara che sarebbesi creduto colpevole dinanzi a Dio, se nelle urgenti necessità della Chiesa Cattolica avesse trascurato il soccorso, che la divina Provvidenza offerivagli in un corpo religioso, le di cui fatiche erano state in addietro sì vantaggiose. Fu ognora il Santo Padre persuasó, dover esso far uso di cotal mezzo, e nel far pago il voto universale attesta di secondare a un tempo stesso la brama che concepita ne aveva egli stesso fin dal principio del suo Pontificato.*

Un avvenimento sì inaspettato che i nemici e numerosi e possenti dei Gesuiti credevano impossibile, e che gli amici loro non osavano di sperare, dovette di necessità produrre negli spiriti sensazioni differenti ed opposte. Que' che pensano come il sommo Pontefice, come il maggior numero de' Vescovi, e tutti quelli che si riportano al giudizio dei pastori della Chiesa in ciò che concerne i vantaggi della Religione vi applaudirono, e lusingaronsi ben' anche di veder rinascere cogli antichi institutori e maestri della gioventù la buona educazione, dalla quale dipende la tranquillità e la solidità degli imperj. Coloro per contrario che tanto e con tanto accanimento operarono per la distruzione d' una Società, che essi abborrivano, perchè opposta diametralmente ai lor perversi disegni, che menarono festa per le conseguenze di cotal distruzione, e che credevano di poter tranquillamente godere del lor trionfo gettarono alte grida, e suonarono all' armi. Se diamo lor retta essi tremano all' antiveder dei pericoli, onde l' universo intero è minacciato. I Re non più saranno sicuri della lor vita. Gli Stati saranno manomessi, e vedrà il mondo svanire quelle felicità, della quale godeva da poi che non esistevano più Gesuiti. Dall' Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania uscirono, e divolgaronsi scritti ne' quali si annunziava che tutto era perduto, se i Gesuiti rinascevano dalle lor ceneri. Si rifrissero, e si diedero al pubblico per sua istruzione le regole secrete dell' Ordine, la cui rivelazione era di già stata fatta all' universo due secoli prima, e che non erano rimaste meno secrete: si fecero nuove edizioni di libelli, che hanno parimenti due secoli di data: si riprodusse ciò che i parlamenti di Francia dissero nei loro conti renduti, e nei decreti loro, e ciò che detto avevano prima di loro gli Arnaldi, i Pasquier, i Dollè nelle loro aringhe sul finire del secolo sesto-decimo. Si frugò negli

archivj di Propaganda tolti a Roma contro ogni giustizia; e accuse, alle quali i soli giudici competenti in tal genere di questioni credettero di non dover prestare la menoma fede, divennero tra le mani d' individui senza titolo dimostrazioni sufficienti per condannare i Gesuiti, senza avere alcun bisogno di sentir le loro risposte. Si fecero ritratti orribili di quegli uomini, de' quali un grave togato disse già che la stessa esistenza era un delitto di stato: *si descrissero nel modo il più patetico tutti i mali che desolato avrebbero l' universo, se non si fosse soffocato nella culla quel mostro rinascente. Altro non manca alla perfezione di queste eloquenti produzioni che una descrizione alquanto più individuata e sopra tutto ben sincera di tutti i vantaggi che risultarono dalla distruzione dei Gesuiti per la coltura delle lettere e delle scienze, per la sana morale, per la tranquillità degli Stati, per la prosperità e propagazione della Religione.*

Mentre scrittori protestanti in Inghilterra, e in Germania, e discepoli di Giansenio, e antichi Magistrati lor protettori esercitavano così in Francia le loro penne, e sfoggiavano nella loro eloquenza, i Gesuiti tacquero, non già perchè nulla non avessero da opporre alle accuse, alle dinunzie, ai clamori dei lor nemici (non essendovi cosa più facile del rispondere a' vecchi libelli col riprodurre vecchie confutazioni) ma perchè la causa loro è giudicata dal solo tribunale a questo riguardo competente. Formarono essi una corporazione religiosa nella Chiesa Cattolica. Sta quindi ai Pastori della Chiesa, e principalmente al primo e supremo Pastore a pronunziare sull' utilità dei loro travagli, sulla pietà e santità dell' Istituto loro. Cotal giudizio non ispetta senza dubbio a persone particolari le une delle quali sono d' una differente comunione, le altre non hanno che un ortodossia assai sospetta, e mancano certamente

di titolo per pronunziare in una causa nella quale l' odio loro a tutti noto basterebbe solo per ricusare la loro testimonianza.

Non è dunque la necessità di una giustificazione, che mi fa oggi impugnare la penna. Possiamo noi averne una più lusinghiera e più convincente della Bolla stessa di Pio VII., *del decreto di Ferdinando* VII., *che ci ristabilisce in tutti gli Stati della vasta sua Monarchia; della premura generale dei popoli di riceverci nei paesi, ove il governo non vi si oppone; del desiderio noto, e attestato dai nemici nostri medesimi, che manifestano i Vescovi, e la moltitudine dei fedeli nei paesi ne' quali la Compagnia di Gesù non è peranche ammessa? Non ho tampoco la ridicola pretensione di chiuder la bocca ai nostri avversarj. Sarebbe una prosunzione da pazzo voler persuadere uomini che affettano di pensare e vorrebbono far credere a tutto il mondo, che nel corso di ben due secoli ha sussistito un corpo, che dicevasi religioso, e che ha costantemente e di proposito insegnato tutti gli errori e tutti i più nefandi delitti; uomini io replico, che non si vergognano di asserire, che un Instituto dichiarato pio dal Sacro Concilio di Trento, da venti Sommi Pontefici solennemente approvato e colmato d' elogi debb' essere giudicato empio, e irreligioso; che uomini, la cui vita era consacrata ai travagli i più penosi dell' insegnamento, e del sacro ministero, non avevano altra mira che di corrompere la gioventù, e di rovesciare i fondamenti della morale Cristiana; che Missionarj, il cui cervello non avea dato volta, spezzassero i vincoli più cari, abbandonassero tutto, unicamente per procacciarsi il piacere di penetrare nelle estreme parti dell' Asia, o nelle foreste dell' America, e di esporsi alla morte e ai più crudeli tormenti, per insegnare ai selvaggi l' idolatria, e ogni genere di misfatti. Intraprendere di confutar seriamente tali assurdi, sa-*

rebbe un gettar il tempo, poichè è cosa evidente, che coloro i quali gli spacciano non gli credono eglino stessi, e si compiacerebbono assai se paresse che si dà loro qualche importanza col metterci a confutarli.

Lo scopo di tutti i libelli, che non si cessò di pubblicare contro i Gesuiti dalla nascita della lor Società sino alla sua soppressione, e che si riproducono tuttavia, non è già di accusargli e di convincergli, ma sì è unicamente d' infamargli. Perciò non si danno la pena di passare alle prove. Si affastellano, si moltiplicano le imputazioni, perchè non s' ignora l' effetto, che queste producono sulla moltitudine che non domanda che a credere, che non esamina mai nulla, e che non può immaginarsi, che ciò che si avanza con tuono sì affermativo, e si ripete da tante bocche sia privo d' ogni fondamento. È da gran tempo che il filosofo Baile disse: ,, Basta solo ,, pubblicare arditamente tutto quello che si vorrà ,, contro i Gesuiti, ed è certo che si riuscirà a per- ,, suadere un' infinità di persone. La prevenzione ,, contro costoro è sì generale, che per qualunque ,, attestazione in contrario non sarà loro possi- ,, bile disingannare il mondo... ma (aggiunge que- ,, sto filosofo) io non saprei immaginarmi, che le ,, regole della morale soffrano che si abusi così ,, della pubblica prevenzione ,,. Vedesi che Baile aveva la coscienza delicata.

I nemici della dottrina rilassata dei Gesuiti *non sono certamente sì scrupolosi. Non solo si fanno lecito di abusare della pubblica prevenzione, ma pare che se ne facciano un dovere. La calunnia, qualora ha per oggetto i Gesuiti non è più un delitto: ella diviene legittima. Questo è ciò che insegnò Calvino, che può essere riguardato come il primo autore di quella guerra rabbiosa, che durò senza tregua fino alla soppressione della lor Società, e che ricomincia*

colla medesima attività al primo segnale del suo rinascimento. Imputazioni cento volte fatte in polvere nella maniera più vittoriosa vengono riprodotte con tale franchezza, come se mai non fossero state confutate e smentite. Fatti che non hanno esistenza, che nella immaginazione dei fabbricatori di libelli, si danno per costanti, e indubitati. Non si mira a dir la verità, ma si è paghi della sicurezza, che si ha dopo l' esperienza che confermò l' asserzione di Baile, esservi cioè un infinità di gente sempre disposta ad accogliere senza esame le imputazioni più assurde, quando sono dirette contro i Gesuiti.

Ma per quanto possa dirsi comune la prevenzione, che fa tutto adottare, ella non può essere universale. Vi ha fuor di dubbio un gran numero d' individui, i quali senza essere amici de' Gesuiti non sono nemici della verità, e il di cui odio non gli acceca. Altri molti sono indifferenti. Nati eglino dopo la soppressione de' Gesuiti, o non li conoscono, o conosconli solo pei parlari contraddittorj che ascoltano, gli uni parlandone con lode, gli altri avvisandosi di non poterne giammai dir male abbastanza. Come formare un giudizio, come discernere la verità in mezzo a tante dispute, a tante contraddizioni? Noi siamo debitori alla verità, e debitori a noi stessi d' illuminare questa classe di persone, di prevenire o distruggere le sinistre impressioni, che un silenzio assoluto dalla parte nostra può avere di già prodotte, o produrre potrebbe su i loro spiriti. Non lascierebbero i nemici nostri di prevalersi del nostro silenzio stesso, e si direbbe che noi ci restiamo mutoli, non perchè abbiamo cento e cento volte risposto, ma perchè siamo nella impossibilità di rispondere. Non mi propongo io già di confutare le innumerabili imputazioni contenute nei libelli infamatorj; sarebbe ciò, come dissi già, perdere il tempo, e caricarmi di un' inutil fatica. Impegno di simil fatta esigerebbe

grossi volumi, e questi non sarebbono letti. Il mio piano è semplice, e non abbisogna di grandi ricerche, nè di un penoso lavoro. Io scrivo principalmente pei Cattolici, e mi limiterò a esporre i fatti, e i principj, e a fare alcune riflessioni che basteranno per mettere i miei lettori a portata di dare un giudizio ragionato è sodo su questa questione: il ristabilimento dei Gesuiti dee egli essere utile alla Religione Cattolica?

I.

Origine della Società de' Gesuiti, e motivi del suo stabilimento.

È a tutti notissima cosa, che nel secolo sesto decimo insorsero turbolenze religiose, che lacerarono la Cattolica Chiesa, e strapparono molti popoli dalla communione Romana. Lutero e i suoi seguaci nella Germania, indi Calvino coi suoi partigiani nelle Gallie fecero ogni sforzo per istrascinare l'Europa tutta in ciò che eglino appellavano la riforma, e che i buoni cattolici credevano essere il corrompimento della Religione Cristiana. Non mi si negherà certamente, che Calvino, e Lutero non avessero lo zelo del proselitismo, e che per ciò non si adoprassero con ogni sorte di mezzi per introdurre da per tutto i favoriti lor dogmi; dal che provenne di necessità quella lotta asprissima e violenta, la quale non fu che troppo spesso insanguinata, e nella quale erano essi evidentemente gli aggressori, poichè prima degli attacchi di questi novatori la Chiesa godeva d'una pace profonda. Spacciavansi eglino per riformatori; ma non si ammetteva nè il loro titolo, nè la supposta loro autorità. Domandavasi loro con qual diritto pretendessero eglino senza missione operare una riforma che non si voleva, e della quale non si vedeva la necessità, una riforma che supponeva che la Chiesa fondata da Gesù Cristo, e alla quale promise Egli stesso la perpetuità, e la indefettibilità nella fede, non esistesse più, o avesse per lo meno sostituito errori mostruosi alla divina dottrina del suo Fondatore. Io non pretendo di entrar quì nella controversia,

e bastami di far osservare, che erano i novatori quegli, che spiegavano bandiera contro la Chiesa Romana, e che questa altro non faceva che stare sulla difensiva, e opporsi ai cangiamenti che introdurre si volevano nella Religione. Essa aveva fuor di dubbio il diritto di non lasciarsi imporre la legge, e tutto ciò che in questo malaugurato secolo detto dei lumi fu scritto contro il proselitismo religioso ricade con tutto il suo peso sopra i novatori del secolo decimo sesto. E per verità, se cotal genìa non avesse cercato di dogmatizzare, e di farsi dei proseliti non avrebbe punto turbato nè la Chiesa nè gli Stati.

Un Cattolico Spagnuolo attaccato alla Religione de' padri suoi, e penetrato di dolore alla vista degli orribili mali, che producevano le dissensioni religiose, e l' aperta ribellione d' una moltitudine di traviati contro l' autorità della Chiesa fino a que' tempi rispettata, si sentì animato d' un santo zelo, e d' un ardente desiderio di rattenere, se fosse possibile, i progressi dell' errore. Riflettendo egli sulle cause del male, e sulla sgraziata facilità, che la nuova dottrina trovava di propagarsi, fu d' avviso doversi questa principalmente desumere da mancanza o trascuratezza della necessaria istruzione dalla parte dei pastori, e da difetto di zelo per far argine alla seduzione ne' suoi principj, e per combattere il genio della novità nello spirito sempre volubile e leggero della moltitudine. Formò quindi tosto il suo piano per curare il male nella sua radice a fin d' impedire che esso non penetrasse nei paesi, che non ne erano per anco infetti, e per arrestarne il corso in quelli, ove non incontrava ostacoli sufficienti. Una Società, la quale accoppiasse un gran zelo a molta istruzione, e che fosse in istato di combattere con vantaggio i nuovi dogmi che sostituire si volevano all' antica dottrina, parve

a lui dover essere questo il mezzo più efficace che impiegare si potesse per arrivare a un fine sì desiderato e sì santo.

Benchè in età assai avanzata portossi egli stesso a Parigi per istudiare, e per apprendere le scienze umane, e divine in quella celebre Università, e quivi scelse i suoi primi compagni fra gli studenti i più distinti di quella scuola, la più famosa allora di tutte le scuole Cristiane. Diede egli ad essi tutto il tempo necessario a compiere i loro studj, mentre adopravasi col massimo ardore a formargli egualmente nelle sode virtù necessarie all' esecuzione del suo disegno. Indi condussegli in Italia, dove non mancarono loro le occasioni di farsi conoscere. Dierono tutti moltiplici prove dello zelo, della carità, della erudizione loro, e del perfetto loro attaccamento alla difesa degli antichi e imperscrittibili dogmi della Cattolica Chiesa. Da per tutto raccolsero eglino i più gran frutti. La riputazione loro non si sparse soltanto in Italia, ma passò fra non molto i monti: furono desiderati, e chiamati in Lamagna, in Francia, in Ispagna, in Portogallo, giacchè da per tutto si speravano i più buoni effetti dello zelo loro, e della loro infaticabile carità.

Quegli che li dirigeva, e che era il capo di un' impresa sì santa gli presentò a Paolo III., che governava con grande prudenza la Cattolica Chiesa: gli espose il piano della Società, ch' ei proponevasi di stabilire per l' utilità della Chiesa, se la Santa Sede giudicato avesse opportuna cosa l' accordargli il suo consentimento, e la sua approvazione. Il piano era vasto, pieno d' idee grandi, e degno dell' anima elevata che avealo concepito. Era una specie di milizia spirituale addattata ai bisogni presenti della Chiesa, che doveva esser sempre subordinata alla disposizione del Sommo Pontefice, e de' Vescovi

suoi cooperatori nel governo ecclesiastico, e pronta a recarsi al primo cenno dovunque la Chiesa potesse abbisognare del suo soccorso. L' educazione della gioventù, i travagli del ministero, la confessione, la predicazione, l' instruzion cristiana, il sollievo dei malati negli ospitali, e dei detenuti nelle carceri, l' esercizio totalmente gratuito d' ogni sorte di opere di carità verso il prossimo, la propagazione della fede, la conversione degl' infedeli, tutto entrava nel proposto piano; nè poteva bramarsene alcun altro più evidentemente utile alla Religione, ed agli Stati. Perciò Paolo III. accolse con paterna benevolenza Ignazio di Lojola, e i suoi fervorosi compagni; gl' incoraggì nel santo loro proposito, ed elesse una Commissione per esaminare il loro instituto a fin di procedere con maturità in affare di tanta importanza. Dopo una seria deliberazione approvò il Papa la novella Società con una Bolla solenne, limitando sulle prime il numero di quelli, che potevano esservi ammessi; in appresso avendo Sua Santità avuto ulteriori prove dei grandi vantaggi che la Chiesa ne ritraeva, ne accordò senza limiti l' ampliazione, con espressa facoltà di stabilirsi in tutti i paesi.

II.

Propagazione, travagli, e successi della Società dei Gesuiti.

La maggior parte degli Ordini regolari sonosi propagati con una stupenda rapidità; nè è da farne le maraviglie. Il filosofo ne cercherà le cause con istupore, e quelle che esso assegnerà non saranno sicuramente le vere. Non avvi cosa nondimeno più semplice di un tal fenomeno nei principj della Religione. Lo stabilimento di un Ordine religioso

non è un'opera d'uomini, è un'opera divina, come lo stabilimento della stessa Religione, e per conseguenza non èvvi ostacolo che possa impedirlo. I fondatori degli Ordini religiosi furono riguardati mai sempre nella Chiesa siccome uomini singolarmente suscitati da Dio per operar grandi cose. Le azioni loro, le eroiche loro virtù dimostrate con prodigj li fecero collocar sugli Altari. Uno zelo ardente per la gloria di Dio, una segnalata carità verso il prossimo, e un desiderio insaziabile della salute degli uomini gli animavano incessantemente a ricercare e a porre in opra tutti i mezzi di rendersi utili. Esaminavano essi i bisogni presenti della Chiesa, e scorti da superni lumi intraprendevano di rimediarvi. Si associavano dei discepoli, ed accendevangli del fuoco ond' essi ardevano. Questi ne aggregavano altri, talchè in breve tempo se ne formava una moltitudine. E ciò ebbe luogo singolarmente in quegli Ordini che si dedicavano alle opere di carità, e alla salute delle anime; conciossiachè lo zelo delle anime è un fuoco sacrosanto, che si comunica e si propaga colla più grande attività. Così gli Ordini benemeriti di S. Domenico, e di S. Francesco ebbero accrescimenti maravigliosi, e ottennero in pochi anni un numero prodigioso di stabilimenti.

Noi non dobbiamo dunque maravigliarci dei grandi progressi che fece la Società dei Gesuiti in pochissimo tempo, e dobbiamo vedere in essi soltanto una nuova prova della paterna provvidenza di Dio sulla sua Chiesa. Gesù Cristo promise nel Vangelo a' suoi Apostoli, che Egli sarebbe con esso loro, vale a dire colla sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli, e noi veggiamo continuamente nella Storia della Chiesa il compimento di questa divina promessa. Nelle diverse epoche, in cui la Chiesa fu desolata dagli errori disseminati da' suoi

nemici, Iddio suscitò per combatterli uomini straordinarj, uomini a prodigj, sovente Compagnie animate da un santo zelo, e il suo soccorso è sempre stato proporzionato ai bisogni del tempo. Ma io domando: in qual mai tempo la Chiesa ebbe maggior bisogno dell' assistenza speciale del suo divino Sposo, e di un possente soccorso, se non allora che videsi ella assalita con tanto accanimento da una moltitudine di nemici, che non miravano a niente meno che a distruggerla e ad annientarla? Non ci paja adunque strano se Sant' Ignazio, e i suoi compagni furono ricevuti come un soccorso mandato dal Cielo: non si dubitò punto che non gli avesse suscitati Iddio per opporgli a Lutero, e ai suoi seguaci, come suscitato egli aveva in altri tempi altri santi personaggi per opporgli agli errori e per rimediare ai mali dei secoli precedenti.

Nè era questa un' opinione mancante di fondamenti da poi che era essa autorizzata dall' esperienza dei secoli decorsi, ma più ancora dai fatti e dalle azioni della nuova Società. Il tempo altro non fece che darle maggior peso, e fu confermata da un' autorità che i buoni Cattolici non saprebbero rifiutare, voglio dire dalle decisioni reiterate dei Sommi Pontefici. Io non citerò che Benedetto XIV. quel Pontefice sì ammirato che seppe conciliarsi il rispetto e i suffragi dei protestanti medesimi, e dei filosofi. Ecco come egli si esprime in un Breve datato dell' anno 1748. ,, È opinione ,, costante e comune confermata dalle decisioni ,, medesime di questa Sede Apostolica, che come ,, Iddio colla sua onnipotenza suscitò in altri tempi ,, altri Santi nella sua Chiesa, egli ha del pari ,, suscitato Sant' Ignazio, e la sua Società per opporgli a Lutero, e ad altri eretici del suo tempo ,,.

Io non intendo di quì riferire ciò che operarono i Gesuiti nei diversi paesi del mondo dopo la

nascita della lor Compagnìa. La narrazione di questi fatti appartiene all' istoria: e non è un' istoria ch' io scrivo nè un compendio d'istoria. Non mi propongo tampoco di far l' elogio della Compagnìa: tale elogio sarebbe sospetto, nè sta a me il farlo. Mio unico scopo è di farla meglio conoscere, e di giustificarla nello spirito de' miei leggitori, e segnatamente di quelli che non sono accecati dall'odio, o da sinistre prevenzioni. Per ottenere il mio intento mi basterà di mostrare in massa, non citando che fatti la cui verità non può essere rivocata in dubbio, come la Compagnìa di Gesù ha adempito i differenti fini che il santo suo Fondatore si è proposto nell' instituirla, e che il Capo della Chiesa Cattolica aveva approvati ammettendo la Compagnia nel numero degli ordini Religiosi.

Sant' Ignazio erasi proposto di opporre un argine alla novella dottrina, che andava spargendosi a guisa di un torrente, e che faceva ogni giorno nuove stragi nella Cattolica Chiesa. Non può negarsi che i novatori del secolo XVI. non ebberò più terribili impugnatori dei Gesuiti. Lo confessarono eglino stessi. Fu questa l' origine dell' odio da essi giurato alla Società, odio che i secoli successivi non poterono estinguere. Noi ne vedremo or ora le prove, che non ammettono dubbio alcuno. In tutti i paesi, ne' quali ammessi furono i Gesuiti, non solo non fecero progressi i nuovi dogmi: ma intere Città ritornarono all' antica fede che avevano abbandonata. Colonia, Magonza, Treveri, e quasi tutte le Città della Lamagna che conservarono la religione dei Padri loro riconoscono di esserne debitori principalmente allo zelo infaticabile, e ai travagli dei Gesuiti. Alle cure del pari, e alle istruzioni loro debbono molte altre Città il gran bene di non vedere la Religione Cattolica esclusa dal loro seno. Io non pretendo già

che i Gesuiti in que' tempi infelicissimi sieno stati i soli difensori della Religione Cattolica: lascio a ciascuno, e particolarmente agli ordini Regolari la gloria, che loro è dovuta. Dico soltanto, che lo zelo singolare della nascente Compagnia, e i suoi riportati trionfi nella lotta del Protestantismo, e della pretesa riforma contro la Chiesa Romana, non possono da chi che sia mettersi in dubbio.

Non furono solamente i legati della Santa Sede al Sacro Concilio di Trento, che rendessero tale testimonianza a' Gesuiti. In quella santa adunanza tutti a una voce convennero nelle lodi della Compagnia. Gli Ambasciatori dei Principi presenti al Concilio pensarono come i Padri, e dichiararono unanimemente che il mezzo più efficace di ristabilir la Religione in Germania era quello di quivi moltiplicare i Collegj della Compagnia di Gesù (1). Se i successi dei Gesuiti non furono sulle prime così grandi in Francia, egli è perchè quivi provarono essi maggiore difficoltà di esercitare il lor ministero; ne ebbero nondimeno di considerabili e quanti bastarono a conciliar loro la stima e l'amor dei Cattolici, e a meritarsi l'odio di Calvino, il quale fece loro la singolare dichiarazione di guerra, della quale dirò in appresso. Riuscirono pur anche in altre contrade a trar gran frutti i Gesuiti dalle loro fatiche, e particolarmente in Italia, ove i novatori erano riusciti a introdurre i rovinosi loro principj in molte Città: ma da per tutto ritrovarono costoro nei Gesuiti coraggiosi avversarj, che gli arrestarono, ed obbligarongli ad abbandonare il terreno.

So benissimo che prosperi successi in queste specie di guerra religiosa faranno poca o nessuna im-

---

(1) Vedi la storia del Concilio di Trento del Card. Pallavicini.

pressione negli animi di parecchi, che imbevuti delle massime del secolo confondono la tolleranza civile di un culto stabilito colla tolleranza religiosa, che rifugge le controversie, e non si prende pensiero di distinguere l'errore dalla verità. Ma senza entrare in una disamina straniera al mio soggetto, io prego il lettore di ricordarsi, che i novatori erano gli aggressori; che essi erano quelli che spiegato avevano il vessillo della ribellione contro la Chiesa Romana; che per conseguenza la Romana Chiesa non faceva, resistendo ad essi, che sostenere i suoi dritti, e la legittima sua possessione; che la Società dei Gesuiti era come un corpo ausiliario instituito per la sua difesa, e che questi incorso non avevano l'odio dei lor nemici se non per aver fedelmente adempito il dover loro.

I Gesuiti attendevano col medesimo zelo a compiere le altre funzioni, e gli altri obblighi del loro instituto, dedicandosi ai travagli del lor ministero, e all' esercizio gratuito di tutte le opere di carità verso il prossimo. E questo è ciò che procurò loro il più favorevole accoglimento in tutti i paesi Cattolici, e in quelli ancora dove per buona sorte penetrate non erano le dissensioni religiose. In breve giro di tempo ebbon' eglino un gran numero di stabilimenti nelle Spagne, e nel Portogallo. In quest' ultimo Regno fu il pubblico sì colpito e edificato tanto degli indefessi loro travagli, e del gran bene che vi operarono, che non si dava ad essi altro nome che quello di apostoli. Nè intendo io già di giustificare somigliante denominazione, nè di dire che la meritassero, qual che si fosse lo zelo loro, e quai che si fossero i loro travagli; io accenno semplicemente il fatto, e posso aggiungere che i monumenti istorici, che ci attestano l' ammirazione dei popoli, la soddisfazione e l' approvazione dei Vescovi, la benevolenza la stima, e i

beneficj dei Sovrani verso la nascente Società, sono troppo numerosi, e autentici troppo, perchè se ne possa dubitare. Sono queste testimonianze ben onorevoli (che non si debbono ricusare) dei vantaggi che derivano dai lor servigi, e che si sperava di ritrarne per lo avvenire.

Non si possono nemmeno rivocare in dubbio i prosperi eventi della Compagnia di Gesù nella educazione della gioventù. Questo gli è uno di quei fatti, lo splendore de' quali non può venir offuscato dalle dicerie degl' invidiosi. La Compagnia dei Gesuiti nel mondo operò una specie di rivoluzione nell' educazione. Da per tutto si ebbe premura di affidare la gioventù alle loro mani, e da per tutto giustificarono la confidenza che loro si dimostrava. Non già ch'essi introducessero un nuovo metodo di educazion letteraria; che anzi adottarono quello ch' era in uso nell' università di Parigi, nella quale i primi Gesuiti fatto avevano gli studj loro; posero soltanto ogni lor cura a perfezionarlo, e a trarne tutto quel frutto che sperare se ne poteva.

Ma giudicarono con ragione che l' istruzione letteraria non costituisce tutta l' educazione; che non ne è neppure la precipua parte, nè la più essenziale. Se è cosa importante per gli Stati lo avere sudditi colti ed eruditi, è cosa essenziale per essi l' avere sudditi morigerati e virtuosi. La parte morale dell' educazione è dunque fuor di dubbio quella che domanda le prime cure, e pur troppo era essa generalmente la più trascurata. Il maggior merito dei Socj della Compagnia di Gesù quello si fu di fondare un sistema di educazione che avesse per base la Religione, senza la quale non vi ha nè può avervi soda virtù. Su questo fondamento stabilirono essi la letteraria educazione. Questa educazione cristiana era una delle mire principali del santo lor Fondatore, ed è l' oggetto d' una gran parte delle loro costituzioni.

Ma nel formare virtuosi Cristiani formavano essi poi dotti uomini altresì? Se alcuno ne dubita facciasi a visitare qualunque siasi biblioteca, e vi rinverrà incontrastabili prove della capacità dei Gesuiti come maestri, e di quella dei discepoli che essi formarono. Di fatto puossi asserire senza sospetto di esagerazione che una gran parte delle opere in ogni genere di scienze, e di letteratura, che comparvero alla luce dopo la metà del secolo XVI. ebbe per autori o Gesuiti, o uomini allevati alle loro scuole, e formati da loro. È cosa nota, che in tutti gli Stati Cattolici erano essi incaricati, se non esclusivamente, almeno più d' ogni altro corpo del pubblico insegnamento.

Pretendesi in oggi che il lor sistema di educazione fosse vizioso; e un altro se n'è introdotto che è, dicesi, assai migliore. Io non credo già che l'educazione moderna abbia migliorata e sorpassata l' antica per riguardo alla morale. Sarà forse per riguardo alla istruzione, che diremo educazione letteraria. E sia così, che io non amo di questionare, quantunque mi sembri ragionevole che per pronunciare sopra l' eccellenza, e la superiorità del metodo moderno debbasi aspettare, ch' ella abbia prodotto oratori più eloquenti, poeti più perfetti, filosofi più profondi, letterati più eruditi di que' dei secoli precedenti. Che che ne sia sarà sempre vero, che a tempi da noi ricordati in punto di educazione niente vi aveva di meglio delle scuole de' Gesuiti; ed essi conservarono questa riputazione fino al momento della lor soppressione. Che se hanno avuto dei rivali è per lo meno comune opinione, che non furono da altri superati. Ben lungi che il moderno sistema di educazione abbiagli fatti dimenticare, sembra certo almeno che la memoria sopra tutto dell' educazione che da loro si dava alla gioventù fa sì che se ne desideri il ristabilimento.

Io non posso meglio terminar quest' articolo, che confermando quanto dissi con due testimonj onorevoli ai Gesuiti, che non saranno sospetti di parzialità. Sono questi *Bacone*, e *Grozio*, il primo de' quali in una sua opera intitolata: *Dei progressi delle Scienze* dice, parlando dei Gesuiti. „ Allorchè io considero la destrezza e l'abilità loro „ nel formare la gioventù nelle scienze, e nei buoni „ costumi, io mi risovvengo di quel detto di *Agesilao* al proposito di *Farnabazo: Essendo voi quel „ che siete, deh! perchè non siete voi dei nostri?* „ (e in altro luogo:) Perciò che spetta l'arte della „ educazione tutto sarebbe detto in poche parole: „ date un occhiata alle scuole de' Gesuiti. Non „ v' ha niente di meglio di ciò che in esse, e da „ essi si pratica (1) „. Ecco come al proposito dei Gesuiti si esprime Grozio. „ I Gesuiti hanno „ nel mondo una grande autorità per causa della „ santità della loro vita, e perchè instruiscono la „ gioventù nelle scienze senza ritrarne alcun salario (2) „.

Mi resta a dire qualche cosa di ciò che fecero i Gesuiti negli anni primi della loro esistenza per la propagazione del santo Vangelo tra le nazioni infedeli. Non mi sarebbe difficile lo estendermi su un oggetto di sì grande importanza; ma non

---

(1) pag. 29 e 518.

(2) Grotii annales. de rebus Belq. pag. 194.

Io qui non cito che una piccola parte del testo di Grozio. Se si desidera di sapere ciò che questo Protestante dotto, e moderato ha pensato dei Gesuiti leggasi la sua storia pag. 273. edizione d' Amsterdam 1658. Eccovi alcuni de' tratti con cui li dipinse: „ Mores inculpati, bonæ artes, magna in vulgum auctoritas ob vitæ sanctimoniam: sapienter imperant, fideliter parent. Novissimi omnium, sectas priores fama vicere; hoc ipso „ cæteris invisi. Medii fœdum inter obsequium, et tristem arrogantiam nec fugiunt hominum vitia nec sequuntur &c. „.

perdo punto di vista il mio proponimento, che è quello d' indicare anzi che di far lunghi racconti. Noi facemmo osservare che la predicazione del Vangelo era uno de' primarj oggetti, che proposto erasi Sant' Ignazio, lo che stavagli tanto a cuore, che obbligò tutti i professi della sua Compagnia a legarsi con un voto particolare, ed era quello di recarsi al primo ordine del Sommo Pontefice in qualunque siasi parte del mondo per annunziarvi, e predicar il Vangelo ai popoli, che non avevano la bella sorte di conoscerlo.

E questo è quel voto che tanti eccitò clamori contro i Gesuiti, che fu sì falsamente, e malignamente interpretato, e che fece da moltissimi riguardare i Gesuiti come altrettanti schiavi venduti al Papa, e servilmente sottomessi a tutti i suoi ordini, pronti sempre ad eseguire qualunque suo comando, senza riguardo ai doveri loro essenziali verso i proprj Sovrani, rompendo anche ogni freno della legge naturale, e divina. Ma sono queste vane declamazioni, ingiurie grossolane, che non è maraviglia se escano dalla bocca di nemici furiosi, e insensati; ma che non si sarebbe mai aspettato di vedere adottate da Magistrati fatti per esser gli organi della verità, e della giustizia.

Tutti i Cattolici, e perfino ogn' uomo che crede alla divinità della Religione Cristiana dee vedere in questo nobile impegno di propagarla uno zelo lodevole, e una carità degna di ammirazione. Bisogna essere filosofo alla moda per trovar qualche cosa di riprovevole in cotal voto. So che uno dei più begli spiriti del passato secolo ebbe a dire, che *i Missionarj non gli sembravano niente più saggi dei conquistatori;* e non è questa la minore delle stravaganze di quello scrittore fecondo in paradossi. I Gesuiti acconsentiranno di buon grado a passare per insensati agli occhi di cotai giudici, e confes-

seranno che furono mai sempre bramosissimi di somiglianti conquiste che hanno per iscopo non di devastare le terre, di far perir le nazioni, o di ridurle in ischiavitù; ma sì di rendere gli uomini felici, per quanto si può esserlo su questa terra di esiglio, e di additar loro la strada che batter debbono per arrivare alla perfetta, ed eterna felicità dell' altra vita.

La Compagnia di Gesù fin dal suo nascere si dedicò con ardore a quest' opera salutare, e sublime, e ciò che ella fece nelle missioni straniere basterebbe ad empiere ben molti volumi. Niuno è che ignori il nome, e le opere maravigliose di S. Francesco Saverio. Non sono soltanto i Cattolici che ne celebraron le geste; egli ha trovati zelanti panegiristi fra i Protestanti eziandio. Le sue corse apostoliche, la moltitudine delle conversioni da lui operate, le sue fatiche, e i suoi prodigj d' ogni specie gli han meritato in questi ultimi tempi il titolo glorioso di Apostolo delle Indie: e un tal titolo non gli fu appropriato come a' suoi confratelli in Portogallo dalla sola testimonianza della moltitudine, che rimane facilmente colpita d' ammirazione, ma dal Capo medesimo della Chiesa dietro il più serio esame di tutta la sua condotta, e di tutta la sua vita. Non solamente annunziò egli stesso l' Evangelio fino alla morte, che sola potè rompere il corso de' suoi vasti disegni; ma formò nelle Indie stesse utilissimi stabilimenti di Missionarj per continuare e perfezionare ciò che egli aveva si bene incominciato. Ebbe il Santo e compagni e successori de' suoi travagli; e nel tempo medesimo altri de' suoi confratelli faticavano con pari frutto nell' Affrica, e nel nuovo mondo, intenti solamente all' opera stessa. La luce del Vangelo penetrò presso i popoli, che non ne avevano udito parlar giammai. Milioni di novelli Cattolici

ripararono le perdite che la Chiesa fatte aveva in Europa. Si eressero stabilimenti di Missionarj nei luoghi ove si credevano necessarj; nè vi aveva difficoltà che rallentar potesse lo zelo di quegli operai evangelici.

Per tal modo i discepoli di Sant' Ignazio si rendevano utili a un tempo medesimo nelle quattro parti del mondo abbracciando tutti i generi di opere sante analoghe alla lor vocazione, e alla professione loro.

III.

Nemici dei Gesuiti, e opposizioni che incontrarono.

Se da una parte ricevuti furono i Gesuiti con entusiasmo, come difensori della Religione, e della fede Cattolica, è certo che d'altra parte ebber' essi a combattere con terribili nemici, che suscitarono contro di loro un' aspra e rabbiosa guerra. La lor Società era nata in mezzo alle turbolenze eccitate e fomentate dai nemici della Religione, e dovette fin dal suo primo comparire al mondo aver le armi alla mano. I nemici di lei che ben prevedevano ciò che dovevano aspettarsene, le dierono furiosi assalti. Tentarono essi ogni mezzo per mandarla in rovina prima ch' ella avesse il tempo di consolidarsi. Se ella non soccombette sotto gli sforzi e gli artificj loro, ella senza dubbio ne fu debitrice ad una protezione affatto particolare della divina provvidenza, che la riserbava a più duri combattimenti ancora, cui essa sostenere doveva per la difesa di Chiesa santa, al servigio della quale consacrata ella aveva la propria esistenza.

Per mettere il lettore imparziale a portata di dare un giudizio ragionato e prudente sopra le opposizioni, che provarono i Gesuiti al loro stabi-

limento, e sulla specie di guerra che fu lor dichiarata, e che continuò con differenti successi, ma sempre con eguale ferocia ed accanimento per più di due secoli, è cosa essenziale il fargli conoscere i lor nemici, e le armi delle quali si valsero. Puossi più facilmente portare un giudizio sia sopra individui, sia sopra intere società quando si sa chi sieno i nemici, e chi gli amici loro.

La Compagnia di Gesù, come già vedemmo, era stata instituita in parte per opporsi ai progressi della pretesa riforma, che introdurre volevasi nella Religione, e non avrebbe essa corrisposto alle mire del santo suo Fondatore, nè a ciò che la Chiesa approvandola ed adottandola si aspettava da lei, se ella non avesse con ogni sforzo combattuta la dottrina dei pretesi riformatori. Ma essa non poteva adempiere questo essenziale dovere, senza irritare coloro co' quali uopo era combattere, e senza esporsi all' odio e al furor loro. Di fatto i Capi della novella Religione inviperiti perciocchè da per tutto incontrandosi sul cammin loro con Gesuiti, vedevansi tagliare la strada ai meditati loro progressi da questi nuovi avversarj, rivolsero contro essi tutti gli sforzi loro, come se questi fossero i soli loro nemici. Riguardarono come il capo d'opera dell' odio loro il disfarsene a qualunque costo. Io non esagero punto, e in prova citerò un testimonio, che non può aver maggior forza, il testimonio cioè dello stesso Calvino.

Ecco come questo capo della riforma si esprime riguardo ai Gesuiti. ,, Per ciò che riguarda i Gesuiti, che sono i nostri più grandi avversarj, bisogna farli perire, o se ciò non è possibile, bisogna scacciarli, o almeno opprimerli con calunnie ed imposture ,,. E affinchè non nasca sospetto che io alteri il senso dell' autore colla mia traduzione; ecco il testo del medesimo Calvino abba-

stanza chiaro ed energico. *Jesuitæ vero qui se maxime opponunt nobis, aut necandi, aut si hoc commode fieri non potest, ejiciendi, aut certe mendaciis, et calumniis opprimendi.* (Calv. apud Becan. Aphor. 15 de modo propagandi Calvinismum). Tal fu la dichiarazione di guerra di cotesto riformatore contro la Società dei Gesuiti. Essa è degna di osservazione per la energica sua precisione. Il vero ed unico motivo di questa guerra non è certamente dissimulato: *sono essi* dice Calvino, i nostri più grandi avversarj *qui se maxime opponunt nobis.* Il delitto loro imperdonabile è di essersi opposti alla riforma, e di opporvisi più che gli altri (1). Cotal delitto non può essere abbastanza espiato. La guerra che lor si dichiara non è niente meno che guerra a morte. Se i Gesuiti cadono in poter di Calvino, il lor processo è bello e fatto: essi debbon perire: *Necandi.* Se non si ha la sorte di potersi disfar di loro per cotal mezzo, bisogna scacciargli da tutti i luoghi ove sono: *Ejiciendi.* Ma di quali armi si serviran contro loro? La spada a colpo sicuro sarebbe il mezzo migliore; ma in difetto di questo converrà appigliarsi a quei mezzi, che adoprar si potranno; i più efficaci, e i più raccomandati sono la bugia, e la calunnia: *mendaciis, et calumniis opprimendi.*

Calvino, e i suoi discepoli non erano gente da contentarsi di vane minacce; le verificarono alla lettera, per quanto poterono, e i successori loro in quella guerra crudele hanno unanimemente adottata la stessa massima. Come se non avessero di mira che i soli Gesuiti, diressero contro loro tutte

(1) Il delitto dei Gesuiti è dunque stato quello di opporsi al proselitismo dei riformatori; nè si vuole perdonarlo loro nel secolo XIX!

le declamazioni, e i rimproveri tutti, che prima lanciavano contro la Chiesa Romana. La dottrina della Chiesa Cattolica non fu più con altro nome chiamata se non con quello di *dottrina Gesuitica.* Il vocabolo *Gesuita o di partigiano dei Gesuiti* fu sostituito a quello di *Papisti.* I colpi tutti diretti alla Chiesa Romana caddero quindi sopra i Gesuiti. Solo collo schiacciare i figli d' Ignazio si sperava il trionfo della riforma. Per rendergli odiosi non v' ha delitto, che lor non fosse imputato; e i moderni loro nemici non poterono inventar nulla contro di loro, che i riformatori non abbiano pubblicato sul finire del secolo XVI. e sul cominciamento del diciasettesimo. Fin d' allora erasi scoperto, che i Gesuiti erano corrompitori della gioventù, che l' Instituto loro era ripieno di empietà, che insegnavano il regicidio, e ogni sorte di ribalderie, che avevano regole secrete e impenetrabili, delle quali nulladimeno se ne diede al pubblico un' edizione ec. ec. Possono vedersi curiosi racconti circostanziati stampati nell' anno 1595. aventi per titolo: *La verità difesa in favore della Religione Cattolica nella causa dei Gesuiti contro l' aringa di Antonio Arnaud, per Francesco Des Montaignes.*

Ai Riformati succedettero ben presto, o piuttosto si unirono i Giansenisti. I Gesuiti ebbero l' audacia di far fronte anche a questi nuovi avversarj; e non lo fecero impunemente. Codesti pretesi discepoli di S. Agostino erano su molti punti veri discepoli di Calvino, e furono eredi segnatamente di tutto il suo odio contro i Gesuiti, e della sua maniera di far contro essi la guerra. La Chiesa condannò l' empia loro dottrina. Ed ecco nuovo capo d' accusa contro i Gesuiti. A sentirgli, la lor condanna non era che il risultato degl' intrighi dei Gesuiti: non combattevano essi che la dottrina gesuitica; erano disposti a far la pace con

tutti, purchè i Gesuiti fossero sterminati; i soli Gesuiti erano i nemici della verità, e della religione. Ascoltiamo Fenelon, e si vedrà se io esagero. Ecco come quest' illustre Prelato si esprime in una istruzion pastorale da lui diramata poco prima della sua morte. „ Non si vuol vedere che i Gesuiti in „ tutto quello che si è fatto senza di loro. Ascol- „ tate quei del partito. I Gesuiti hanno fatto le „ censure delle facoltà di teologia, dalle quali sono „ esclusi. Essi presedettero alle assemblee per re- „ golare le deliberazioni della Chiesa di Fran- „ cia. Essi condussero la penna di tutti i Vescovi „ nelle lor Pastorali. Essi dierono lezioni a tutti „ i papi per comporre i lor brevi. Essi dettarono „ le costituzioni della Santa Sede. La Chiesa in- „ tera divenuta imbecille, malgrado le promesse „ del divino suo sposo, non è altro più che l' or- „ gano di questa Compagnia Pelagiana. Non biso- „ gna più ascoltare la Chiesa, perchè ella è gui- „ data non più dallo spirito Santo, ma dai Ge- „ suiti. Non è egli per questo modo che i pro- „ testanti ricusarono il Concilio di Trento come „ un tribunale subornato dai lor nemici? (Istruz. „ Pastorale 1714 pag. 13) „.

Vennero in fine i Filosofi, che poco o nulla curantisi dei Riformati disprezzavano i Giansenisti quanto detestavano i Gesuiti. Ma riguardavano essi questi ultimi quali avversarj più assai da temersi, siccome quelli *qui se maxime opponunt nobis*, ed ecco perchè rivolsero contro essi tutti gli sforzi loro. Le dispute tutte sulla Religione erano poste in derisione come inezie da quei genj sublimi, che avevano in conto di favole la rivelazione. Ma per riuscire nell' intento loro bisognava, se fosse stata cosa possibile, atterrare la Chiesa Romana, e credevano non poterle portare colpo più terribile e decisivo che col distruggere i Gesuiti,

beneficj dei Sovrani verso la nascente Società, sono troppo numerosi, e autentici troppo, perchè se ne possa dubitare. Sono queste testimonianze ben onorevoli (che non si debbono ricusare) dei vantaggi che derivano dai lor servigi , e che si sperava di ritrarne per lo avvenire.

Non si possono nemmeno rivocare in dubbio i prosperi eventi della Compagnia di Gesù nella educazione della gioventù. Questo gli è uno di quei fatti , lo splendore de' quali non può venir offuscato dalle dicerie degl' invidiosi. La Compagnia dei Gesuiti nel mondo operò una specie di rivoluzione nell' educazione. Da per tutto si ebbe premura di affidare la gioventù alle loro mani, e da per tutto giustificarono la confidenza che loro si dimostrava. Non già ch'essi introducessero un nuovo metodo di educazion letteraria; che anzi adottarono quello ch' era in uso nell' università di Parigi , nella quale i primi Gesuiti fatto avevano gli studj loro; posero soltanto ogni lor cura a perfezionarlo, e a trarne tutto quel frutto che sperare se ne poteva.

Ma giudicarono con ragione che l' istruzione letteraria non costituisce tutta l' educazione ; che non ne è neppure la precipua parte , nè la più essenziale. Se è cosa importante per gli Stati lo avere sudditi colti ed eruditi, è cosa essenziale per essi l' avere sudditi morigerati e virtuosi. La parte morale dell' educazione è dunque fuor di dubbio quella che domanda le prime cure, e pur troppo era essa generalmente la più trascurata. Il maggior merito dei Socj della Compagnia di Gesù quello si fu di fondare un sistema di educazione che avesse per base la Religione , senza la quale non vi ha nè può avervi soda virtù. Su questo fondamento stabilirono essi la letteraria educazione. Questa educazione cristiana era una delle mire principali del santo lor Fondatore, ed è l' oggetto d' una gran parte delle loro costituzioni.

istorico art. Loyola). Ogni leggitore imparziale, il quale leggerà le giustificazioni dei Gesuiti sarà costretto a confessare non solamente, che sono assai buone, ma che confutano vittoriosamente tutti i capi di accusa contro di loro. Ma i lor nemici trovano più spediente il supporre che i Gesuiti non si sono per nulla su verun capo di accusa giustificati, e ripetono colla massima franchezza, e con una imperturbabile sicurezza le calunnie medesime che furono inventate già da due secoli, comecchè la più parte di tali imputazioni sia di tal natura, che un Corpo che fosse tale, qual fu dipinta la Società de' Gesuiti, non potrebbe mai stabilirsi nel mondo, molto meno sussistere con onore al di là di due secoli, nè lasciar nel soccombere sotto gli sforzi de' suoi nemici tanto desiderio di se, da sollecitarne coi voti il ristabilimento, anche dopo un mezzo secolo dalla sua soppressione.

Ma quì si presenta una difficoltà, che io non debbo dissimulare. Io attribuii l'odio dei Novatori del secolo XVI. contro i Gesuiti all' opposizione, che questi fecero alla riforma, e all' introduzione dei nuovi dogmi; o piuttosto mostrai, che Calvino medesimo è colui, che ci scoprì questo essere stato il vero motivo della cruda guerra che egli lor dichiarò. Sarà forse taluno, il quale dirà che un tal motivo sembra esser comune a tutti gli Ordini Religiosi, che difesero egualmente la Cattolica Religione contro gli attacchi de' suoi nemici. Perchè dunque quest' odio particolare contro i Gesuiti? Ecco ciò che Des Montaignes rispondeva ad Arnaud, il quale faceagli il medesimo quesito alla fine del secolo XVI. Benchè esistessero parecchi Ordini Religiosi nella Chiesa Cattolica, e benchè tutti questi Ordini fossero contrarj alla riforma, non ne ha alcuno che siavisi opposto con tanta forza, e con tanto riuscimento quanto quello dei Gesuiti. Noi

possiamo prestar fede in questa parte a Calvino. Quando trattasi di bravura non vi ha più autorevole testimonianza di quella di un nemico. Non è dunque da maravigliarsi se i Riformatori si siano scatenati con maggior furore contro coloro, che eglino riguardavano come i lor più grandi nemici. Di poi indipendentemente dallo zelo de' Gesuiti nel combattere la pretesa riforma è facil cosa lo assegnare una ragione speciale dell' odio implacabile dei novatori contro i Gesuiti. I pretesi Riformatori, e i Gesuiti erano nati quasi a un medesimo tempo, e la Società dei Gesuiti pareva essere stata espressamente formata per opporsi alla riforma, e per impedire che ella si stabilisse. I Riformatori dovettero dunque riguardargli in certa maniera, come loro personali nemici. Odiavano generalmente coloro la Chiesa Cattolica, e particolarmente gli Ordini Religiosi; ma quest' odio comune, nel quale i Gesuiti erano compresi altresì, lasciava un libero corso ai motivi speciali, ch' essi avevano di volerne più a questi ultimi, che a tutti gli altri. Cogli altri ordini regolari sembrava pure che di tempo in tempo facessero qualche tregua, o almeno non li perseguitavano sempre con pari accanimento; ma coi Gesuiti le ostilità non erano mai sospese: gli attaccavano essi in ogni occasione, e sempre al furore, non proponendosi niente meno che il totale loro esterminio, se ciò fosse stato loro possibile; e quando non potevano nuocer loro altrimenti, scrivevano con penne avvelenate contro di loro per tentare almeno di perderli nella pubblica opinione.

IV.

Difficoltà che provarono i Gesuiti dalla parte degli Ordini Religiosi, delle Università, e dei Parlamenti.

I nemici dei Gesuiti, ai quali gli assurdi i più manifesti tengon luogo di buone ragioni, quando trattasi di soddisfar l'odio loro, vorrebbero far credere, che la Società de' Gesuiti siasi introdotta nel mondo quasi per forza, e contro il voto universale degli stessi Cattolici. Il buon senso dice abbastanza, che il fatto è impossibile, e le storie tutte ci attestano in che modo furono ricevuti i Gesuiti nei paesi Cattolici. Il generale entusiasmo in favor loro non impedì però, che essi trovassero difficoltà ed ostacoli in parecchi luoghi; nè ciò dee recar maraviglia. Presentata la cosa sotto il suo vero punto di vista non lascerà, io penso, nello spirito del leggitore confusione, e imbarazzo.

Non dee parer cosa strana, se nei cominciamenti trovato abbiano i Gesuiti molti spiriti prevenuti contro di loro, e molti ostacoli da superare. Comparvero i Gesuiti in tempi ne' quali esisteva una grande fermentazione negli spiriti. Le turbolenze religiose desolavano l' Europa tutta. I buoni Cattolici attaccati di cuore alla Religione dei padri loro erano nella costernazione, e da mille timori agitati. Ogni novità riusciva sospetta, e ciò non senza ragione. I Gesuiti non si presentavano come gli altri Ordini religiosi: annunziavano essi un Instituto affatto nuovo, e differente dagli altri; non erano obbligati a certe osservanze comuni a tutti gli Ordini in allora esistenti, e cui molti e molti supponevano, quantunque senza fondamento, appartenere in qualche modo all' essenza dello stato religioso. Tutto ciò richiedeva che fos-

ser' eglino rigorosamente esaminati. Aggiungansi a questo ancora gli artificj dei lor nemici, i quali mettevano in opera ogni sorte di mezzi per renderli sospetti ed odiosi. Si giunse persino ad accusarli di non aver essi una sana dottrina, talchè Sant' Ignazio trovossi obbligato a giustificare se stesso, e i suoi compagni. I novatori non trovarono mezzo più efficace per iscreditarli presso i Cattolici di quello di accagionarli dei proprj error loro, contro i quali da per tutto stavasi in guardia. In Roma stessa si riuscì a sparger dubbj sulla loro ortodossia, e siccome ivi si vegliava più che altrove contro l' introduzione delle nuove dottrine, furono essi esaminati col più grande rigore. Ma tutte le indagini su questo punto sì delicato non riuscirono che a gloria loro, e a confusione dei lor nemici. Si riconobbe che la Chiesa non aveva difensori più zelanti di loro, e furono quindi assicurati della protezione dei sommi Pontefici, e dei Vescovi Cattolici, della quale goderono costantemente, e di cui godevano ancora sotto l' immediato Predecessore di Clemente XIV, come farò vedere più sotto nel modo il più evidente.

Mi si chiederà forse: i Gesuiti non ebbero essi continui litigi, e contestazioni con tutti gli altri corpi Religiosi? In Francia i Vescovi, i Parlamenti, l' Università di Parigi non sonosi eglino fortemente opposti al loro stabilimento? I Gesuiti avevano pur ricevuta l' approvazione del Sommo Pontefice, e il loro Instituto era pure stato colmato di lodi dal Santo Concilio di Trento; come potevano, si dirà dunque, non avere l' approvazione dei Vescovi?

Con tutto ciò i Vescovi della Francia fecero qualche difficoltà di ammetterli, non perchè sospettassero della loro dottrina, o della santità del loro Instituto commendato da un Concilio ecumenico; ma perchè avendo avuto i Vescovi assai volte

forti questioni cogli Ordini Religiosi per causa dei lor privilegi temevano qualche cosa di somigliante dalla novella Società. Ma avendo i Gesuiti acconsentito a non far uso dei lor privilegi, che col consentimento dei Vescovi, furono ricevuti senza opposizione dalla celebre assemblea di Poissy, e dopo quest' epoca la Chiesa di Francia ha costantemente favorita la lor Compagnia, e non diè mai loro prove più convincenti del suo interessamento in favor loro che allor quando si oppose ella con tutto il suo potere alla cabala, alla quale dovettero essi soccombere.

I Gesuiti approvati e riconosciuti dal sommo Pontefice, e dai Vescovi erano così legittimamente stabiliti nella Chiesa Cattolica, come qualunque altro Ordine religioso. Egli è vero purtroppo che tra i differenti Ordini religiosi, che esistevano nella Chiesa Cattolica, non regnò sempre quell' unione e quell' armonia, che era a desiderarsi per il bene della Religione. Prima che vi fossero Gesuiti, la pace era stata più d' una volta turbata; lo fu ancora dopo il loro stabilimento. Ma non v' ha che lo spirito di partito, il quale esagerando ogni cosa e ogni cosa rappresentando sotto i colori che a lui piacciono, possa concluderne qualche cosa contro questi Religiosi piuttosto che contro gli altri. Gli Ordini Religiosi formano nella Chiesa militante altrettanti Corpi differenti e separati, che sono a lei tutti utili, ma che al tempo medesimo che si sforzano, ciascuno nel modo che gli è proprio, di contribuire al sostegno della causa comune, che è la difesa della Religione possono avere tra loro qualche opposizione di mire, e d' interessi, qualche gelosia ben anche, o qualche prevenzione sinistra. Sono queste come ognun sa miserie annesse all' umana natura, delle quali i corpi egualmente che i particolari non possono darsi il vanto di an-

darne esenti. Così in uno stato i differenti corpi militari, la di cui riunione assicura la pubblica tranquillità, possono avere tra loro dei motivi particolari di dissensione. Nascono questi talvolta dallo zelo medesimo, col quale accorre ciascuno alla comune difesa, d'onde risulta un'emulazione, una rivalità lodevole nel suo principio, ma che non sa contenersi poi sempre tra i giusti confini. I nemici dei Gesuiti non mancano, come è ben credibile, di dare in ogni occasione tutto il torto a questi Religiosi, e arrivano fino a dire, che la natura medesima dell' Instituto de' Gesuiti è tale che essi non possono vivere in pace con nessuno, o, come si esprime un bello spirito in un suo libello, che *la loro Società è essenzialmente insocievole*. Io non entrerò a discutere queste accuse, non giustificherò i Gesuiti, non dirò tampoco, che è verosimile di doverne attribuire una parte alla gelosia che suole d'ordinario inspirare l'arrivo di gente affatto nuova, sopra tutto quando questa si presenta con un certo apparato, e riceve un onorevole accoglimento. Ogni uomo sensato, io m'avviso, converrà, che in tal sorte di cose, e in tale contrarietà di sentimenti vi ha quasi sempre a ridire da una parte e dall' altra, e che, se i Gesuiti ebbero dei torti, non ebbero poi sempre il torto. Ecco tutto quello, che io mi fo lecito di domandare.

Aggiungerò solamente, che tali contrarietà o male intelligenze non sono state continue, come la malignità vorrebbe far credere; che non furono tampoco sì frequenti, come credon parecchi. Tra gli Ordini Religiosi ne ha molti coi quali i Gesuiti vissero sempre in pace, e se questa pace fu turbata con altri, fu anche ben presto ristabilita.

Non sarà fuor di proposito dir due parole della controversia, che fece il più grande strepito nel mondo. In un tempo, in cui le dispute tra i teo-

logi cattolici, e quelli della pretesa riforma occupavano tutti gli spiriti, e ove trattavasi, tra le altre difficoltà di spiegare, e di difendere contro i Novatori i due dogmi cattolici della necessità della grazia per la salute, e della libertà che conserva l' uomo, e senza la quale non può darsi azione meritoria, i teologi Gesuiti si sforzarono di spiegare quest' accordo dell' umana libertà colla grazia divina in un modo differente da quello, che era ricevuto nelle scuole dei Religiosi dell' Ordine di San Domenico. Credettero i Padri Domenicani, che i principj, su i quali appoggiavansi i Gesuiti, non fossero esatti, e che condurre potessero ad errori opposti a quelli, che essi combattevano. Conseguentemente eglino denunziarono quelle spiegazioni, che lor sembravano pericolose, primamente all' Inquisizione di Spagna la quale non condannò punto i Gesuiti, indi a Roma, ove il sommo Pontefice avocò tutto l' affare al suo tribunale. I Gesuiti non solo difesero la lor dottrina, ma impugnarono dal canto loro quella de' loro avversarj alla presenza del Papa, e dei Cardinali. Ciò fu il soggetto di ben molte Congregazioni, che si tennero sotto Clemente VIII., e sotto Paolo V. Il risultato di tali dispute, e dell' esame dei principj dei due partiti si fu che ciascuno dei due Ordini avesse la libertà d' insegnare il sentimento che aveva adottato, e che fosse onninamente vietato di censurarsi scambievolmente. Così ebbe fine questa grande querela. Amendue gli Ordini goderono tranquillamente della libertà d' opinione, che hanno i Cattolici nelle materie, che non sono decise dal supremo giudizio della Chiesa. Se alcuni individui delle due scuole sonosi talvolta discostati dai limiti prescritti, se sonosi fatto lecito di censurare i sentimenti dei loro avversarj, o di parlarne con soverchio calore, sono questi difetti personali, che non cadono se non

sopra i colpevoli: nè possono certamente imputarsi agli Ordini, che gli hanno mai sempre disapprovati. I Superiori, e le Congregazioni Generali d'entrambi gli Ordini si diedero in ogni occasione contrasegni, e testimonianze della reciproca loro stima, e del desiderio che nutrivano di vivere nella migliore intelligenza fra loro. Il voto universale d'oggidì è che tutte queste dispute sieno sepolte per sempre in una perfetta dimenticanza, e che i due Ordini uniscano le loro forze, e i mezzi loro per combattere il comune nemico, che è quanto dire lo spirito d'empietà e di irreligione, che mena tanto guasto nelle anime, e che va facendo sì funesti progressi.

Per ciò che riguarda le opposizioni particolari, che la Società dei Gesuiti provò all'occasione del suo stabilimento in Francia è agevol cosa lo assegnarne i motivi. Niuno è che non sappia in quale situazione si ritrovasse questo Regno sotto i regni di Enrico II, di Francesco II, di Carlo IX, di Enrico III, e sui principj di quello di Enrico IV. Le dissensioni religiose, e civili vi avevano introdotta una specie di anarchia. Il Governo era senza vigore, i differenti partiti si contrabilanciavano, e or questo prevaleva, ed or quello. I pretesi riformati, comecchè non fossero i più numerosi, erano possenti, e non mancavano di zelanti partigiani sia alla Corte stessa, sia ne' Parlamenti, e sopra tutto in quello di Parigi. Languiva l'ecclesiastica disciplina, come avviene quasi necessariamente in simili circostanze, e un gran numero di ecclesiastici menavano una vita licenziosa, che disonorava lo stato loro.

In tale stato di cose una Società religiosa nota di già pel merito di unire allo zelo della fede quello dei buoni costumi trovar dovea ben molte difficoltà e contraddizioni. I Gesuiti ebbero egualmente per

avversarj quelli che introdurre volevano la riforma della dottrina, e quelli che temevano di dovere essere astretti a riformare la lor condotta. Enrico IV. non ebbe punto a stupire degli ostacoli, che gli si frapposero allora quando volle egli ristabilire i Gesuiti in tutta la Francia: egli gli avea già preveduti. *Io ben conobbi*, egli disse, *che qualora io avessi parlato di ristabilire i Gesuiti, due sorti di persone vi si sarebbono opposte particolarmente, quelli cioè della Religion riformata, e gli ecclesiastici scostumati; lo che mi rende più stimabili i Gesuiti.* Con tutto ciò ad onta delle opposizioni i Gesuiti erano stati accolti in Francia, lungo tempo prima del Regno di Enrico IV per lettere patenti di Enrico II nel 1580, per lettere patenti di Carlo IX nel 1560, 1564, 1565, per lettere patenti di Enrico III nel 1580, e 1584. I Vescovi, che fatto avevano sulle prime alcune difficoltà, gli accolsero favorevolmente, quando conobbero i grandi vantaggi, che ritrar ne potevano per le loro diocesi. Che se non godettero essi d' un' esistenza tranquilla nel Regno, egli è perchè in que' tempi di scissure, e di turbolenze l' autorità de' Vescovi era ridotta a poco, e l' autorità Reale ella stessa non era gran fatto rispettata. I Gesuiti non furono solidamente stabiliti in Francia se non per l' editto di Enrico IV dell' anno 1603, quando questo Principe, mercè la sua prudenza, la sua fermezza, e le altre grandi sue qualità riuscì a por fine alle dissensioni intestine, e a consolidare la propria autorità. Un tale editto, che il Parlamento fu obbligato a registrare, diede ai Gesuiti nel Regno un' esistenza così legale siccome quella di cui godevano tutti gli altri Ordini religiosi.

In una moltitudine di scritti si diede gran peso alla opposizione che il Vescovo di Parigi du Bellay fece allo stabilimento dei Gesuiti in Francia. Ma

oltre che tale opposizione anteriore d'un mezzo secolo all'editto di Enrico IV non può fare alcun torto ai Gesuiti, se non di privarli del suffragio di un Prelato rispettabile, che potè ingannarsi riguardo a loro; la buona fede esigeva, che si dovesse anche aggiugnere che l' opposizione di lui non fu che momentanea, e questa per l' unica ragione che quel degno Vescovo non conosceva i Gesuiti, contro de' quali se gli erano insinuate sinistre prevenzioni. Ma essendone in appresso meglio informato desistette non solamente dalla sua opposizione, come è bello vedere in un decreto del Parlamento del 1561. nel quale si fa espressa menzione del suo consentimento all' ammissione dei Padri Gesuiti; ma fu anzi tanto favorevole alla Compagnia, quanto erasi da prima dimostrato contrario alla medesima.

L' opposizione dei Parlamenti, o a dir più giusto del Parlamento di Parigi allo stabilimento dei Gesuiti non può far maraviglia a chiunque conosca quell' epoca della storia di Francia. Questo stesso Parlamento registrato aveva le lettere patenti di Enrico II di Carlo IX di Enrico III e nel cominciamento avuto aveva la saggia avvertenza di riportarsi al giudizio del Concilio di Trento riguardo alla pietà, e all' utilità dell' Instituto della Compagnia. Ma in que' tempi sì torbidi la condotta del Parlamento non fu niente men che uniforme, e se più d' una volta mancò alla fedeltà che ei doveva al Sovrano, io non veggo con qual fondamento si possa far valere la sua autorità contro i Gesuiti. Altronde io feci di già osservare, che i riformati avevano dei partigiani nel Parlamento; e perchè nessuno mi accusi di calunniare un Corpo rispettabile citerò un testimonio che è superiore ad ogni sospetto, e questi è Enrico IV il quale indirizzando egli stesso la parola al parlamento, gli dice: ,, Voi dovete ubbidirmi, voi particolarmente

„ del mio Parlamento. Io rimisi gli uni nelle lor „ case, dalle quali erano allontanati, e gli altri „ nella fede, che più non avevano „ (Istoria di Francia e cose memorabili in 7 libri a Colonia 1617. libro 2. pag. 211). E non era soltanto un picciol numero di membri, che fossero infetti dell' errore: i riformati vi dominavano al segno di far adottare le determinazioni, che loro erano in grado. Ciò consta per una rimostranza fatta nel 1585. più di 20 anni dopo il Concilio di Trento, nella quale il Parlamento chiama il Calvinismo *un' eresia sconosciuta o per lo meno indecisa* (pag. 223) egualmente a coloro, che a' giorni nostri chiamano il Giansenismo *un' eresia chimerica*. I difensori di queste sorti di chimere furono sempre nemici dei Gesuiti, i quali non poterono mai immaginarsi che la Chiesa infallibile nelle sue decisioni non combattesse che chimere.

Per ciò che riguarda l' Università di Parigi è cosa facile il penetrare i motivi dell' animosità, ch' ella mostrò contro i Gesuiti. I suoi interessi pecuniarj vi avevano più parte che lo zelo ch' ella affettava per la Religione. Ella faceva pagare le sue lezioni, dovecchè i Gesuiti insegnavano gratuitamente, e fornivano le loro scuole di Maestri più abili, e più virtuosi. Lo storiografo dell' Università *del Boulay* non dissimulò punto un tal motivo poco onorevole in vero all' Università. Dopo aver detto che i Gesuiti aprirono il lor Collegio di Clermont nel 1564 aggiugne „ Le loro classi „ sono frequentate da un gran numero di scolari, „ e quelle dell' Università vanno facendosi deserte. „ La riputazione che queste godevano in addietro „ ha di molto sofferto; ma la Religione Cattolica „ vi ha guadagnato assai per confessione di coloro „ eziandio, che alzarono con maggior violenza i „ lor gridi contro i Gesuiti; con ciò sia che ap-

„ pena può credersi come quest' Ordine siasi in
„ breve spazio di tempo aumentato, e come d' im-
„ provviso sia esso stato accolto con un consenti-
„ mento pressochè unanime da per tutto, e con
„ qual frutto siasi applicato a convertire a Dio ed
„ al Cristianesimo le barbare Nazioni, e a ri-
„ condurre gli eretici al grembo della Cattolica
„ Chiesa „.

La condotta dell' Università a riguardo dei Gesuiti non sorprenderà il lettore instruito, il quale non ignora che nel secolo XIII. la stessa Università maltrattò del pari l' Ordine di San Domenico. I motivi medesimi che la indussero a dichiarare la Società di Gesù nemica della Chiesa, e dello Stato le avevano fatto riguardare tre secoli prima i Frati Predicatori, come falsi banditori, e quali precursori dell' Anticristo, e quindi dichiararono l' ordin loro pernicioso alla Chiesa. Se i Padri Sirmond, e Petavio Gesuiti non ottennero dall' Università il grado di Maestri dell' arti uopo è rammentarsi che non vi vollero meno di sette Bolle del Papa per obbligarla a conferire il grado di Dottore a S. Tommaso d' Aquino. Tanto è vero, che la ragione non ha alcun potere, quando non si ascolta che la voce della passione. Non credasi però che l' Università pigliato avesse di mira i soli Religiosi, da poi che si è osservato, che tutti quelli, i quali si provavano a correre la carriera medesima ch' ella correa, ed anche sotto i di lei auspicj, erano egualmente odiati e perseguitati. Tra gli altri noi ne abbiamo un esempio nei Professori del Collegio Reale. Allora quando Francesco I il ristaurator delle lettere chiamato ebbe non senza grande dispendio uomini preclarissimi da tutti i paesi per coltivare i suoi sudditi in ogni genere di scienze, i socj dell' Università *non videro che con rabbia persone forestiere venute di lontano ad aprire pubbliche scuole, a ca-*

gionare il disertamento delle loro, a diminuire il lor guadagno, e a rapir loro la stima, e la considerazione del pubblico. Non vi fu stratagemma che da lor non si usasse per rovesciar dal suo nascimento il Collegio Reale. (Veggansi Querele letterarie tom. 3 pag. 162).

Io debbo aggiungere, che se la Facoltà teologica si dichiarò sulle prime insieme cogli altri contro i Gesuiti, la sua opposizione non fu di lunga durata ; e che i Gesuiti vissero poi sempre in buona intelligenza con quella Facoltà, alla quale i nemici loro non mancarono in differenti occasioni di rinfacciare il suo *Gesuitismo*. Quanto alle dissensioni coll' Università, il Successore di Enrico IV le terminò colla sua autorità, e se gli spiriti non si ravvicinarono tra loro quanto era a desiderarsi, ne risultò in iscambio una rivalità piuttosto vantaggiosa che nocevole al Pubblico, poichè dall' una, e dall' altra parte si gareggiò a superar gli avversarj ; così che a questi sforzi si dee il gran numero di rinomati ed egregj Professori i quali occuparono le cattedre dell' università e quelle de' Gesuiti pel decorso di cento e cinquant' anni.

Ricapitoliamo. I Gesuiti ebbero fuor di dubbio i lor nemici fra i Cattolici. Ma qual' è quel corpo Religioso che non abbia avuto i suoi? I Gesuiti ebbero questioni coi Parlamenti, colle Università ed anche con altri corpi Religiosi; ma siffatte questioni in una serie di anni sono pressochè inevitabili. Gli altri Ordini ne ebbero di simili; nè furono essi sempre nemmen d' accordo tra loro. Con tutto ciò non si è forse mai pensato a concludere, se non che non vi ha nulla di perfetto in questo mondo, che lo spirito di Corpo il quale ha i suoi grandi vantaggi non lascia d' avere qualche inconveniente, che le umane passioni non possono mai essere del tutto spente, nè tampoco tra coloro che fanno pro-

fessione di singolare pietà, e che aspirano alla perfezione. Cotale considerazione è assai opportuna, e valevole a mantenere nell' umiltà cristiana i corpi egualmente che gl' individui. Ma voler concludere che i corpi coi quali i Gesuiti ebbero dissensioni, il più delle volte passeggiere, sono nemici dei Gesuiti, non è ragionare da saggio ; gli è come se si dicesse, che due Nazioni sono tra di loro nemiche, perchè ebbero alcuni dissapori fra esse, od anche alcuna guerra. Nessun corpo della Chiesa Cattolica, nè tampoco nessun individuo sottomesso alle decisioni di Chiesa Santa, non può, a dir giusto esser nemico d' una Società da lei approvata, e posta nel novero degli Ordini Religiosi, la di cui utilità è a tutti nota.

I nemici de' Gesuiti possono dunque dividersi in tre classi, quelli cioè che sono separati dalla Comunione Romana; quelli che affettano di restare uniti a questa Comunione, sebbene ricusino ostinatamente di sottomettersi alle decisioni le più solenni della Chiesa, o sia i Giansenisti, per chiamarli col proprio lor nome; e finalmente i moderni filosofi, val dire i Deisti, o empj, giurati nemici della Cristiana Religione. Non pretendo io con ciò di asserire che chiunque appartiene ad alcuna di queste tre classi è nemico dei Gesuiti; che ciò sarebbe una gran falsità. E certamente tessere si potrebbe un numeroso catalogo di quelli, che separati dalla Comunione dei Cattolici hanno nondimeno testificata ai Gesuiti la loro stima. Non è del mio intento lo stendermi su queste testimonianze tolte nel campo stesso dei naturali nostri nemici, che provano, se non altro, esservi tra loro persone, cui la prevenzion non accieca, e che sanno render giustizia a quegli stessi, le opinioni de' quali discordano dalle loro. Io citai già Bacone, e Grozio, e a questi potrei aggiungnere Leibnizio, le cui

relazioni, ed amicizia coi Gesuiti sono notissime, per tacere d' altri parecchi.

La riconoscenza, che per noi si dee ai nostri difensori, mi obbliga a parlare di due opere composte da scrittori protestanti. L'una è comparsa in Lamagna nel 1804, ed ha per titolo: *Il trionfo della Filosofia al secolo decimo ottavo*. L' autore vi parla dei Gesuiti con lode, e li difende con uno zelo tanto più commendevole, quanto che non si aveva alcun diritto di aspettarsi altrettanto da lui. L' altr' opera assai più recente uscì in Inghilterra nel 1815, ed ha per Autore il Signor Cavaliere Dallas, il qual protesta nelle prime pagine del suo libro di professare la Religione Anglicana. Confuta esso con forza, e con verità i libelli sparsi in Inghilterra. L' amore della verità, e della giustizia condusse la sua penna; nè si saprebbe attribuirgli un altro motivo; conciossiache, come lo attesta egli stesso, non aveva esso alcun legame, alcuna relazione con nessuno dei Gesuiti. Sappia egli almeno che il generoso suo procedere è stato vivamente sentito, e grandemente apprezzato; e se questo mio scritto verrà a cadergli sott' occhio, troverà qui almeno una debole espressione della doverosa gratitudine di quelli ch' esso ha così validamente difesi. Io punto non dubito, che l' opera di lui sarà stata ben accolta in un Paese, ove molti si pregiano di pensar nobilmente al par di lui, e dove non si ascrive a delitto, che i Religiosi Cattolici sieno zelanti per la Cattolica Religione.

I Filosofi medesimi non furono tutti egualmente ingiusti verso i Gesuiti. Noi vedemmo che Bayle disapprovava l' accanimento, col quale erano essi perseguitati. Gian Giacomo Rousseau non volle mai impugnare la penna contro di loro, quantunque ne venisse fortemente sollecitato, ed assicura egli stesso che il suo costante rifiuto aveagli ti-

rato addosso una specie di persecuzione: *Si è gracchiato contro di me*, così scrive egli in una sua lettera all' Arcivescovo di Parigi, *perchè ricusai di abbracciare il partito dei Giansenisti, e per non aver voluto impugnare la penna contro i Gesuiti, che per vero dire io non amo, ma de' quali io non ho motivo di dolermi, e cui veggo oppressi* (pag. 8). Noi abbiamo una confessione molto simile a questa del filosofo Diderot, dalla quale rileviamo un fattarello assai curioso (1). Ma bisogna confessare, che questa moderazione è ben rara tra i filosofi, e, se mal non mi appongo, più rara ancora tra i Giansenisti.

Ma facendo eziandio tutte le convenienti eccezioni, bisognerà confessare, che nelle comunioni separate dalla Chiesa Romana trovansi parecchi

---

(1) Ecco come questo filosofo racconta la cosa in una lettera da lui scritta al Padre Castel all' occasione della critica, che il Padre Bertier aveva fatto di una delle sue opere. ,, A ,, che pensa il Padre Berthier col perseguitare che fa un one- ,, st' uomo, il quale non ha nemici in fuor di quelli, che si è ,, fatto egli stesso col suo attaccamento alla Compagnia di Gesù, ,, e che per malcontento che ne debba essere ha ributtate con ,, sommo disprezzo le armi, che se gli offrivano contro di lei? ,, Ho a dirvela mio Reverendo Padre? Ve la dirò schiettamente, ,, perchè voi siete un uomo schietto, e per conseguenza dispo- ,, sto a pigliar gli altri per tali. Appena comparvero le mie due ,, lettere, che ricevei un viglietto concepito in questi termini: ,, *Se il Signor Diderot vuol vendicarsi dei Gesuiti, v' è danaro* ,, *disposto all' uopo, vi sono memorie, e scritti . . . Egli è one-* ,, *st' uomo, ognuno lo sa . . . Non ha che a dire . . . Si aspetta* ,, *la sua risposta*. Codesta aspettata risposta, eccola qui. *Io sa-* ,, *prò far tacere il Padre Berthier senza bisogno dell' altrui* ,, *soccorso. Non ho danaro; ma non mi curo di averne. Quanto* ,, *alle memorie che mi si offrono io non potrei farne uso, se non* ,, *dopo averle seriamente esaminate; e non ne ho il tempo*. Sono, ,, Reverendo Padre, col più profondo rispetto, e con tutta la ,, venerazione, che si dee agli uomini di un merito superiore ,, &c. &c. ,,. (Vedi Dizionario istorico di Feller Articolo *Diderot*).

tuttora, quali ereditarono l' odio, o sia lo zelo di Calvino contro la Cattolica Religione, e per contraccolpo contro i Gesuiti, in cotal guerra fanno causa comune coi filosofi, e coi Giansenisti. I filosofi nemici dichiarati del proselitismo religioso erano trasportati pel proselitismo della filosofia, e si scagliavano segnatamente contro i Gesuiti, che uno dei lor banderai appellava *i grandi granatieri del fanatismo*, cioè, in senso loro, della Religione. Hanno essi approfittato dell' odio che ritrovarono radicato nei Giansenisti contro il Papa, e contro i Gesuiti, per farli servire all' esecuzione dei lor perversi macchinamenti. La distruzione dei Gesuiti non era che il primo colpo che portar volevano alla Religione, ma era un colpo decisivo che doveva facilitare gli altri.

Gli avvenimenti seguiti dietro alla distruzione dei Gesuiti bastano per se stessi a dar molto peso alla mia asserzione. Ma siccome molti potrebbero credere non essere questa che una semplice conghiettura apparentemente verosimile, e siccome io non mi arrogo il privilegio, che suppongono di avere coloro che scrivono contro i Gesuiti, di essere creduti sulla loro parola, io qui citerò il mio mallevadore. Posso io produrne un più competente, rapporto alle intenzioni dei filosofi, del testimonio di uno dei corifei della filosofia? Or eccovi ciò che dice d' Alembert in un' opera, alla quale non volle esso dare il suo nome; ma che è incontrastabilmente parto della sua penna. *È veramente la filosofia quella, che per la bocca dei Magistrati portò il decreto contro i Gesuiti. Il Giansenismo non ne fu che il sollecitatore* (Sulla distruzione dei Gesuiti in Francia Opera di un Autore disinteressato pag. 192).

Fu egli dunque per render servigio ai Giansenisti, o per compiacerli, che i Filosofi li seconda-

rono, o piuttosto se ne servirono per distruggere i Gesuiti? *Niente fuor di dubbio*, aggiugne l' autor medesimo, *fu più lusinghiero, e più profittevole per esso loro. Sappiamo benissimo, che ogni Giansenista, pur che possa dire come i selvaggi di Candido, mangiamo carne gesuitica, sarà al colmo del giubilo, e della felicità. Ma aspettiamo il fine. Si tiene quasi per certo, che la rovina dei lor nemici porterà per conseguenza e ben presto la loro* (cioè dei Giansenisti) *con violenza non già, ma lentamente, per insensibile traspirazione, per un effetto necessario del disprezzo, che inspira questa setta a tutte le persone sensate*. Non è mia colpa, se il filosofo parla con sì poco rispetto dei Giansenisti, e se nel paragone ch' ei ne fa coi Gesuiti non dà loro il posto più onorevole. *I Gesuiti*, egli dice, *erano truppe regolari, collegate, e disciplinate sotto lo stendardo della superstizione*, (cioè della Religione) *erano la falange Macedoniana, che importava alla ragione di veder rotta e conquisa. I Giansenisti non sono che Cosacchi, e Panduri, co' quali la ragione non penerà a patteggiare, quando combatteranno soli, e dispersi*.

Del rimanente lo zelo dei filosofi non si limitava a distruggere i Gesuiti, che essi detestavano e temevano, e con loro i Giansenisti, che eglino detestavano egualmente e disprezzavano. D' Alembert prosiegue così: ,, La nazione ,, che incomincia a illuminarsi si andrà illuminando verosimilmente ognor più. Le controversie, e le dispute di religione saranno poste ,, in derisione, il fanatismo si avrà in orrore. I ,, magistrati che proscrissero i Gesuiti sono troppo ,, veggenti, troppo cittadini, troppo al livello del ,, loro secolo per soffrire che un' altro fanatismo ,, succeda a quello ,, e altrove ,, lo spirito monastico è il flagello degli Stati. Tra tutti coloro,

„, i quali sono animati da questo spirito, i Ge-
„ suiti sono i più perniciosi, perciocchè sono i
„ più potenti. Uopo è dunque cominciar da loro,
„ scotendo il giogo di questa nocevole nazione „.
(veggasi l' opera citata, e specialmente le pagine 201, 202, 205, 206, 207, 160. Veggasi pur anche l' epistola, che è alla testa dell' opera).

Darò più sotto altre prove dello spirito, che concepì, e diresse la distruzione de' Gesuiti. La confessione del filosofo d' Alembert ci basta per ora. Io domando a qualunque lettor Cattolico che rispetta la religione de' Padri suoi, e che vi è sinceramente sottomesso, qual impressione faccia sopra di lui questa semplice sposizione della quale non può mettersi in dubbio la verità. Che debbe egli pensare d' una Società, cui vede da una parte preconizzata e protetta dal Capo della Chiesa, e dal Corpo dei Vescovi; e da un' altra parte esposta all' odio e ai tratti i più maligni dei nemici della Chiesa Cattolica, e specialmente di quelli, che macchinarono e giurarono la rovina della Religione? Può egli esitare un sol momento? L' odio dei nemici de' Gesuiti, oso dirlo, è glorioso alla lor Società a cagion del motivo, sul quale esso è fondato, e prova esso altrettanto in favore della innocenza loro, e della loro utilità, quanto l' approvazione, e le testimonianze favorevoli dei loro amici. I lupi riuscirebbero forse a persuadere le pecore, che l' odio loro contro i guardiani della greggia è ben fondato?

Ma vi sarà forse taluno tra i leggitori, che stordito dai clamori, e atterrito dalla moltitudine delle accuse, che rappresentano i Gesuiti terribili del pari ai Vescovi ed ai Papi, come ai Sovrani, brevemente come nemici di tutto il mondo, e d' ogni bene, avrà difficoltà a credere l' approvazione e costante, e universale della Chiesa in favore di questi Re-

ligiosi. Altri pensar potrebbono che la Compagnia di Gesù stimabile ed utile nel suo principio, e ne' suoi cominciamenti abbia potuto degenerare in appresso, e quindi meritarsi la sua soppressione. Per mia buona sorte io non ho bisogno di rispondere a questa seconda obbiezione. È certamente una grande consolazione per la Società dei Gesuiti in mezzo alle sue traversie l' osservare, che i suoi più aspri nemici non l'abbiano mai accusata d'avere degenerato dal suo spirito primitivo, o almeno non si sieno mai fatti forti su quest' accusa (1). Ciò che fu rimproverato ai Gesuiti in questi ultimi tempi era già stato loro rimproverato fino da' suoi cominciamenti. Le accuse contro di loro sono così antiche come la lor Società. Il delitto dei Gesuiti è di esser simili a quelli, che li precedettero. La Francia è il solo Paese, nel quale siasi proceduto giuridicamente contro di loro. Vedete adunque i decreti dei Parlamenti; sopra quali motivi sono essi fondati? Su questi, che l'Instituto dei Gesuiti è irreligioso . . . che i voti loro sono empii, le loro costituzioni e i privilegi loro incompatibili colle leggi del Regno . . . che i Gesuiti dopo la lor fondazione fino al tempo dei decreti non ebbero altra mira fuor di quella di corrompere la gioventù, d' insegnare universalmente, e costantemente gli errori tutti, compresi quelli che si oppongono fra di loro, non eccettuati i maggiori delitti, e segnatamente il regicidio . . . finalmente, che si adopravano con tutti i mezzi, senza eccettuarne i più nefandi, per assoggettarsi il mondo tutto, onde formarsi una monarchia universale, nella quale il

(1) È vero che nel Portogallo, dove ebbe principio la persecuzione contro i Gesuiti, si tentò di far uso di questo mezzo; ma fu esso sì mal accolto, che si dovette desistere.

Papa stato sarebbe il primo lor suddito. Chiunque leggerà il decreto del Parlamento di Parigi, e quelli che fatti furono sullo stesso modello, converrà tale esserne l' analisi esattissima. Se tali accuse sono false, i Gesuiti furono, e sono tuttavia innocenti; se poi son vere, tutti i Gesuiti in tutti i tempi in tutti i luoghi furono rei, e bisognerà conseguentemente confessare, che per due secoli ha esistito una Società, che la Chiesa, e i Sovrani non avrebbero dovuto tollerare un momento solo.

Ma come nessun uomo sensato non potrà persuadersi, che le autorità civili, ed ecclesiastiche abbiano potuto andar d' accordo nell' ammettere, e nel proteggere una società così visibilmente perniciosa, basterebbe per convincere qualunque spirito imparziale e moderato dell' innocenza dei Gesuiti il mostrare che essi anzi ricevettero in ogni tempo prove innegabili della approvazione della Chiesa, alla quale le massime e la condotta loro non potevano non esser note, non che della approvazione dei Sovrani, i quali non gli ammisero ne' loro Stati, se non dopo averne pigliate le più sicure informazioni. Ma io mi propongo qualche cosa di più, e credo far cosa, la quale non sarà discara a coloro, pe' quali io scrivo, dimostrando loro, che l' approvazione data alla Compagnia di Gesù nella sua origine è stata confermata, e continuata nella maniera la più onorevole fino alla sua estinzione, e che ricevette essa le prove le meno equivoche e le più moltiplicate della stima, e della soddisfazione di quelli, che avevano il diritto, e l' obbligazione di giudicarla. Ciò esige una tal quale estensione. Sono i nostri titoli, che io presento a quelli, che vogliono conoscerci. Sono essi autentici, e ciascuno potrà facilmente verificarli.

V.

Testimonianze dei Sommi Pontefici in favore dei Gesuiti.

Il Papa Paolo III. nella Bolla: *Regimini*, colla quale approvò la Compagnia di Gesù nel 1540, descrive così la vita che menavano Sant' Ignazio, e i suoi primi compagni. ,, Questi sono uomini, i ,, quali, come piamente si crede, spinti dal soffio ,, dello Spirito Santo sonosi riuniti da diverse con- ,, trade del mondo, e dopo di aver rinunciato ai ,, piaceri del secolo, consacrarono per sempre la ,, vita loro al servizio di nostro Signor Gesù Cristo, ,, di noi, e degli altri Pontefici Romani nostri suc- ,, cessori. Travagliarono essi già da più anni in ,, maniera lodevole nella vigna del Signore pre- ,, dicando pubblicamente la parola di Dio dopo ,, averne ottenuta la richiesta facoltà, esortando ,, i fedeli particolarmente a menare una vita santa, ,, e meritevole dell' eterna felicità, ed impegnan- ,, dogli a far pie meditazioni, servendo gli infermi ,, negli spedali, istruendo i fanciulli e i semplici ,, fedeli delle cose necessarie a un' educazione ,, Cristiana; brevemente esercitando con uno zelo ,, degno d' ogni sorte di elogi in tutti i paesi da ,, loro percorsi gli officj tutti della carità, e tutte ,, le funzioni spettanti alla consolazione delle ,, anime ,,.

Questo Pontefice avea da principio ristretto a sessanta il numero dei soggetti che la Compagnia potrebbe ricevere; indi nel 1543 le permise di ammettere tutti quelli che le si offerissero; e sei anni da poi nel 1549 le concesse nuove grazie colla sua Bolla *Licet debitum* nella quale così si esprime: ,, Quando noi portiamo, come padre tenero, lo ,, sguardo dell' anima nostra sopra la Compagnia

,, di Gesù, che Noi abbiamo instituita, e approvata, ,, e che simile a un campo fertile nel Signore si ,, distingue pei frutti moltiplicati, e abbondanti ,, ch' ella ha prodotti e che continua a produrre ,, ogni dì nel popolo Cristiano colle sue parole, e ,, co' suoi esempi a gloria del Re dei Re, e per ,, l' accrescimento della fede, Noi giudichiamo conveniente di ricolmare di grazie speciali questa ,, Compagnia, e gl' individui che la compongono, ,, e che rendono i servigi loro all' Altissimo in odor ,, di soavità; e di accordare favorevolmente alla medesima tutto ciò, di che ella abbisogna per reggersi, e per condursi in un modo utile, e felice, ,, e per impiegarsi fedelmente nel Signore alla ,, salute delle anime ,,.

Giulio III. successore di Paolo III. confermò nel 1550 colla Bolla *Exposcit debitum* tutto quello, che il suo Predecessore fatto aveva in favore della Compagnia di Gesù, e approvò una nuova formola dell' Instituto conforme quanto al fondo alla prima, ma più esatta eziandio, e più individuata. ,, Non vedendo noi cosa che non sia pia, e santa ,, nella detta Compagnia, nelle lodevoli sue instituzioni, nella vita e nei costumi esemplari ,, d' Ignazio, e de' suoi compagni, tutto ciò tendendo alla salute dei membri della medesima ,, Compagnia, degli altri fedeli di Gesù Cristo, e ,, alla esaltazione della fede ec. ,,.

Nel 1552 lo stesso Papa si esprimeva così nella Bolla *Sacrae Religionis*. ,, La protezione, della ,, quale siamo debitori alla santa Religione, sotto ,, la quale i cari nostri figli della Compagnia di ,, Gesù dopo di aver rinunciato alle vanità del secolo, servono l' Altissimo in ispirito di umiltà ,, in un modo gradevole agli occhi suoi, e mercè ,, uno zelo ardente congiunto all' esempio delle loro ,, virtù, e con una soda dottrina spronano gli al-

„ tri a dedicarsi al divino servizio, questa prote„ zione esige da noi, e noi vi siamo indotti altronde „ pel merito della vostra dedicazione (d' Ignazio) „ che confermiamo con tutta la forza del potere „ Apostolico le grazie, che Noi, e il nostro Prede„ cessore abbiamo saviamente concesse a voi, e ai „ vostri socii „.

Paolo IV non si esprime in termini meno onorevoli per la Compagnia di Gesù nella Bolla *Et si ex debito* data nel 1561. „ Benchè pel dovere della „ nostra carica pastorale (egli dice) noi abbiamo „ una paterna tenerezza per tutti i Religiosi, i quali „ disprezzate le pompe di questo mondo passeggero „ sonosi volontariamente sottomessi al giogo della „ Religione, rinunciarono alla propria volontà, e „ risolverono di collocare i lor tesori nel Cielo, ciò „ nondimeno noi ci sentiamo portati ad accordare „ grazie e favori più grandi a quelli, i quali pi„ gliarono il nome di Compagnia di Gesù, e che „ per le loro opere, per mezzo della dottrina, e „ degli esempj loro si sforzano d' imitare nostro „ Signor Gesù Cristo, e di camminare sulle sue „ tracce „.

Nel 1564 Pio IV scrivendo allo Imperadore Massimiliano, presso il quale erano stati accusati i Gesuiti, si esprimeva in questi termini „ Noi sap„ piamo, che non per altro si imputano loro que„ ste calunnie, che per frapporre ostacolo alle „ buone opere che essi sono usi di fare. Dopo di „ essersi accuratamente disaminata la cosa, si sco„ perse, e ci fu dichiarato che quelle ingiurie, e „ quelle accuse non venivano obbiettate alla Com„ pagnia che per renderla odiosa, e per diffamarla. „ Le indagini che si fecero ad altro non riuscirono „ che a far conoscere, e a porre in chiaro lume „ l' innocenza de' Gesuiti „.

In un Breve indiritto dallo stesso Papa a Carlo IX nel 1565 egli dice. ,, Il Collegio de' Gesuiti a ,, Parigi soffre grandi traversie, e vessazioni: lo che ,, avviene per instigazione del nemico del genere ,, umano, il quale va dovunque suscitando contro ,, di loro persecuzioni. Noi siamo persuasi che Vo- ,, stra Maestà vi porrà riparo, allorchè sarà fatta ,, consapevole dei grandi servigi, che rende questa ,, Società. Sappia Vostra Maestà, che la Compa- ,, gnia di Gesù pel suo pio, e lodevole Instituto ,, è stata dalla Sede Apostolica confermata, e che ,, fu ultimamente approvata dal sacro ecumenico ,, Concilio di Trento ,,.

Il santo Pontefice Pio V così incomincia la Bolla: *Innumerabiles* data nel 1568. ,, Quando noi ,, ripensiamo ai frutti innumerabili, che la Com- ,, pagnia di Gesù ha prodotto felicissimamente colla ,, benedizione del Signore nell' universo Cristiano, ,, e che non cessa di produrre ogni dì con un ar- ,, dore il più vivo formando nel suo seno uomini ,, distinti per la scienza loro nelle lettere, ma ,, principalmente nelle divine scritture, per la lor ,, religione, per la lor vita esemplare, per la san- ,, tità dei costumi loro; maestri religiosissimi d'un ,, gran numero di persone, predicatori, e interpreti ,, eccellenti della divina parola, che vanno perfino ,, ad annunziarla a quelle rimote, e barbare na- ,, zioni, le quali non avevano alcuna conoscenza ,, del vero Iddio ec. ,,.

Lo stesso santo Pontefice così si esprimeva in un' altra Bolla nel 1571. ,, Considerando noi con ,, attenzione di quanta utilità sieno stati i nostri ,, cari figli i Sacerdoti della Compagnia di Gesù ,, sino a questo giorno alla repubblica Cristiana, ,, e scorgendo chiaramente, che dopo aver' eglino ,, veracemente rinunziato alle lusinghe di questo ,, mondo sonosi per sì fatto modo consacrati al lor

„ Salvatore, che calpestando quei tesori, cui la ruggine e la tignuola consumano, e cingendosi le reni colla povertà, e coll' umiltà, senza tenersi nei limiti del mondo antico, penetrarono perfino nelle Indie Orientali, ed Occidentali; che taluni di loro furono sì tocchi dell' amor di Dio, che per seminarvi in un modo più efficace la Divina Parola prodighi del sangue loro si sono volontariamente offerti al martirio; che per lo mezzo de' loro esercizi spirituali interi Regni abbracciarono la fede di Gesù Cristo; e che in quelle contrade non meno, che in ogn' altra parte del mondo si adoprano nel esercizio delle opere di carità, e di misericordia; Noi non possiamo a meno di abbracciarli teneramente come veri rami uniti a Gesù Cristo per la carità „.

Gregorio XIII. nel 1573 nella Bolla: *ex Sedis Apostolicæ*, esalta „ i frutti abbondanti, che la Compagnia di Gesù ha prodotto in tutto l' universo per la gloria di Dio, e per la propagazione della santa Cattolica fede „ ed aggiugne, che essa merita per tutte le ragioni, che le pie di lei intenzioni sieno favorite. Ma un elogio assai più esteso ne fa egli nella Bolla *Salvatoris* emanata nel 1576., ove dice, che „ i suoi amati figli, i Sacerdoti della venerabile Compagnia di Gesù quali rami fecondi portarono frutti i più eccellenti, e i più abbondanti pressocchè in tutto l' universo, tenendo fermi i fedeli di Gesù Cristo nella via dei precetti, confermando i deboli nella fede, assistendo e guarendo quelli che sono malati, o fasciando le piaghe di coloro, le membra dei quali sono guaste, riconducendo i traviati, richiamando e difendendo le pecore disperse ed esposte a divenir preda dei lupi, e dei lioncelli, convertendo quelle, che sono fuor dell' ovile di Gesù Cristo . . . . Che portarono i

,, passi loro fin verso quelle barbare nazioni, ove ,, il divin culto, e le leggi della civil società sono ,, sconosciute egualmente, e che menano una vita ,, da bestie anzi che da uomini; che raddoppiando ,, di giorno in giorno il loro zelo non cessano di ,, svellere la zizzania, di riunovare il buon grano, ,, di piantare, di dissodare le terre incolte col vo- ,, mere della parola evangelica, e della ecclesia- ,, stica disciplina; che le funzioni solite esercitarsi ,, dalla Società in virtù del suo instituto, e della ,, sua vocazione mercè un beneficio speciale di ,, Dio, e per lo spirituale vantaggio della Chiesa ,, sono egualmente utili e necessarie sia nelle sue ,, case, ove ella amministra frequentemente i Sa- ,, cramenti della Penitenza, e della Eucaristia, e ,, dove ella impegna i fedeli ad accostarvisi spesso ,, colle sue esortazioni, colle sue prediche, cogli ,, esercizi spirituali, e gli altri ministeri della pa- ,, rola di Dio; sia ne' suoi collegj, ne' quali per lo ,, studio delle belle lettere, della filosofia, e della ,, teologia vien'ella formando i giovani studenti ,, alle scienze insieme, ed alle virtù ,,.

Il generale dei Gesuiti Acquaviva essendosi presentato a Sisto V successore di Gregorio XIII questo Pontefice gli disse: ,, Sappiate che ci fu scritto, ,, che taluni dopo la morte di Gregorio XIII si ,, lusingavano di aver trovata un' occasion favore- ,, vole di inquietare i Gesuiti. Noi rispondemmo ,, loro ,, (e al tempo stesso mostrò la sua Lettera ,, ad Acquaviva) ,, che noi avremmo operato in mo- ,, do che tutto il mondo dovesse rimaner persuaso ,, quanto noi amiamo, ed abbiam cara la Compa- ,, gnia di Gesù. Noi sappiamo di quanta utilità sia ,, essa per la santa Cattolica Chiesa ,,.

Gregorio XIV nella sua Bolla: *Ecclesiæ Catholicæ* nel 1591 dice: ,, La Compagnia di Gesù su- ,, scitata in questi ultimi tempi dalla Provvidenza

„ ha travagliato con tanto zelo, ciò che essa pro-
„ siegue a fare instancabilmente, che noi siamo
„ persuasi, che le turbolenze e l'indebolimento
„ che fossero per sopravvenirle riuscirebbero di
„ egual danno alla Chiesa, la quale ritrarrà per
„ contrario un grande vantaggio dalla pace, e dalla
„ integrità della detta Compagnia „.

I sentimenti di Clemente VIII verso la Compagnia sono notissimi. Ognun sa come, e quanto questo supremo Pontefice operò presso Enrico IV per procurare il ristabilimento dei Gesuiti in Francia. Se ne può vedere il ragguaglio circostanziato nelle lettere stampate del Cardinal d'Ossat.

Paolo V nel 1606. nella sua Bolla: *Quantum religio*, diramata all' occasione dei torbidi sopravvenuti alla Società sotto il generalato di Acquaviva, dice „ Noi sappiamo, e tutto l' universo Cri-
„ stiano sa al par di noi, come la religiosa Com-
„ pagnia di Gesù ha contribuito, e contribuisce
„ ogni giorno all'avanzamento della fede, della pie-
„ tà, della Religione. Perciò è che il nemico del-
„ l' uman genere si sforza continuamente con ma-
„ ligni artifizj di turbarla, e di ritardarla nella ese-
„ cuzione della sua intrapresa. Noi per contrario
„ sull' esempio dei nostri Predecessori fatichiamo
„ con tutte le nostre forze ad oggetto di conserva-
„ re il suo Instituto nella sua integrità, e purezza,
„ e nel pristino suo splendore, nel che consiste
„ tutto il vigore d' una Società religiosa „.

Espone egli in seguito tutte le molestie, che certi spiriti turbolenti avevano eccitate nella Compagnia, e i diversi cangiamenti ch' essi avevano divisato di fare nell' Instituto. Di poi aggiugne:
„ Noi dunque, che sappiamo certamente, che il
„ più fermo appoggio, che l' accrescimento di que-
„ sta santa Religione, che non si saprebbe com-
„ mendare abbastanza, consiste nell' esatta osser-

„ vanza del suo Instituto, e dei decreti stabiliti a
„ quest' oggetto nelle Congregazioni generali della
„ detta Società, Noi vogliamo per quanto è in po-
„ ter nostro col soccorso di Dio difenderla, e ri-
„ pararla dagli assalti che soffre, dalle traversie
„ che se le vanno suscitando, dalle calunnie che
„ se le imputano, dalle novità che vi si vorreb-
„ bono introdurre, vogliamo conservarla in riposo
„ e in pace, in tutta la purezza, e integrità del
„ suo Instituto „.

Gregorio XV nel 1622 nella Bolla *Pietatis* dice:
„ Tra le altre opere di pietà che esercitano i che-
„ rici della Compagnia di Gesù, si consacran' egli-
„ no con pari zelo e pietà a un esercizio che è
„ lor proprio, conseguentemente a un voto che
„ ne hanno fatto, cioè d'insegnare in tutto l' uni-
„ verso Cristiano ai fanciulli, ed agli adulti i prin-
„ cipj della fede Cattolica, e tutte le Cristiane
„ virtù. L' incarico di Pastore universale delle
„ anime, onde siamo Noi rivestiti, ci impegna a
„ conservare quest' esercizio santo egualmente, e
„ necessario alla Repubblica Cristiana, che pro-
„ dusse fino al presente frutti abbondanti, de' quali
„ ce ne promettiamo maggior copia ancora per lo
„ avvenire ec. „

Urbano VIII diede nel 1623 la Bolla di canonizzazione di Sant' Ignazio. L' Imperatore, il Re di Francia, il Re di Spagna, e un gran numero di altri Principi vi sono nominati per essersi eglino interessati alla gloria di questo servo di Dio. Il Papa in cotesta Bolla parla così: „ Già da lunga
„ stagione Gregorio XV di felice memoria nostro
„ predecessore, considerando pienamente, che la
„ bontà ineffabile, e la misericordia di Dio, il
„ quale con ammirabil sapienza dispone ogni cosa
„ secondo il tempo che le è opportuno, e che nei
„ secoli decorsi destinò molti Personaggi commen-

„ devoli per la loro santità, e dottrina sia a predicar l' Evangelio alle nazioni, sia a difendere la religione contro le nascenti eresie, in questi ultimi tempi, quando i pii Re di Portogallo aperto avevano un vasto campo agli operai della vigna del Signore nelle contrade delle Indie, e nelle isole le più lontane; quando i cattolici Re di Castiglia ne avevano aperto un non minore nel nuovo mondo scoperto all' occidente; quando Lutero, ed altri molti tentavano a tutta possa nè paesi del Nord di corrompere, e di pervertire l' antica religione, e di rovinare l' autorità della Sede Apostolica, suscitò Iddio lo spirito d' Ignazio di Lojola, che di mezzo alla carriera degli onori, e di una milizia secolare e terrestre, chiamato per una via ammirabile, si lasciò guidare talmente e condurre dalla Divina Provvidenza, che dopo di aver fondato il nuovo Ordine religioso della Compagnia di Gesù, il quale tra le altre opere di pietà, e di carità si consacra senza riserva, e conformemente al suo Instituto a convertir gli infedeli, a richiamare gli eretici alla verità della fede, e a mantenere l' autorità del Pontefice di Roma, terminò con una morte santissima una vita da lui menata in una santità ammirabile, e si è renduto celebre per un gran numero di miracoli. Per tutto ciò quel supremo Pontefice risolvette di far sì che fosse posto nel novero dei Santi quello stesso Ignazio, del quale da lungo tempo si addomandava la canonizzazione „.

Nel 1646 Innocenzo X nella Bolla *Prospero felicique* rappresenta la Società dei Gesuiti come ripiena d' uomini celebri per loro pietà, e dottrina, e come producente di continuo frutti abbondanti nella vigna del Signore.

Alessandro VII nella Bolla *Cum sicut accepimus* pubblicata nel 1661 dichiara, che ,, Conseguentemente alla sollecitudine pastorale da Dio ,, impostagli, desidera egli di provvedere con tutta ,, l'autorità ch'ei ricevette dall'alto, ai vantaggi ,, di una Compagnia, che porta nel suo seno una ,, famiglia numerosa di personaggi illustri per la ,, loro pietà, e pel saper loro, e che col soccorso ,, del Cielo produce ogni dì nella Chiesa di Dio ,, frutti abbondanti per la salute delle anime ,,.

Nel 1663 questo Pontefice medesimo in un'altra Bolla si esprimeva così: ,, Il dovere della carica ,, pastorale, per la quale la Divina Provvidenza ci ,, affidò il governo della Chiesa universale, esige dal ,, canto nostro una benevolenza paterna, e premure particolari pei nostri cari figli i Sacerdoti, ,, e Cherici regolari della Compagnia di Gesù, ,, la quale fino dal cominciare della sua fondazione ,, mai non ristette dal faticare coll'ajuto di Dio ,, con altrettanto zelo che frutto a conservare, e ,, ad estendere la Religione Cristiana colla conversione degl'infedeli, e degli eretici, ammaestrando ,, la gioventù nelle scienze, e nella pratica dei ,, buoni costumi, e dirigendo i fedeli di Gesù Cristo nella via dei comandamenti di Dio ,,.

Nel 1668 Clemente IX nella Bolla *Religiosorum*: ,, Noi abbiamo (dice) una tenerezza speciale ,, per la Compagnia di Gesù, i di cui individui si ,, distinguono per la pietà, per la religione, per ,, la cognizione delle sacre lettere, e delle scienze ,, umane destinate a secondare quella delle scritture, per uno zelo eminente per la propria salute, e per quella del prossimo. Perciò noi ci ,, diamo di buon grado tutta la premura per mantenere in Lei un governo felice, e per farvi regnare la pace, e la religiosa tranquillità. E considerata minutamente ogni cosa, noi crediamo

„ che ciò, che il nostro affetto per lei c' inspi- „ ra, è conforme a quanto ci prescrive la pietà e „ la prudenza „.

Clemente X nella sua Bolla *In eminenti* data nel 1670 dice che „ la sua particolar divozione „ verso S. Francesco Saverio della Compagnia di „ Gesù, che Iddio ricolmò di tutti i doni Aposto- „ lici, e che di unanime consentimento dell' uni- „ verso Cristiano ha meritato il titolo di Apostolo „ delle Indie, lo impegnano ad aumentare il suo „ culto con nuovi gradi di onore, che corrispon- „ dano alla sua santità „.

Clemente XI diè la Bolla di Beatificazione di San Francesco Regis, che era stata sollecitata da Luigi XIV, e dalla maggior parte degli Arcivescovi, e de' Vescovi della Francia.

Benedetto XIII canonizzò nel 1724 San Francesco Borgia, San Luigi Gonzaga, e Santo Stanislao Kostka nell' anno 1726, e questo Papa protesta, che non vedeva niente se non di pio, e di santo in un Instituto, l' osservanza del quale prodotti avea frutti sì preziosi di santità. Questo Papa medesimo protestava in una Bolla data nel 1729, che „ la ve- „ nerabile Società di Gesù non cessava di pro- „ durre di giorno in giorno per tutta la terra frutti „ abbondanti co' suoi sermoni, colla sua dottrina, „ co' suoi esempi „.

Ma niun altro sommo Pontefice rendette alla Società de' Gesuiti testimonianze più gloriose, e reiterate di quelle, che riscosse la Compagnia da Benedetto XIV. Questo grande e dotto Papa, cui lodarono i filosofi stessi e vollero far credere contrario ai Gesuiti, pare che avesse preso a cuore di prevenire questa calunniosa imputazione, e di anticipatamente confutarla. Egli si distinse in questa parte fra tutti i suoi predecessori, e giustificò la Compagnia da tutte le accuse, ed imputazioni, che

i Parlamenti intentarono contro lei. Io qui trascriverò alcuna di tali testimonianze, le quali sebbene alquanto lunghe non saranno fuor di luogo. Nella Bolla *Devotam* data nel 1746 si esprime esso così; ,, Noi sappiamo, che la Società fondata da Sant' ,, Ignazio confessore sotto il nome, e gli auspicj di ,, Gesù Cristo nostro Salvatore, Società consacrata ,, a procurare la maggior gloria di Dio, e ad aju- ,, tare, e a dirigere il prossimo nelle vie della sa- ,, lute, rende incessantemente alla Chiesa di Dio ,, i servigi più utili, e che da più di due secoli ,, ella è governata con pari felicità e prudenza ,, giusta le leggi savissime e le Costituzioni del ,, santo suo Fondatore. Egli è per ciò che Noi ci ,, facciamo con piena volontà ad impiegare l'apo- ,, stolica nostra autorità per aumentare ciò che può ,, tornare a vantaggio di questa Società, e per man- ,, tenere, o ristabilire nel suo antico vigore l' os- ,, servanza delle leggi e costituzioni suddette ,,.

Nella Bolla *Præclaris* emanata nel 1748 egli dice: ,, Procedendo noi sulle orme dei Pontefici di Ro- ,, ma nostri predecessori, i quali colmarono di be- ,, neficj l' illustre Compagnia di Gesù, noi siamo ,, determinati a dar nuovi attestati della nostra ,, benevolenza Pontificale a questa medesima So- ,, cietà, i di cui religiosi allievi sono da per tutto ,, riguardati siccome il buon odore di Gesù Cristo, ,, e lo sono di fatto, principalmente perchè impie- ,, gano ogni lor cura, e i travagli loro con un gran- ,, de profitto per la gioventù, nell' ammaestrare i ,, teneri alunni che frequentano le lor Chiese e ,, le scuole loro, nelle belle arti, e nelle scienze, ,, nelle opere, e nelle pratiche della religione, e della ,, Cristiana pietà. Conciossiachè noi speriamo nel ,, Signore, che le grazie concedute dall' Apostolica ,, autorità a questa Compagnia serviranno ad au- ,, mentare il culto della Maestà Divina e ridonde-

„ ranno a spirituale vantaggio dei fedeli di Gesù „ Cristo „.

E nella Bolla *Constantem* data nel 1748 dallo stesso Benedetto XIV. „ E un' opinione costante, „ ed universale (egli dice), un' opinione confer- „ mata dalle decisioni della Santa Sede, che sic- „ come Iddio colla sua onnipotenza ha suscitato „ in diversi tempi molti santi Personaggi, così su- „ scitò ed oppose Ignazio, e la sua Compagnia, „ della quale egli è il fondatore, a Lutero, e agli „ altri eretici del suo tempo. E i religiosi di que- „ sta Compagnia camminando sulle tracce gloriose „ del Padre loro provano in un modo sì luminoso „ la verità di tale opinione cogli esempi delle re- „ ligiose virtù, che essi danno costantemente, colla „ maniera distinta nell' insegnare che fanno tutte „ le scienze, e particolarmente le scienze sacre, „ che essi sembrano meritare dal canto nostro nuovi „ contrassegni dell' Apostolica benevolenza a motivo „ della grande utilità, che per essi deriva alla „ lodevole amministrazione delle funzioni le più „ importanti della Cattolica Chiesa, onde regolare „ i costumi, e addestrare la gioventù nelle belle „ lettere. Poichè è cosa a tutti notissima, che „ questa Compagnia consacrata interamente alla „ Santa Sede portò in tutti i tempi, e a ragione „ si gloria tuttora a guisa di una madre feconda „ di portar nel suo seno uomini commendevolissimi „ per la loro pietà, per la vastità delle lor cogni- „ zioni, e della erudizione loro in ogni genere di „ scienze, per lo zelo loro nel procurare la salute „ eterna dei fedeli di Gesù Cristo „. Indi aggiugne, non voler Egli, che la Società di Gesù, la quale rende tanti servigi e tanto segnalati alla Religione Cattolica, sia priva d' alcuna delle grazie, dei favori, e delle distinzioni accordate da Lui, o da suoi Predecessori agli altri Ordini Religiosi.

Que', che hanno letto i famosi *conti renduti*, e i decreti dei Parlamenti sanno con qual forza i Magistrati sotto colore del ben pubblico declamarono contro le congregazioni stabilite tra i Gesuiti. Essi rappresentarono queste religiose adunanze come conventicole clandestine, riunioni sospette, pericolose pel Governo, degne delle riprensioni dei Tribunali. Nè con maggior riserbo si parlò dei ritiri spirituali, ch' erano in uso presso i Gesuiti non solamente pei loro Religiosi, ma per tutti que' secolari che venivano nelle lor case per consacrare sotto la lor direzione alcuni dì all' affare importante dell' eterna loro salute, e alla meditazione dei mezzi per conseguirla. A detta dei Magistrati era in questi ritiramenti che i Gesuiti eccitavano, e fomentavano il fanatismo dei lor divoti, che uscivano poi di là disposti a commettere tutti quei delitti, che ai Gesuiti piaciuto fosse di comandar loro. Vi avrà forse chi amerà di sapere ciò che un Pontefice sì virtuoso e illuminato qual era Benedetto XIV pensasse delle congregazioni dei Gesuiti, e dei predetti ritiri, che facevansi presso di loro. Ora la sua maniera di pensare a questo riguardo era sì opposta a quella dei magistrati Francesi, che nel 1748 pubblicò appostatamente una Bolla in approvazione delle congregazioni, che tenevansi presso i Gesuiti. In questa Bolla dopo aver fatto un magnifico elogio della Santissima Vergine, e raccomandato caldamente il suo culto, dice: ,, Per tutte queste considerazioni, ed altre somiglianti il beato Confessore Ignazio, il quale nella mira di procurare la maggior gloria di Dio riunì nuove legioni sotto il Santo Nome di Gesù, e ne aumentò il campo della Chiesa militante, prevedendo che sostener dovrebbe aspre guerre così egli come i suoi soldati per la propria loro salute non meno che per quella del prossimo, giu-

„ dicò santamente, che trovato avrebbe un' appoggio validissimo nella protezione della Santissima Vergine. Volle egli perciò che la pratica da lui presa di non istabilire, o intraprendere niente di considerevole senza aver prima invocato il nome di Maria, fosse per tutti i suoi allievi una lezione, che insegnasse loro ad aspettarsi il soccorso dall'alto, e specialmente per l'intercessione della Madre di Dio nell' esercizio delle funzioni, e dei travagli della lor professione, e nei pericoli, ai quali si troverebbero esposti per la religione; a mettere contro gli assalti del lor nemico ogni loro fiducia, e ogni difesa loro in quella forte Torre, da cui pendono scudi, e armature a migliaja. Quindi questi Religiosi portando per tutta l' estensione delle terre, e dei mari l' adorabile Nome di Gesù davanti i Re e le nazioni non cessarono di annunziare a un tempo medesimo il dolcissimo Nome della sua Santa Madre, e coi lumi della fede, e colla santità dei costumi propagarono mirabilmente nell'uno, e nell'altro emisfero il culto, e l' onore della Madre di Dio Maria Santissima.

„ Ora ella è una saggia, e salutare instituzione quella, che i detti Religiosi della Compagnia di Gesù stabilirono in ogni luogo conformemente al loro Instituto, il quale tra le altre funzioni, per le quali essi rendono servigi importantissimi alla Chiesa di Dio, prescrive loro d' instruire la gioventù Cristiana nei principj della religione, e delle belle lettere; cioè di aver questa gioventù radunata in pie confraternite, o congregazioni consacrate alla Santissima Vergine Madre di Dio, d' insegnarle a dedicarsi specialmente al suo servigio, e al suo culto, e ad aspirare alla meta della perfezione Cristiana, e al porto della salute, sotto la disciplina per così dire di quella,

,, che è la madre del bell' amore, del timore, e ,, del conoscimento. È incredibile come, e quanto ,, persone d' ogni condizion, d' ogni stato abbiano ,, ritratto vantaggi da così pio e lodevole stabili- ,, mento diretto con leggi sante e salutari che sono ,, differenti secondo la differente condizione dei ,, confratelli, e regolato e condotto con molta pru- ,, denza e previdenza da direttori particolari. E ,, per manifestare ognor più la nostra benevolenza, ,, e lo zelo nostro tanto per riguardo a queste pie ,, confraternite, nelle quali al culto della religione ,, dovuto a Dio si unisce quello della Santissima ,, Vergine, e in cui si praticano assiduamente le ,, opere salutari, e lodevoli della pietà, quanto ,, per riguardo al nostro caro figlio Francesco Retz ,, Generale della suddetta Compagnia di Gesù, e ,, degli allievi della medesima, della quale apprez- ,, ziamo molto le fedeli e industriose fatiche nel ,, propagare, o mantenere in tutto l'universo l'in- ,, tegrità e la santità della fede, e dell' unità Cat- ,, tolica, della Dottrina, e della pietà Cristiana col ,, culto di Dio, e della Beatissima Vergine ec. ,,.

Nè con minore energia, e chiarezza esprime egli i suoi sentimenti per riguardo al ritiro dei così detti *esercizi spirituali* tali quali si praticano presso i Gesuiti, in una sua Bolla emanata nel 1753, nella quale si legge ,, L' esperienza ha talmente fatto ,, conoscere di quale utilità sieno mai sempre stati, ,, sia per correggere i disordini d' una vita srego- ,, lata, sia per confermare nel bene, e facilitare ,, ai fedeli i mezzi dell' eterna salute, quei ritira- ,, menti lontani dal tumulto, e dalle brighe del ,, secolo, ove i fedeli di Gesù Cristo si ricovrano ,, di tempo in tempo per esercitarsi nella medita- ,, zione delle eterne verità; che i Santi Padri, i ,, maestri della vita spirituale, e i Sommi Ponte- ,, fici nostri predecessori non cessarono di esortare

„ e impegnare i fedeli a farne un uso il più fre-
„ quente, non tanto colle loro parole, e coi loro
„ esempli, quanto ancora col arricchirli dei divini
„ tesori delle indulgenze. E per verità, da poi che
„ Sant' Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù
„ ne' primi momenti, ne' quali consacrossi a Dio,
„ ebbe composto, senza avere cognizione di lette-
„ ratura, quel libro ammirabile degli Esercizj spi-
„ rituali approvato dal giudizio della Santa Sede
„ Apostolica, e dall' utilità generale, insegnandovisi
„ in esso un metodo, e una maniera facile di fare
„ questi esercizj spirituali, non si è trovata alcuna
„ famiglia tra gli Ordini religiosi, che abbracciata
„ non abbia una pratica sì vantaggiosa alla salute.
„ I Religiosi della Compagnia di Gesù si sono esat-
„ tamente conformati ai saggi suggerimenti, e agli
„ esempi, che lasciò loro il santo lor Fondatore
„ Ignazio, impiegandosi in quest' Opera santa con
„ tanto zelo, con tanta carità, con sì vigili cure, e
„ fatiche ec. „.

Non è questa che la minima parte degli elogi che questa lunga serie di Papi nel corso di più di due secoli si compiacque di fare della Compagnia di Gesù riguardo segnatamente a quegli oggetti medesimi, sopra i quali fu bersagliata dai suoi nemici, fino a fondar su d' essi i motivi della sua distruzione. La congiura contro di lei fu tramata sulla fine del Pontificato di Benedetto XIV, e scoppiò sotto il suo Successore. Il mondo tutto fu testimonio degli sforzi, che fece Clemente XIII per riparare un colpo, ch' egli giudicava sì funesto alla Religione. Scrisse Egli su questo soggetto una moltitudine di Brevi ai Monarchi di Portogallo, di Spagna, di Francia, della Polonia, scrisse a Vescovi, ad Arcivescovi ec. Se tante cure riuscirono inutili a impedir la rovina dei Gesuiti, che giurata aveva una setta troppo potente, non sono però meno

onorifiche per questi Religiosi, de'quali attestano la innocenza, svelando l'iniquità dei loro accusatori, che erano a un tempo medesimo i loro giudici. Codesti accusatori giudici, come dissi già, e come lo dimostrerò in seguito più chiaramente, erano i filosofi, e quei tutti, che facevano causa comune con esso loro. I Principi altro non fecero, che piegare a un impulso, al quale non erano più in forze di far resistenza. Mi estenderei di soverchio se qui volessi riportare anche solo gli estratti di tutti questi Brevi di Clemente XIII sì consolanti, e gloriosi tanto pe' Gesuiti. Non posso però passare sotto silenzio la Bolla di questo Papa data nel 1765, essendo essa troppo adeguata a dare una giusta idea della irregolarità di tutte le procedure fatte contro i Gesuiti.

,, Gesù Cristo nostro Signore avendo incaricato ,, il Beato Apostolo San Pietro, e il Pontefice romano suo successore dell' obbligazione di pascere ,, la sua greggia, obbligazione che nessuna circostanza di tempo, o di luogo, nessuna considerazione umana, niente in una parola non dee limitare, è del preciso dovere di chi siede sulla ,, cattedra di San Pietro di prestare la sua attenzione a tutte le differenti funzioni della carica ,, da Gesù Cristo affidatagli. Una delle principali ,, funzioni di tal carica si è quella di prendere ,, sotto la sua protezione gli ordini Religiosi approvati dalla Santa Sede, di dare una nuova attività allo zelo di coloro, i quali essendosi dedicati con solenne giuramento alla profession religiosa travagliano con un coraggio sostenuto ,, dalla pietà a difendere la Cattolica Religione, ,, ad estenderla, a coltivare il campo del Signore, ,, a inspirare ardore, e forze a quelli tra loro che ,, fossero fiacchi o languidi, a consolar quelli cui ,, l' afflizione potrebbe abbattere, e sopra tutto ad

„ allontanare dalla Chiesa confidata alla sua vigi-
„ lanza tutti gli scandali che nascono tutto dì
„ nel suo seno, il cui effetto è l'eterna rovina delle
„ anime. L'Instituto della Compagnia di Gesù,
„ che ha per autore un' uomo, al quale la Chiesa
„ universale ha concesso e deferito il culto e l'o-
„ nore, ch'ella rende ai Santi, instituto, che pa-
„ recchi dei nostri predecessori di felice memoria,
„ Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Gregorio XIII,
„ Gregorio XIV, Paolo V, approvarono, e confer-
„ marono più d'una volta dopo di averlo accura-
„ tamente esaminato, e che colmarono con molti al-
„ tri dei nostri predecessori al numero di 19 di fa-
„ vori, e di grazie particolari; che i Vescovi non dei
„ giorni nostri soltanto, ma dei secoli precedenti
„ eziandio lodarono altamente come vantaggiosissi-
„ mo, e acconcio grandemente ad accrescere il
„ culto l'onore e la gloria di Dio, e a procurare
„ la salute delle anime; che i Re i più potenti,
„ come i più pii, e i Principi i più distinti nella
„ Repubblica Cristiana ebbero ognora sotto la lor
„ protezione; le regole del quale formarono nove
„ personaggi ascritti al ruolo dei Santi, o dei
„ Beati, fra quali tre ricevettero la corona del mar-
„ tirio; che fu onorato degli elogi di molti uomini
„ celebri per la lor santità, che noi sappiamo es-
„ sere al possesso dell'eterna gloria in Cielo; che
„ la Chiesa universale affettuosamente nodrì nel
„ suo seno per ben due secoli, affidando costante-
„ mente a quelli che lo professano le principali
„ funzioni del santo ministero; e che infine fu
„ dichiarato pio dalla Chiesa universale radunata
„ in Trento: questo Instituto è quel medesimo con-
„ tro di cui insorsero recentemente uomini, i quali
„ dopo di averlo disfigurato con false e maligne
„ interpretazioni osarono di qualificarlo per irre-
„ ligioso e per empio, tanto nelle particolari con-

,, versazioni, quanto negli scritti stampati e sparsi
,, nel pubblico, di lacerarlo colle imputazioni le
,, più ingiuriose, di coprirlo d' obbrobrio e di igno-
,, minia, a segno tale che non paghi dell' idea par-
,, ticolare, che se ne sono essi formata, intrapresero
,, con ogni sorte di artifizio di far circolare il ve-
,, leno di contrada in contrada e di spargerlo da
,, per tutto; nè rifinano di far uso di tutte le astuzie
,, immaginabili per far gustare i seducenti loro parlari
,, a coloro tra i fedeli, i quali non sono abbastanza
,, guardinghi, insultando così nel modo il più oltrag-
,, gioso la Chiesa di Dio, che essi accusano equiva-
,, lentemente di essersi ingannata fino a giudicare
,, e a dichiarare solennemente pio e a Dio accetto
,, ciò che era in se stesso irreligioso ed empio, e di
,, essere così caduta in un errore tanto più grave,
,, quanto che avrebbe sofferto pel corso di più di
,, due secoli, che il di lei seno a grande pregiu-
,, dizio delle anime rimanesse insozzato d' una mac-
,, chia sì vergognosa. A un mal sì grande che va
,, gettando radici tanto più profonde, e acquista
,, di giorno in giorno forze tanto più grandi quanto
,, più a lungo fu dissimulato, differire più oltre a
,, porre rimedio, sarebbe la cosa stessa che man-
,, care alla giustizia, la quale ci comanda di as-
,, sicurare a ciascuno i suoi dritti e di sostenerli
,, con vigore, ed agli impulsi della pastorale solle-
,, citudine che Noi abbiamo per lo bene della
,, Chiesa.

,, Per ribattere adunque l' atroce ingiuria fatta
,, alla Chiesa che Iddio stesso affidò alle nostre
,, cure, e con essa alla Santa Sede sulla quale noi
,, siamo assisi; per opporci coll' Apostolica nostra
,, Autorità al progresso di tanti empj discorsi con-
,, trari ad ogni ragione come ad ogni equità, che
,, vannosi da ogni parte spargendo, e portano con-
,, seguentemente con se la seduzione e il prossimo

„ pericolo della perdita delle anime; per assicu-
„ rare lo stato dei Cherici Regolari della Compa-
„ gnia, che da noi implorano quest' atto di giusti-
„ zia, e per darle una consistenza più ferma col
„ peso della nostra autorità, per dare qualche al-
„ leggiamento alle lor pene nel disastro grande
„ che gli affligge; finalmente per soddisfare ai giu-
„ sti voti dei nostri Venerabili Fratelli i Vescovi
„ di tutte le parti del mondo Cattolico, i quali
„ nelle lettere a noi indiritte fanno i più grandi
„ elogi di questa Compagnia, dalla quale ci atte-
„ stano che ritraggon' eglino, ciascuno nella pro-
„ pria Diocesi, grandissimi servigi; di nostro pro-
„ prio moto, e certa scienza, usando Noi della pie-
„ nezza dell' autorità Apostolica, camminando sulle
„ orme dei nostri predecessori, colla presente no-
„ stra Costituzione, che valer debbe a perpetuità,
„ diciamo e dichiariamo nella stessa forma, e ma-
„ niera usata dai medesimi, che l' Instituto della
„ Compagnia di Gesù respira al più alto punto la
„ pietà e la santità sia nel fine principale, che
„ esso ha continuamente di mira, e che non è al-
„ tro che la difesa, e la propagazione della Cat-
„ tolica Religione, sia nei mezzi ch' egli adopera
„ per ottenere un tal fine; e questo è quello, che
„ ci dimostrò l' esperienza fino al presente col farci
„ chiaramente vedere, che il regolamento di que-
„ sta Compagnia ha formato fino ai nostri giorni di-
„ fensori della fede ortodossa, e zelanti Missionarj,
„ i quali animati da invincibil coraggio sonosi espo-
„ sti a mille pericoli per mare e per terra a fine
„ di portar la luce della dottrina Evangelica a
„ Nazioni barbare, e feroci. Noi stessi veggiamo,
„ che tutti quelli, i quali professano questo lode-
„ vole Instituto, sono occupati in funzioni sante,
„ gli uni a instruire e formare la gioventù nelle
„ virtù, e nelle scienze, gli altri a dar gli eser-

„ cizj spirituali, quali ad amministrare i Sacramenti
„ con instancabile assiduità, segnatamente quello
„ della penitenza, e della Eucaristia, e a stimolare
„ coi lor sermoni i fedeli a farne uso frequente,
„ quali a portar la parola del Vangelo agli abi-
„ tanti della campagna. Per tutto ciò sull' esempio
„ dei nostri predecessori Noi approviamo questo
„ medesimo Instituto, che la divina Provvidenza
„ suscitò per operare cose sì grandi, e confermiamo
„ coll' Apostolica nostra autorità le approvazioni
„ che essi gli dierono; Noi dichiariamo, che i voti,
„ coi quali i Cherici Regolari della Compagnia di
„ Gesù si consacrano a Dio secondo il predetto
„ Instituto, sono puri ed accetti agli occhi suoi:
„ Noi approviamo, e lodiamo particolarmente,
„ come opportunissimi a riformare i costumi, a
„ inspirare e a rassodar la pietà, gli esercizi spi-
„ rituali che gli stessi Cherici Regolari della Com-
„ pagnia di Gesù danno ai fedeli, che segregati dal
„ mondo passano alcuni dì nel ritiramento per oc-
„ cuparsi seriosamente, e unicamente della eterna
„ loro salute. Di più Noi approviamo le congrega-
„ zioni, o sodalizj eretti sotto l' invocazione della
„ Beatissima Vergine Maria, o sotto qual si voglia
„ altro titolo, non solo quelli che sono formati da
„ giovani che frequentano le scuole della Com-
„ pagnia di Gesù, ma tutte le altre altresì o sieno
„ composte soltanto dagli studenti, o soltanto da
„ altri fedeli di Gesù Cristo, o dagli uni e dagli
„ altri congiuntamente; e Noi diamo egualmente
„ la nostra approvazione a tutti i pii esercizj, che
„ vi si praticano con fervore; e raccomandiamo
„ estremamente la particolar divozione, che tanto
„ si coltiva e cercasi di aumentare nei detti so-
„ dalizj verso la Beata Madre di Dio Maria sempre
„ Vergine. Noi confermiamo colla nostra autorità
„ Apostolica le Bolle, colle quali i nostri Prede-

,, cessori di felice memoria Gregorio XIII, Sisto
,, V, Gregorio XV, e Benedetto XIV, approvarono
,, le mentovate Congregazioni o sodalizj; e medesimamente colla presente nostra Costituzione Noi
,, approviamo con tutta l' autorità conferitaci
,, da Dio, e colla forza dell' Apostolica nostra conferma tutte le altre Apostoliche Costituzioni fatte
,, dai Pontefici Romani nostri predecessori in lode,
,, ed approvazione delle funzioni dello stesso Instituto della Compagnia di Gesù, ciascuna delle
,, quali costituzioni noi vogliamo che sia riguardata come inserita in questa, volendo, e ordinando, se bisogno il richiegga, che siano considerate come fatte di nuovo, e date in luce da noi
,, medesimi ec.',,

Il lettore perdonerà la lunga estensione di queste citazioni alla necessità di far conoscere la Compagnia di Gesù, e di confondere i suoi calunniatori. Su queste testimonianze dei Sommi Pontefici sono a farsi due essenziali osservazioni: e ne è la prima, che tutte senza la minima eccezione riguardano l' intero corpo della Compagnia: la seconda, che non v' ha alcuno dei punti attaccati dai Parlamenti, o nè libelli, de' quali non contengano esse la piena giustificazione. A ciò si aggiunga, che esse formano una catena non interrotta dal 1540 fino al 1765. In questo spazio di tempo furonvi 29 Papi quattro dei quali non regnarono che pochi dì; degli altri 25 venti solennemente approvarono e lodarono la Compagnia dei Gesuiti; e cinque in un Regno assai breve non ebbero occasione di esprimere con atti pubblici i sentimenti loro per lei. Dal che ne segue evidentemente, che a giudizio dei Sommi Pontefici la Compagnia era utile alla Chiesa negli ultimi tempi come ne' suoi primordj, e che le accuse de' suoi nemici non erano che prette calunnie.

VI.

Testimonianze dei Vescovi

A quelle dei supremi Pontefici, e Capi della Chiesa Cattolica è conveniente lo aggiungere le testimonianze dei Vescovi loro cooperatori nel governo ecclesiastico. Da tale e sì unanime consenso dei membri col loro Capo risulta un' autorità, alla quale nessun Cattolico, non può non sottomettersi. Io non affastellerò testimonianze isolate, che non sarebbero di gran peso, potendo essere dettate da sentimenti particolari. Potrei nondimeno accennarne qualch' una, con ciò sia che sonvi degli uomini l' amicizia de' quali è sovente un titolo che può farsi valere in una legittima difesa. Tali sarebbero a cagion d' esempio gli attestati dei Santi venerati dalla Chiesa, i quali onorarono i Gesuiti della stima, e della confidenza loro. Ma amo di astenermene, ciò non essendo necessario. Quello che è importante è di conoscere quali sieno stati i sentimenti del Corpo dei Vescovi. Ora noi siamo accertati di tali sentimenti a due epoche principali, voglio dire a quella dello stabilimento dei Gesuiti, e a quella della persecuzione dei filosofi, e dei Magistrati. I Vescovi ragunati nel santo Concilio di Trento approvarono, come già dicemmo, e lodarono l' Instituto della Compagnia di Gesù, poichè lo riconobbero, e lo appellarono *pio*. Io so benissimo ciò che si è detto per isnervare questa sì onorevole, e decisiva testimonianza. Si vorrebbe dar ad intendere, che il Concilio non conoscesse l' Instituto dei Gesuiti. Ma a quale dei Cattolici potrassi mai persuadere che un Concilio Ecumenico abbia potuto appellar *pio* un Instituto, che esso non conosceva? D' altra parte i Gesuiti erano sparsi fin d' allora in tutta l' Europa. Come potevano quindi essere

sconosciuti ai Vescovi nelle cui Diocesi travaglia vano con sì felici successi? Non erano ignoti agl Ambasciatori de' Principi, che ne parlavano com dei più zelanti difensori della Religione; e i Ve scovi certamente non li conoscevano meno degl Ambasciatori.

Il consentimento dei Vescovi Cattolici in favor dei Gesuiti nel tempo singolarmente della persecu zione contro questi Religiosi non può altrimenti ri vocarsi in dubbio, poichè Clemente XIII nella su Bolla *Apostolicum* pone espressamente nel numero dei motivi che lo hanno determinato a dar questa Bolla *Il voto dei Vescovi di tutte le parti del mondo Cattolico,* i quali scritto gli avevano su quest' *affare.* Finalmente codesto consentimento dei Vescovi Cattolici in favore dei Socii della Compagnia non si è smentito giammai nell' intervallo di queste due epoche, mercecchè essi ricevettero sempre senza reclami le Bolle dei Sommi Pontefici tanto favorevoli ai Gesuiti. Nè questa prova può soffrir me nomanza da qualche testimonianza isolata, che i nemici de' Gesuiti producono a torto, o a ragion di alcun Vescovo particolare, che poteva non pen sare egualmente a' suoi confratelli; dal che no emerge nulla contro l' autorità del Corpo Episco pale.

Veggiamo ora in particolare come siensi condott i Vescovi della Francia nell' affare dei Gesuiti al l' occasione della lor distruzione. Io feci di già o servare, che la Francia è il solo Paese, nel qual siasi proceduto contro i Gesuiti con qualche form giudiciaria; ciò che fornì ai Vescovi ed agio, mezzi per fare i loro reclami. Mentre i Parlamen trattavano questo affare, il Re volle aver il par di 44 Vescovi radunati a Parigi nel 1761 su qu tro punti che lor si proposero, e che rinchiudo tutta la sostanza dell' affare.

Punto 1.° L' utilità proveniente dai Gesuiti in Francia, e i vantaggi, o gl' inconvenienti, che risultare potevano dalle diverse funzioni che erano loro affidate. Il parere dei Vescovi su questo primo punto si fu, che

,, L' Instituto dei Gesuiti avendo per oggetto ,, l' educazione della gioventù, il travaglio del ,, ministero della confessione e della predicazione, ,, l' istruzione Cristiana, l' esercizio affatto gratuito ,, d' ogni sorte di opere di carità verso il prossimo ,, la propagazion della fede, e la conversione de- ,, gl' infedeli, egli è evidentemente consacrato al ,, bene della Religione, e alla utilità degli Stati. ,, I Gesuiti, aggiungon' essi, sono utilissimi alle ,, nostre Diocesi per la predicazione, per la con- ,, dotta delle anime, per istabilire, conservare, e ,, rinnovare la fede e la pietà colle Missioni, colle ,, Congregazioni, coi ritiri che essi fanno colla no- ,, stra approvazione, e sotto la nostra autorità. Per ,, queste ragioni noi pensiamo, Sire, che interdir ,, loro l' istruzione sarebbe lo stesso che recare un ,, notabile pregiudizio alle nostre Diocesi, e che ,, per l' istruzione della gioventù sarebbe difficil ,, cosa il surrogarne altri colla medesima utilità, ,, segnatamente nelle Città di Provincia dove non ,, esistono Università ,,.

Punto 2.° La maniera colla quale si diportavano i Gesuiti nell' insegnamento, e nella condotta loro, non che su le opinioni contrarie alla sicurezza dei Sovrani, e sulla dottrina del Clero di Francia. ,, I ,, Vescovi risposero, che i Calvinisti furono i pri- ,, mi, che accusarono i Gesuiti di professare una ,, dottrina attentatoria alla sacra Persona dei Re, ,, perchè l' accusa d' un delitto così capitale era ,, il più sicuro mezzo per perderli. Le accuse, di- ,, cono di concerto i Vescovi, intentate oggi con- ,, tro i Gesuiti in tanti scritti, ond' è inondato il

„ pubblico, non sono che una ripetizione di ciò
„ che fu già scritto e ricantato per renderl
„ odiosi, fin da 150 anni in quà. Non è già in que
„ sta sorte di libelli, che per particolari interessi
„ si riproducono, e si spargono intorno non tanto
„ per accusare quanto per diffamare i Gesuiti, che
„ debbasi cercare la regola dei giudizj, che dar si
„ debbano su ciò che li riguarda. Il silenzio ser-
„ bato dai Vescovi a fronte di queste accuse è per
„ Sua Maestà una prova non dubbia, che a torto
„ si accagionano i Gesuiti di professare una dot-
„ trina sì abbominevole. L' insegnamento de' Ge-
„ suiti nelle Diocesi è pubblico; persone d' ogni
„ condizion, d' ogni stato sono testimonj di quanto
„ essi insegnano. I Gesuiti non furono mai denun-
„ ziati ai Vescovi come infetti, o propagatori della
„ dottrina che loro si attribuisce. Nei Collegi loro
„ consacrano i propri talenti, e quelli dei loro
„ scolari a celebrar le lodi dei nostri Re, e ad
„ inspirare i sentimenti di rispetto, e di *fedeltà*,
„ che sono dovuti all' autorità, e alla *Maestà* re-
„ gale.

Punto 3.° La condotta dei Gesuiti intorno alla subordinazione dovuta ai Vescovi, e ai Superiori Ecclesiastici, e se nulla intraprendano sopra i diritti, e sulle funzioni dei Pastori. „ Egli è certo,
„ Sire (rispondono i Vescovi) „ che molte Bolle
„ dei sommi Pontefici accordano ai Gesuiti privi-
„ legi eccessivi l' esercizio de' quali gli sottrarrebbe
„ alla subordinazione dovuta ai Vescovi, e ai su-
„ periori ecclesiastici: ma è da riflettersi, che essi
„ ebbero tali privilegi per comunicazione di quelli,
„ che i sommi Pontefici avevano di già accordato
„ agli Ordini mendicanti, e ad altri Religiosi gran
„ tempo prima; che nelle dichiarazioni delle Co-
„ stituzioni loro sta scritto, che usar debbano con
„ molta moderazione, e prudenza delle grazie che

,, loro son concedute dalla Santa Sede Apostolica,
,, e unicamente in vista della salute delle anime;
,, che essendo obbligati in vigore del quarto lor
,, voto di partire al primo comando del Papa per
,, andar a predicare la fede nei paesi degl' infe-
,, deli, tali privilegi erano lor necessarj per le
,, terre straniere, dove non vi avea nè Vescovi, nè
,, Curati. Noi non vediamo, Sire, che dal 1670
,, in poi i Gesuiti abbiano formate delle preten-
,, sioni per far valere questi privilegi contro il di-
,, ritto comune. D' altra parte avendo essi rinun-
,, ziato ai privilegi che loro sono accordati per le
,, accennate Bolle in tutto ciò che sarebbe contra-
,, rio alle massime del Regno, e alla libertà della
,, Chiesa Gallicana, e rinunciandovi essi ancora in
,, un modo sì preciso che non può lasciar luogo
,, ad equivoco nella dichiarazione che or ora ci
,, presentarono, noi veggiamo, ch' eglino hanno
,, soddisfatto a tutto ciò che si poteva da loro esi-
,, gere su questo punto.

Punto 4.° Qual temperamento potrebbesi apportare in Francia all' autorità del Generale dei Gesuiti, quale quì si esercitava. Risposta dei Vescovi.

,, Dopo aver noi esaminato, Sire, colla più gran-
,, de attenzione quale sia l'autorità del Generale,
,, e gli oggetti sopra cui essa si estende, noi abbiamo
,, riconosciuto, che l' obbligazione di ubbidienza
,, verso il Generale è per lo meno così ristretta
,, nelle Costituzioni di questa Compagnia, come
,, ella è in quelle degli altri Ordini Regolari ,, Ne danno essi medesimi le prove tratte dalle costituzioni stesse; indi concludono in questi termini
,, Per queste ragioni noi pensiamo, Sire, non esservi
,, motivo di fare alcun cangiamento nelle Costi-
,, tuzioni della Compagnia di Gesù per rapporto a
,, ciò che riguarda l' autorità del Generale. Le di-

,, sposizioni dell' Editto del 1603, e la dichiarazion
,, che i Gesuiti rimisero nelle mani di Vostra Mae
,, stà, (per la quale riconoscono essi chiaramente
,, che qualora il lor Generale ordinasse ad essi al
,, cuna cosa contraria alle leggi del vostro Regno
,, e alla sommissione ch' essi debbono a Vostra
,, Maestà, riguarderebbero questi ordini come nulli
,, ed illegittimi, e ai quali non potrebbero in
,, conto alcuno deferire, nemmeno in virtù del-
,, l' ubbidienza al Generale tal quale è prescritta
,, dalle Costituzioni), pare che abbiano provve-
,, duto, o Sire, a qualunque abuso, che il Gene-
,, rale dei Gesuiti far potesse della sua autorità
,, nel vostro Regno ,,.

Tal fu la decisione dell' Assemblea del Clero di Francia del 1761, una delle più rispettabili che siensi tenute in quel Regno, poichè vi intervennero tre Cardinali, otto Arcivescovi, e trentatre Vescovi. A questi vuol pure aggiugnersi l' Arcivescovo di Parigi Monsignor di Beaumont, il quale non avendo sottoscritto insieme cogli altri per motivi particolari, diè nondimeno la sua adesione a quell' Atto solenne con una Lettera, ch' egli scrisse al Re il dì primo di Gennajo del 1762, la quale terminava così: ,, Permettete, Sire, che rinnovando
,, io tra le vostre mani la mia perfetta adesione
,, a quell' atto solenne, implori di bel nuovo la
,, vostra giustizia, e l' autorità vostra Sovrana in
,, favore di un corpo di Religiosi celebri pei suoi
,, talenti, commendevole per le sue virtù, e degno
,, della vostra protezione per gl' importanti servigi,
,, che da più di due secoli rende alla Religione,
,, e allo Stato ,,.

L' Assemblea del 1762 non dimostrò meno zelo per la medesima causa. Scrisse ella al Re una lettera, la quale comincia così: ,, Sire, nel doman-
,, dare che facciamo oggi la conservazione dei Ge-

,, suiti, noi abbiamo l' onore di presentare a Vostra Maestà il voto unanime di tutte le Provincie ecclesiastiche del suo Regno. Non posson'elleno immaginarsi senza sbigottimento la distruzione d' una Società di Religiosi ragguardevole per l' integrità dei costumi loro, per l' austerità della lor disciplina, per la estensione del loro operare, pel saper loro, e pei servigi senza numero da essi prestati alla Religione, e allo Stato. Questa santa Società dall' epoca del suo stabilimento ebbe ognora a soffrire grandi contraddizioni. I nemici della fede la perseguitarono sempre, e nel seno medesimo della Chiesa trovò Ella avversarj tanto pericolosi rivali de' suoi successi, e de' suoi talenti, quanto oculati per trar profitto dai più leggieri difetti suoi. Ma ad onta delle scosse violenti e reiterate, smossa talvolta ed agitata, non però mai rovesciata, la Società de' Gesuiti godeva nel vostro Regno d' uno stato se non tranquillo, almeno onorevole e fiorente. Incaricati del deposito il più prezioso per la Nazione, nella educazione della gioventù, adempiendo sotto l' autorità dei Vescovi, i doveri i più delicati del santo ministero, onorati della confidenza dei Re, nel più tremendo dei tribunali, amati ricerchi da un gran numero dei Vostri sudditi, stimati da quei medesimi che li temevano, avevano ottenuta una considerazione troppo generale per crederla equivoca ec. ,,

Dopo avere individuati gl' inconvenienti, che risulterebbono per la Religione, e per lo Stato dalla distruzione dei Gesuiti, terminano i Vescovi la loro lettera così. ,, Da ciò comprenderete, o Sire, che tutto vi parla in favore dei Gesuiti. La Religione vi raccomanda i suoi difensori, la Chiesa i suoi Ministri, le anime Cristiane i depositarj del

„ secreto delle loro coscienze; un gran numero de
„ vostri sudditi i Maestri benemeriti che *gli alle*-
„ varono, la gioventù tutta del vostro Regno *que*-
„ gli uomini che formar debbono il loro *spirito ed*
„ il cuor loro. Esaudite, o Sire, tanti voti insiem
„ riuniti, non permettete che nel vostro Regno con-
„ tro le regole della giustizia, contro quelle della
„ Chiesa, contro il diritto civile, una Società in-
„ tera venga distrutta senz'averlo meritato. L'in-
„ teresse della stessa autorità vostra lo esige, e noi
„ facciamo professione di essere egualmente gelosi
„ de' suoi diritti, e dei nostri „.

I sentimenti che i Vescovi della Francia in corpo nelle loro assemblee manifestarono, gli esternarono eziandio individualmente in una moltitudine di istruzioni Pastorali, e di lettere scritte al Re, al Cancelliere, ai Magistrati. L'unanime loro consentimento non si è mostrato giammai d'una maniera meno equivoca; e i parlamenti dopo di avere condannate le costituzioni de' Gesuiti *come empie*, e attentatorie alle leggi dello Stato, *sono* stati obbligati a difendere i lor sacrileghi decreti con un'empietà ancor più grande, oltraggiando senza pudore come senza ragione le Pastorali dei Vescovi, e i Brevi del Sommo Pontefice, che svelavano la loro iniquità. Di 130 Vescovi, che contava la Francia tre o quattro soltanto parvero applaudire alla condotta dei parlamenti, e alla distruzione dei Gesuiti, e l'uno d'essi ancora sottoscritto aveva cogli altri la rappresentanza al Re. Erano però costoro sgraziatamente, e notoriamente conosciuti come aderenti alla setta posta in opera dai filosofi. Ma chi mai potrà valutare l'opposizione di tre, o quattro Vescovi, e questi d'una dottrina sospetta, contro l'unanimità del corpo Episcopale unito al suo Capo?

Non voglio stancare il mio leggitore coll' apportar quì le testimonianze particolari di un gran numero di Prelati, tuttocchè assai onorifiche alla Compagnia; oltre di che ciò mi obbligherebbe a deviar dal piano, che mi sono proposto. Io mi ristringo a pregare il leggitore cattolico, e chiunque giudica senza prevenzione a volere far quì alcune semplici riflessioni. Ecco dunque lo stesso Instituto condannato dai Parlamenti come empio e irreligioso, approvato lodato esaltato da una lunga serie di Sommi Pontefici occupanti la Sede Apostolica per più di due secoli, da un Concilio ecumenico, e dal suffragio costante ed unanime dei Vescovi per un sì lungo spazio di tempo. A chi bisogna dar fede? Quì non resta luogo a dubitare. Gli è questo il caso, nel quale la causa dei Gesuiti è essenzialmente legata a quella della Chiesa, e ove non si può dichiararsi contro di loro senza una prevaricazione manifesta; da poi che uopo è condannare coi Gesuiti la Chiesa, la quale attesta altamente la santità del loro Instituto e de' loro voti, rende giustizia alla lor dottrina, e condanna i decreti dei parlamenti pel fondo non meno che per la forma. Fra poco esaminerò il giudizio medesimo dei parlamenti. Non è questo ciò, di cui ora si tratta. Senza entrare nella discussion dell' affare basta solo considerare la qualità dei giudici da una parte, e dall' altra la natura delle materie, i confini stabiliti da Gesù Cristo medesimo all' autorità secolare in tutto ciò che concerne la dottrina; quindi si dovrà fare necessariamente questo semplicissimo ragionamento: o la Chiesa s' inganna, o s' ingannano i Magistrati, poichè i giudizi loro sono totalmente contradditorj; ora secondo i principj della fede Cattolica la Chiesa non s' inganna, nè può ingannarsi allora quando essa approva un Instituto religioso, e lo dichiara pio, e lo propone ai fedeli come re-

gola idonea a condurgli alla più alta perfezione! È dunque di necessità, che i Magistrati s' ingannino portando un giudizio contrario. L' autorità loro d' altronde è incompetente; nè v' ha titolo di nullità più evidente che l' incompetenza del Tribunale che pronunzia la sentenza.

È impossibile opporre sode ragioni contro un giudizio sì autentico e sì decisivo della Chiesa, contro questo concerto sì unanime dei Papi e dei Vescovi. Non ignoro, che i facitori dei libelli ammassano accuse sopra accuse, e che vanno dissotterrando da per tutto rancide testimonianze isolate, che producono con aria di trionfo contro i Gesuiti. Trovaron' essi, per quanto asseriscono, negli archivj della Propaganda un' infinità di querele, di dinunzie fatte contro i Gesuiti, e questo da un gran numero di Vescovi di diverse parti del mondo. Una o due osservazioni assai semplici saranno più che sufficienti per atterrar questa macchina. Dimentichiamo per un momento, che le conghietture le più arrischiate, le supposizioni gratuite, le più manifeste imposture non costano nulla a certa gente, quando trattasi di sfogar l' odio che covano in cuore contro chi che sia: supponiamo la buona fede, e ragioniamo. Che nello spazio di due secoli siasi trovato sparso in tutto l' universo un numero di Vescovi considerabile in se, ma piccolissimo relativamente al Corpo Episcopale, che siasi dimostrato contrario ai Gesuiti, ciò non dee sorprenderci, ciò non fa loro alcun torto. Nel 1761, e nel 1762 tre o quattro Vescovi della Francia pensavano sul proposito, de' Gesuiti altrimenti dalla totalità dei lor confratelli. Se noi supponghiamo, che nelle diverse epoche siensi trovati nel Clero di Francia nemici di questi Religiosi nella medesima proporzione, è certo che il numero dei Vescovi ad essi contrarj nello spazio di 200 anni nella sola Francia non la-

scerebbe di essere assai considerabile in se stesso, e nondimeno paragonato a quello dei lor fautori ed amici non sarebbe che nel rapporto frivolissimo di 3 o 4 a 130. L' applicazione di tale ragionamento si fa da se stessa ai Vescovi sparsi in tutto l' universo. Che prova ella dunque questa moltitudine di testimonianze individuali, anche ammettendo che nulla non ne scemi la forza? Non altro se non che i Gesuiti ebbero nemici eziandio fra i Vescovi. Qual' è quell' ordine Religioso, che avuto non abbia i suoi nemici, e contro il quale non si possa far valere lo stesso mezzo, raccogliendo le testimonianze de' Vescovi suoi nemici dopo il suo stabilimento fino ai nostri dì? Dirò di più. Un grandissimo numero di queste testimonianze sono giustamente sospette per un' altra ragione. La Francia sola quanti non ebbe Vescovi favorevoli al Giansenismo, e ribelli alle decisioni della Chiesa? Erano questi necessariamente altrettanti nemici del Papa, e dei Gesuiti, e l' odio loro contro questi ultimi non era meglio fondato della loro ribellione contro il Vicario di Gesù Cristo.

Per ciò poi che riguarda gli estratti degli archivj della Propaganda, io non li vidi, e da qualunque mano ci vengan essi, voglio ben anche supporgli esatti, senza alterazione, senza aggiunte, e senza sminuimenti; non ho bisogno di veder nulla per rispondere. Non mi si vorrà negare, io penso, che la maggior parte di tali estratti sieno antichi, e certamente anteriori alla soppressione della Compagnia. Non potevano questi non esser noti ai Sommi Pontefici e segnatamente a Benedetto XIV, a Clemente XIII, a Clemente XIV, a Pio VI, a Pio VII. È cosa certa, che i Gesuiti ebbero sempre molti nemici in Roma stessa, e che parecchi di quelli che loro non volevano male non sarebbero stati disposti a favoreggiargli in una cat-

tiva causa. Se dunque tali estratti sono così convincenti come si vorrebbe far credere, onde avvien egli che non si sono giammai fatti valere contro i Gesuiti, nè mai se ne formò materia di un regolare processo? I nemici dei Gesuiti non lasceranno di dire, che Clemente XIII era troppo amico della Compagnia, ed erale troppo attaccato per permettere, che se le intentasse un simil processo. Senza far osservare quanto tale risposta sia indecente, e ingiuriosa alla memoria di un Pontefice sì rispettabile, mi limiterò a domandare perchè ciò non siasi fatto sotto il Pontificato di Benedetto XIV. Il mondo tutto celebra la prudenza, la dottrina, le giuste mire di questo Papa. Si vorrebbe far credere, ch' egli non fu amico dei Gesuiti. Tanto meglio. Doveva egli dunque essere più disposto ad ascoltare le giuste querele, che far si potevano contro di loro. Come dunque questi scritti importanti giacquero inoperosi, e non produssero alcun effetto? Forsecchè i nemici nostri mancarono di zelo, e di attività? Come potè mai un tal Papa, un Benedetto XIV colmar di lodi una Società, contro la quale sapeva egli che esistevano le più gravi accuse? Come potè Esso in faccia alla Chiesa vantare *il travaglio industrioso, e fedele* di questa Società *nel propagare, e nel mantenere in tutto l' universo l' integrità e la santità della fede, e della unità Cattolica?* Non havvi che una sola risposta, la quale possa salvar l' onore di questo grande Pontefice, ed è questa, cioè, che sapeva egli come tutte coteste accuse erano mancanti di fondamento, e che i Gesuiti si erano giustificati su tutti i punti.

Ma ciò che è ancora più impercettibile si è, che lo stesso silenzio su così gravi accuse fu serbato sotto Clemente XIV, il quale soppresse la Compagnia. Non era egli allora dell' ultima importanza,

e l'onore dello stesso Sommo Pontefice non pareva egli esigere che si dimostrasse al pubblico, che i Gesuiti avevansi meritata la lor soppressione? V'era egli un mezzo più efficace per convincerne i più increduli d'una procedura legale sopra questi capi di accusa? I nemici de' Gesuiti avevano già in parte vinta la causa. Niente poteva opporsi all' esecuzione di così giusto disegno. Con tutto ciò non vi fu ombra di legali processi. Uopo è dunque convenire, che in Roma si era persuasi, che un processo non poteva altrimenti nuocere ai Gesuiti. Pio VI al pari de' suoi predecessori non fece alcun caso di quegli estratti tanto vantati; nè è maraviglia, che Pio VII tanto non gli abbia valutati, che non si ristette dal suo proposito di ristabilire una Compagnia, ch' Ei giudicò essere stata sempre utile alla Chiesa, e poterle prestare ancora i più grandi servigi.

L' antico Magistrato che produce in oggi scritti giustamente caduti in dimenticanza ha egli adunque maggiore sagacità e maggior copia di lumi che non ne avessero i Sommi Pontefici per iscoprire ciò, che essi veder non poterono? S' egli ebbe a sua disposizione gli archivj della Propaganda, dovette trovarvi altresì memorie giustificative dei Gesuiti; e perchè non farne tampoco menzione? Perchè non le produsse egualmente? La verità delle imputazioni sarebbe stata meglio schiarita dalla debolezza delle risposte, e così il Magistrato avrebbe fatto vedere per lo meno, che agiva con qualche buona fede.

VII.

Altre testimonianze in favore de' Gesuiti.

Dopo di avere esposte le testimonianze le più decisive in una causa, la quale è evidentemente di

competenza dell'Autorità spirituale, io sono d'avviso che mancherebbe qualche cosa, se non al convincimento, per lo meno alla maggiore soddisfazione del leggitore, qualora io non aggiugnessi un discreto numero di autorità d'un genere diverso, ma che non saprebbero esser sospette, e delle quali la Società perseguitata ha tutto il diritto di chiamarsi onorata.

I Principi cattolici dimostrarono la loro stima, e l'affetto loro pei Gesuiti più assai coi fatti, che colle parole. Che non debbon eglino questi Religiosi, principalmente alla casa di Bourbon, e alla casa d'Austria? Gl' innumerabili benefizi che ne ricevettero sono registrati nella storia; e notissimi sono i sentimenti, che i Principi di queste due case conservarono per esso loro fino all' ultimo. La distruzione loro non fu certamente l'opera di queste due illustri famiglie. L'Imperatrice Maria Teresa ben lungi dal sollecitarla conservò fino all'ultimo momento la parziale sua benevolenza ai Gesuiti, e volle, che anche dopo la soppression loro continuassero eglino nella sua Capitale le loro funzioni relativamente all'educazione della gioventù. Luigi XV era sì lontano dal riguardarli come pericolosi, che lungo tempo dopo i decreti dei Parlamenti, che li condannavano siccome rei nel massimo grado, tenevali tuttavia presso la sua Persona. I Re di Spagna e di Napoli danno chiaro a vedere oggi giorno, che le impressioni, che i nemici della Compagnia si erano sforzati di inspirar loro, non avevano gettate radici nelle famiglie loro. Altrettanto asserir possiamo dell'illustre casa di Savoja. I Principi furono strascinati dalle circostanze, e ingannati da Ministri che li tradivano. I lor Successori secondando la rettitudine del loro cuore ritornano al partito della verità, e della giustizia. Il male che talvolta fanno i Sovrani non è per

solito di lor volontà, e non debb' essere attribuito se non a coloro a' quali danno la lor confidenza; ma facendo il bene assecondano gl' impulsi del cuor loro: felici quando non trovano contraddizioni, o allor che hanno la fermezza di superarle! Accennar quì alcune testimonianze, che Principi grandi a noi dierono della loro benivoglienza, gli è un attestare a un tempo stesso la riconoscenza nostra indelebile.

L' Imperatore Ferdinando II riguardava siccome cosa importante al bene de' suoi stati il favorire, e proteggere i Gesuiti. Ecco come egli ne parlava all' Arciduca suo figlio ,, Vi raccomando infinita-
,, mente la Società (de' Gesuiti). Proteggetela
,, non solamente contro coloro, che apertamente
,, la odiano, ma contro quelli eziandio, i quali fin-
,, gono di amarla. Voi verrete a scoprire col tempo
,, che molti sono coloro, i quali si danno vanto
,, di amarla e non l' amano punto, benchè lo do-
,, vessero ,,.

Questo stesso principe consegnò nel suo codicillo un attestato ancor più luminoso del suo attaccamento alla Compagnia di Gesù, ed eccolo in questi precisi termini. ,, Noi raccomandiamo sopra
,, tutto e seriosamente ai nostri figliuoli la Compa-
,, gnia di Gesù e i suoi Religiosi, non solamente
,, per attaccamento per essa, ma singolarmente a
,, motivo della sua dottrina, della premura che ella
,, si dà di ben educare la gioventù, della vita esem-
,, plare de' suoi membri, che edificano la Chiesa
,, Cattolica così nelle nostre Provincie dell' Austria
,, e in altre terre della nostra dominazione, come
,, in tutto il mondo Cristiano, ove i Gesuiti s' af-
,, faticano utilmente, fedelmente, e più che altri
,, a conservare e a propagare la Religione Catto-
,, lica; e poichè il mondo ingrato e perverso gli
,, odia e li perseguita a tutto potere, sovvengavi

„ ch' essi abbisognano d'una speciale protezione e „ assistenza, e ne sono ben degni. Noi speriamo, „ che gli eredi e successori nostri l'accorderanno „ loro sinceramente; e tale è l'ultima nostra in- „ tenzione, e volontà „ (Lamormaini virtutes Ferdinandi II pag. 241 et 246).

Quando Enrico IV nel 1603 diede il suo editto per lo ristabilimento dei Gesuiti in Francia, il Parlamento di Parigi frappose grandi difficoltà per la registratura del regio Editto; e il suo primo Presidente Signor d'Harlay pronunciò sul proposto oggetto un'aringa fortissima, la quale coloro tutti che scrissero contro i Gesuiti si fecero la massima premura di citare, e di divolgare; ma si guardarono a un tempo stesso di far motto dell'ammirabile risposta, che a lui fece quel gran Principe sul momento. Ed eccola quale gli istorici contemporanei ce la trasmisero. Io crederei di far torto ai miei leggitori se non la facessi loro conoscere. La è questa una bella e completa apologia de' Gesuiti. „ Io ho tutti i vostri concetti nella mia mente, „ voi non avete i miei nella vostra. Voi mi avete „ proposte delle difficoltà, che vi sembrano grandi „ e considerevoli, e non considerate, che quanto „ diceste fu già da me scrutinato, e pesato da otto, „ o nove anni in quà. Voi fate i saputi in mate- „ rie di Stato; e voi ne sapete tanto, quanto ne „ so io in materia di stender processi.

„ Voglio dunque che voi sappiate, per ciò che „ riguarda Poissy, che se tutti voi aveste agito così „ bene, come uno o due Gesuiti, che opportuna- „ mente vi si ritrovarono, sarebbero le cose riu- „ scite meglio per i Cattolici. Si riconobbe fin d' „ allora non la loro ambizione, ma bensì la loro „ capacità, e mi maraviglio come possiate fondar „ l'opinione di ambizione sopra persone che ricu- „ sano le dignità, e le prelature, quando queste

„ vengono loro offerte, e che fanno voto a Dio di „ non aspirarvi giammai, e che altro non pretendono in questo mondo che di servire senza ricompensa coloro tutti, che prevalere si vogliano „ dell' opera loro. Che se questo nome di Gesuiti „ vi suona male, perchè non riprendete voi quelli „ che si chiamano religiosi della Trinità? e se voi „ credete di esser al par di loro della Compagnia „ di Gesù, perchè non dite egualmente che le figliuole vostre sono altresì religiose come *le figlie di Dio* stabilite a Parigi; e che voi siete dell' Ordine del Santo Spirito niente meno de' miei „ Cavalieri e di me? Io vorrei altrettanto, e anche „ più essere denominato Gesuita, che Domenicano, „ e Agostiniano.

„ La Sorbona, della quale voi parlate, li condannò, voi dite; ma condannolli, come faceste „ voi, senza prima conoscerli; e se l'antica Sorbona „ non volle riconoscerli per gelosia, la novella fece „ i suoi studj sotto il lor magistero, e se ne loda. „ Se non furono essi in Francia fino ad ora, Iddio „ riserba a me questa gloria, che ho in conto di „ una grazia, di ristabilirveli; e se non vi erano „ che provvisoriamente, vi saranno d'ora innanzi „ per Editto, e per formale decreto. Il volere dei „ miei predecessori ve li riteneva, è voler mio che „ vi si stabiliscano.

„ L' Università ha fatto la guerra ai Gesuiti; „ ma ciò fu o perchè si distinguevano a preferenza „ di lei, testimonio l'affluenza degli scolari che „ concorrevano ai lor collegi, o perchè non erano „ essi incorporati all' università, al che ora non si „ rifiuteranno, mercè un mio comando, e quando per „ rimetterli voi sarete costretti a domandarmeli.

„ Voi dite che nel vostro Parlamento gli uomini più dotti nulla non appararono dai Gesuiti. „ Se i più vecchi sono i più dotti, lo concedo, da

„ poi che questi fatto avevano gli studi loro pri-
„ ma, che i Gesuiti fossero conosciuti in Francia.
„ Ma io udii dire, che gli altri Parlamenti non
„ tengono questo linguaggio; nè questo tampoco
„ è il linguaggio di tutti voi; e se alle loro scuole
„ non si formano allievi ben migliori che altrove,
„ onde viene che per l' assenza loro la vostra uni-
„ versità è fatta deserta, e che a dispetto de' vo-
„ stri decreti si vanno a cercare i Gesuiti a Do-
„ vay, e fuor del mio Regno?

„ Chiamarli Compagnia di sediziosi per ciò che
„ furono della Lega? ciò fu l' ingiuria del tempo.
„ Credevan eglino di operar bene, come parecchi
„ altri che eransi immischiati negli affari di que'
„ dì; ma furono ingannati e traditi in un con
„ quelli, e riconobbero quindi tutto il contrario
„ di ciò che creduto avevano della mia intenzione;
„ ma io voglio credere, che riguardo a ciò vi avesse
„ in loro men di malizia che in altri, e tengo per
„ certo che la stessa loro coscienza, unitamente alle
„ grazie che ho in animo di far loro, me gli affe-
„ zionerà altrettanto, e più ancora ch' essi nol
„ fossero alla lega.

„ Essi, voi dite, tirano a se i giovani di spirito,
„ veggono e scelgono i migliori; e questo è ap-
„ punto di che io gli stimo. Noi, noi stessi non
„ facciamo scelta dei migliori soldati per andare
„ alla guerra, e se i favori non avesser luogo,
„ come avviene tra voi, ricevereste voi nel vostro
„ consesso uomini, che degni non fossero della
„ vostra Compagnia, e di sedere nel Parlamento?
„ Se eglino vi fornissero Precettori o Predicatori
„ ignoranti, voi gli spregereste: hanno begli spi-
„ riti; e voi ne gli riprendete. Quanto alle ric-
„ chezze, cui dite che possedevano, la è questa
„ una calunnia e un' impostura, e io so bene che
„ per la riunione fatta al mio dominio non si riu-

,, scì a Bourges, e a Lyon a mantenere sette o otto ,, Maestri, dove prima se ne contavano fino a ,, trenta e a quaranta; e quando vi fosse inconveniente da questo lato, io col mio Editto vi ho ,, di già provveduto.

,, Il voto di ubbidienza che essi fanno al Papa ,, non gli obbligherà niente più a seguire il voler ,, suo di quel che gli obblighi il giuramento di fedeltà che mi prestarono a non intraprendere mai ,, nulla contro il Principe naturale; ma un tal ,, Voto non si estende ad ogni cosa; non lo fanno ,, essi che di ubbidire al Pontefice qualora vorrà ,, mandargli alla conversione degli infedeli; e di ,, fatto per mezzo loro degnossi Iddio di convertir ,, gl' Indiani; e io dico sovente: se lo Spagnuolo ,, se n' è servito, perchè non se ne prevarrà la ,, Francia? La nostra condizione è ella forse peggiore di quella d' altrui? La Spagna è dessa forse ,, più amabile della Francia? Se essa lo è a' suoi, ,, perchè la Francia non lo sarà a' miei?

,, Essi entrano come possono. Così fanno anche ,, gli altri, e così entrai io, come potei, nel mio ,, Regno. Ma bisogna aggiungere, che la pazienza ,, loro è grande, ed io veramente l' ammiro; poichè colla pazienza, e con un sistema di vita ,, esemplare e virtuosa ottengon essi ogni cosa; e ,, se io non gli stimo meno in ciò che voi dite ,, che sono grandi osservatori dei loro voti, questo è appunto ciò che gli manterrà. Perciò io ,, non volli innovar nulla nelle regole del loro ,, instituto; volli anzi mantenerveli: che se limitai ,, loro alcune condizioni che forse non andrebbero ,, a genio degli stranieri, ciò stimai di fare, perchè val meglio che gli stranieri piglino la legge ,, da noi anzi che noi la riceviamo da loro. Che ,, che ne sia, io sono d' accordo co' miei sudditi. ,, Per riguardo poi agli Ecclesiastici, i quali si for-

,, malizzano dei Gesuiti, fu sempre costume dell' i-
,, gnoranza l'opporsi, e far la guerra alla scienza;
,, e m'avvidi che quando io avessi parlato di ri-
,, stabilirli, due sorti di persone mi si sarebbero
,, opposte, quelli cioè della religion riformata, e
,, gli Ecclesiastici mal viventi; ciò che me gli rende
,, ancor più stimabili. Per ciò che riguarda l'opi-
,, nione che essi hanno del Papa, io so che i Ge-
,, suiti lo rispettano assai; così fo ancor io. Ma
,, voi non dite che il Papa ha voluto porre in se-
,, questro a Roma i libri del Bellarmino, perchè
,, questi non volle accordare tanta giurisdizione al
,, Romano Pontefice, come da altri comunemente se
,, gli accorda. Voi non dite nemmeno, che in questi
,, giorni passati i Gesuiti sostennero che il Papa
,, non poteva errare; ma che Clemente poteva in-
,, gannarsi. In ogni caso, io sono d'avviso, che
,, eglino non dicono niente di più di ciò che di-
,, casi dagli altri sul proposito dell'Autorità del
,, Papa; e credo, che qualora si volesse fare il
,, processo alle opinioni, converrebbe farlo al-
,, l'opinione della Chiesa Cattolica. Quanto alla
,, dottrina di sottrarre, ed emancipare gli Ecclesia-
,, stici dalla mia obbedienza, o di insegnare ad
,, uccidere i Re, bisogna vedere da una parte cosa
,, è che essi dicono, e informarsi se è vero che
,, essi ciò insegnino alla gioventù. Una cosa mi fa
,, credere che non è niente di questo, il rifflettere
,, cioè che da trent'anni a questa parte che i Ge-
,, suiti ammaestrano la gioventù in Francia, più di
,, cinquanta mila scolari d'ogni condizione usci-
,, rono dalle loro scuole, conversarono e vissero
,, seco loro, nè mai ritrovossi un solo di questo
,, gran numero, che sostenga d'aver sentito te-
,, nersi da loro un somigliante linguaggio, nè altro
,, che si accosti alla dottrina della quale si vo-
,, gliono rei. Di più. Sonvi dei Ministri che stu-

„ diarono sotto di loro. Basta informarsi da essi „ del tenore della loro vita. È a presumersi che „ ne diranno tutto il mal che potranno, se non „ altro per iscusarsi d'avergli abbandonati. So che „ questo si è fatto, nè si seppe dir altro, se non „ che rapporto ai costumi non trovavano essi nul„ la a ridire.

„ Quanto al famoso Barriere tanto è falso che „ un Gesuita lo abbia confessato come vòi dite, che „ io anzi fui avvertito da un Gesuita dell' intra„ presa di colui, e che un altro gli disse, che „ morrebbe dannato se egli osava di mandarla ad „ effetto. Quanto a Chatel i tormenti non poterono „ strappargli di bocca alcuna accusa nè contro „ Varade, nè contro altro qual che si fosse Gesuita; „ e se fosse altrimenti perchè l'avreste voi rispar„ miato? Poichè quegli, che fu arrestato, lo fu per „ tutt'altro motivo, che dicesi essere stato trovato in „ un suo scritto: e quando pure un Gesuita avesse „ consigliato un ribaldo a fare quel colpo, biso„ gnerà dunque che tutti gli Apostoli portino la „ pena dovuta a un Giuda, o che io debba ren„ dere conto di tutti i ladronecci, di tutte le ri„ balderie, che fecero o che faranno tutti coloro „ che stati saranno miei soldati? Iddio allora volle „ umiliarmi, e salvarmi, e io ne lo ringrazio; m'in„ segna di perdonare le offese, e io con cuor sin„ cero le perdonai. Io prego Dio ogni giorno pei „ miei nemici, tanto sono lontano dal sol ricor„ darle, come voi vorreste, poco cristianamente, „ di che certamente non vi so grado „.

Si sarebbe voluto far passar come falsa questa risposta del Re tanto onorevole, e decisiva pei Gesuiti: si è fatto ben anche qualche tentativo a tal fine: ma la risposta, che noi quì riportammo di Enrico IV sta manoscritta in diverse biblioteche, nelle quali si conserva fin dal tempo mede-

simo in cui fu fatta; fu a noi trasmessa da quei medesimi, che la udirono; fu stampata sotto gli occhi del Monarca e di tutta la sua Corte; senza che alcuno osasse di sparger dubbj sulla sua autenticità. Trovasi questa nelle memorie di Villeroi Segretario di Stato, e confidente di Enrico IV; trovasi ella pure nella Storia di questo Principe scritta sotto gli occhi suoi da Pietro Matthieu, al quale forniva egli stesso le memorie; trovasi in Dupleix istoriografo di Francia vivente alla Corte; trovasi nel mercurio francese del tempo (tom. 2 pag. 170); trovasi nell' arringa che Montholon pronunciò al Parlamento di Parigi in favore dei Gesuiti, e il Parlamento non riclamò contro questo pezzo, che pur doveva dispiacergli: finalmente essa trovasi da per tutto. Se una risposta tanto autenticata potesse rivocarsi in dubbio, cosa rimarrebbe di certo nelle storie?

L' unica ragione che siasi potuta opporre a tante autorità si è che il Signor De-Thou non ne fa motto. Ma il silenzio di un solo istoriografo, che ebbe qualche ragione di tacere, non può in modo alcuno prevalere contro il testimonio positivo degli altri istorici contemporanei, che attestano unanimi un fatto, sul quale non potevano essere ingannati. Il Signor De-Thou era egli stesso Presidente nel Parlamento di Parigi, e partecipava dei sentimenti del Sig. d'Harlay contro i Gesuiti. La risposta di Enrico IV non poteva certamente andargli a sangue: quindi esso non ne dà che il sommario; e nullameno ne dice quanto basta perchè la sua reticenza non possa infievolire la testimonianza degli altri. *Quanto al pericolo,* dice egli, *che aveavi di ristabilire i Gesuiti il Re mostrò di non pigliarsene gran pena, e confutò senza asprezza le ragioni, che addotte si erano su tal proposito.* Chi non comprende, che questa frase sulle labbra del Signor

De-Thou è un' analisi sufficiente di un discorso, che avrebbe troppo ferito il cuore del presidente, se fosse stato costretto a riportarlo interamente?

Non fu che dopo matura deliberazione, e dopo aver prese le più esatte informazioni sul regolamento, su gl' impieghi, e sulla condotta dei Gesuiti, che Enrico il Grande si determinò a stabilirli nel suo Regno, malgrado le opposizioni del Parlamento, e dei molti loro nemici; lo che scorgesi a colpo docchio in leggendo il discorso che io ho trascritto, e anche più per la risposta che fece lo stesso Enrico IV ai Gesuiti in occasione che questi Padri gli presentarono il Deputato che essi mandavano a Roma, e gli domandavano qualche grazia.

,, Io non vi ho ammessi nel mio Regno, (ei ,, disse loro) se non dopo essermi bene informato ,, di voi. I nemici vostri vi procacciarono questo ,, bene, e la mia curiosità fu la vostra fortuna. ,, Conobbi chiaramente, che gli aggravii che vi si ,, facevano erano prette calunnie. Io vi ho sempre ,, difesi, e appena venni a saper qualche cosa, che ,, ne rendei consapevole il Padre Cotton, affinchè ,, essendone voi avvertiti poteste regolarvi, e per ,, assicurarvi altresì, che quanto io feci riguardo ,, a voi non fu per finzione o dissimulazione; ma ,, per vera, e sincera benevolenza. Io volli collo- ,, carvi nella mia propria Casa (1) nella casa dei ,, Padri miei per dar esempio a' miei sudditi di fare ,, altrettanto ... Io vi amai, io vi ebbi cari da che vi ,, conobbi, sapendo che quelli, i quali vengono ,, a voi sia per loro istruzione, sia per affari di ,, coscienza, ne traggono grande profitto .... Se

(1) Enrico IV donò ai Gesuiti la sua Casa Reale de la Fleche, la qual divenne il più considerevole dei lor Collegj nella Francia.

„ per castigo delle calunnie si dovesse tagliar la „ lingua ai calunniatori, vi sarebbe gran quan„ tità di muti, e difficilmente troveremmo gente „ per farci servire. Io appartenni successivamente „ a due Religioni; e tutto quello che io faceva es„ sèndo ugonotto, dicevasi che io lo facea per quel„ li del mio partito: ora poi che sono Cattolico „ quanto io fo pel bene della mia Religione si „ dice che lo fo perchè sono Gesuita. Io passo so„ pra a tutto ciò, e m' appiglio al bene, perchè „ è bene: fate altrettanto ancor voi. Non vi date „ briga di quello che di voi potrà dirsi, pen„ sate unicamente a operar bene. Se di dodici „ mila che voi siete qualch' uno prevaricherà, „ non sarà questa una gran maraviglia: sarà anzi „ un miracolo se in sì gran numero sia per con„ tarsene un solo, al rimembrare che fra dodici „ Apostoli trovossi un Giuda. Con tutto ciò, se „ qualche particolare devierà dal retto sentiere, „ sarò io il primo a corrergli addosso, nè vorrò „ per questo pigliarmela contro il corpo. Ecco „ quegli che voi sceglieste per portarsi a Roma, „ che potrà attestare al vostro Padre Generale „ l' amore, che io nutro per voi. Pregate Iddio „ per me „ (*arringa di Montholon pronunziata nel* 1611, *indi pubblicata colle stampe a Parigi nel* 1612.)

L' istoriografo Matthieu ci ha conservata un' altra risposta di Enrico IV, *la quale dovrebbe*, egli dice, *servir d' epigrafe su tutte le case dei Gesuiti.* Questi Religiosi penetrati di riconoscenza per tutti i beneficj che ne avevano ricevuti, portarono a' piedi del Trono del loro Benefattore *i ringraziamenti delle tre Provincie della Francia ;* e presentarono a un tempo medesimo al Monarca il catalogo dei Collegj, che tutti eran dono della sua munificenza, e che non sussistevano che per le sue liberalità.

Il Re fece loro questa bella risposta. „ La sicu-
„ rezza tien dietro alla fiducia. Io mi affido a voi:
„ siate sicuri della mia protezione. Uniti a questa
„ carta io ricevo i cuori di tutta la vostra Com-
„ pagnia, e coi fatti vi darò le prove del cuor
„ mio. Io ho sempre detto che quelli che temono
„ ed amano daddovero Iddio non possono che ope-
„ rare il bene, e sono sempre i sudditi più fedeli
„ al loro Principe. Noi ci siamo finalmente disingan-
„ nati. Io vi stimava tutt' altri da ciò che siete, e
„ voi mi avete trovato ben diverso da quello che
„ mi credevate. Vorrei che ciò fosse seguito prima
„ d' ora; ma non mancheranno mezzi di compen-
„ sare il passato. Amatemi perchè io vi amo „
(*Matthieu Panegirico di Enrico IV p.* 416, 417.)

Quattro anni dopo la morte del grande Enrico gli Stati del Regno di Francia radunati rendettero alla Compagnia di Gesù una testimonianza assai onorevole, e opportunissima a soffocare le voci ingiuriose, ed assurde, che si erano diffuse sul conto dei Gesuiti. Ecco parola per parola quanto leggesi nell' estratto dei quinterni delle due Camere della Chiesa, e della nobiltà dei detti Stati tenuti a Parigi nel 1614, e nel 1615. „ Si è ordinato, che
„ l' articolo quì innanzi stabilito in favore della
„ Compagnia de' Padri Gesuiti, e del loro rista-
„ bilimento per l' istruzione, e lezione pubblica
„ in questa Città di Parigi, e per l' erezione d' al-
„ tri nuovi Collegj nelle altre Città del Regno,
„ sarà posto e inserito tra i principali e più im-
„ portanti articoli del quinterno, e che i Signori
„ che avranno l' ispezione di sollecitarne le ris-
„ poste saranno supplicati di prender a cuore l' im-
„ pegno di procurarsi al più presto possibile una
„ favorevole risposta all' effetto del mentovato ar-
„ ticolo. La Compagnia riconosce come l' Instituto
„ dei medesimi Padri Gesuiti, la pietà, la dot-

„ trina, e l'industria loro ha servito e servirà an-
„ cora colla grazia di Dio al sostegno della fede
„ e della Cattolica Religione, al ristoramento della
„ pietà e de' buoni costumi in essa, e alla estir-
„ pazione delle eresie; essendo un tale articolo
„ del tenore seguente:

„ I gran frutti, e notabili servigi, che i Padri
„ della Società o Compagnia di Gesù fecero e
„ fanno giornalmente alla Chiesa Cattolica, e par-
„ ticolarmente al vostro Regno ci obbligano a sup-
„ plicare umilissimamente la Maestà vostra, ac-
„ ciocchè in considerazione delle belle lettere e
„ della pietà, onde fanno eglino professione, le
„ piaccia di permetter loro d' insegnare nel lor
„ Collegio di Clermont, e di esercitare le ordina-
„ rie loro funzioni nelle altre Case di Parigi, co-
„ me fecero in passato; e per impor fine a tutti
„ i contrasti e a tutte le opposizioni della Uni-
„ versità e d'altri eccitate e mosse per questo ri-
„ guardo nella vostra Corte del Parlamento, piac-
„ ciavi di avocarle a voi e al vostro Consiglio,
„ e d' interdirne la trattazione a qualunque siasi
„ altro Giudice. Degnisi la Maestà Vostra altresì,
„ conservando i medesimi nei luoghi ove sono at-
„ tualmente del vostro Regno, di accordargli gra-
„ ziosamente anche a quelli, che potessero do-
„ mandargli in avvenire, e di prenderli sotto la
„ la sua protezione e salva guardia, come piacque
„ al defunto Re, affinchè essi possano rendere a
„ vostra Maestà l' onore, l' ubbidienza, e la fe-
„ deltà dei loro doveri, e a tutti i sudditi vostri
„ gli utili servigi della lor professione. „

Il Re Luigi XIII, cui questa supplica fu indiritta, l' accolse con bontà, e concedette quanto chiedevagli la Nazione colla voce degli Stati in favore de' Gesuiti. Questo Principe aveva ereditato dal Padre suo l' affetto, che ei nodriva per la Com-

pagnia di Gesù, e a lei attestollo coi fatti in ogni occasione. Mostrò Esso uno zelo vivissimo per promuover la causa della canonizzazione di S. Ignazio Fondatore dei Gesuiti, la quale aveva di già sollecitata Enrico IV: ed ecco la Lettera che egli scrisse a questo fine a Gregorio XV all' occasione della di lui esaltazione al trono Pontificale.

„ Santissimo Padre. Poichè non può darsi a „ qualunque intraprendimento miglior principio „ che da un' azione tendente alla gloria di Dio, la „ Santità Vostra aggradirà, che la mia prima do„ manda nel suo ingresso al governo di Chiesa „ Santa sia di un' Opera, la quale e faccia ri„ splendere la sua paterna pietà, e aumenti in me „ quei divoti sentimenti, che è piacciuto a Dio d'in„ spirarmi. Le prime istruzioni, che io ebbi nella „ fede, e nei buoni costumi, le ricevetti dai Padri „ Gesuiti. Essi ebbero costantemente, e fino ad „ ora la direzione della mia coscienza, di che sono „ contentissimo, e desideroso a un tempo medesimo „ di far sentire a tutto l' Ordine loro gli effetti „ della mia benevolenza. Sopra di che avendo sa„ puto, che il processo della Canonizzazione del „ Beato Ignazio institutore del detto Ordine era „ ultimato, nè altro più rimaneva se non il volere „ di Vostra Santità a perfezionar l' opera, io mi „ son determinato a supplicarla siccome fo con „ tutto l' affetto perchè Ella voglia dichiararlo, e „ inserirlo nel numero dei Santi, che la nostra „ Santa Madre la Chiesa venera ed onora siccome „ tali. I favori tutti, per quanto grandi esser pos„ sano, che io possa mai ricevere, non mi saranno „ di tanta consolazione siccome questo solo ec. „

Da Parigi questo dì 14 Febbrajo 1621.

Sottoscritto LUIGI

Luigi XIV pensava come suo Padre, e come l' Avo suo riguardo ai Gesuiti, quando dichiarossi fondatore del lor Collegio di Parigi con lettere patenti, che furono registrate nel Parlamento, nelle quali diceva che ciò facea „ per favorire le cure „ che eglino sì utilmente si pigliano di educare „ la gioventù nelle buone lettere, e d'instruirla nelle „ vere sue obbligazioni verso Dio, e verso quelli „ che sono destinati a governare i popoli „. Ma sarebbe inutile cosa lo estendermi a dar prove dell' affetto di Luigi il Grande pei Gesuiti. Cotesto affetto parziale per esso loro non fu rivocato in dubbio giammai; i monumenti ne sono troppo moltiplicati, e i nostri nemici non potendolo negare si appigliarono al partito di renderlo ridicolo. Inventarono e pubblicarono la favola, che Luigi XIV sul finir de' suoi giorni si era fatto accettare tra i Gesuiti, e che avea fatti i voti dei professi, senza eccettuarne quello di recarsi alle missioni tra le nazioni degl' infedeli al primo ordine del sommo Pontefice. Cotale stravaganza non merita sicumente risposta, e ciò non ostante furonvi teste assai bene organizzate per prestarvi fede. Ciò che è vero è, che questo gran Monarca, il quale sapeva conoscere gli uomini, e giudicare di ciò che era utile ai suoi Stati, amava, e stimava i Gesuiti. Egli gli onorò della sua confidenza finchè visse, e rendetteli depositarj del suo cuore dopo la sua morte, come fatto avevano Enrico IV, e Luigi XIII. Tali furono verso i Gesuiti i sentimenti dei tre primi Borboni, che regnarono sopra la Francia.

Questi Religiosi non men goderono di considerazione presso gli altri Principi Cattolici dell' Europa; di che se ne fa loro dai malevoli un rimprovero, come se non fosse cosa gloriosa per la lor Compagnia lo aver saputo conciliarsi e conservare per ben due secoli la considerazione dei popoli e

dei Sovrani, l' approvazione delle autorità ecclesiastiche e civili. Io sono d' avviso non potersi dir nulla di più forte, e di più concludente per loro giustificazione. Non si persuaderà giammai ad uomo sensato, che coll' insegnare un' erronea dottrina, col predicare il regicidio abbia potuto un Corpo di Regolari guadagnarsi la pubblica estimazione, rendersi accetto ai Sovrani, e mantenersi e sussistere per dugent' anni contro nemici attivi implacabili e attenti a cogliere le occasioni tutte di nuocer loro.

Mi si permetta di citare ancora il Cardinale di Richelieu. L' opinione di questo gran Ministro non può essere indifferente. Non mancava egli certamente di lumi per conoscere il merito, nè di zelo per procurare il bene dello Stato che governava. Or bene. Egli testificò in diverse occasioni il conto ch' ei faceva dei Gesuiti, e li giustificò espressamente sopra uno dei precipui capi d' accusa, che valer si fece contro di loro. Ecco come questo Cardinale rispondeva ai Ministri Riformati di Charenton, i quali opinavano come il Parlamento del 1760 sopra i Gesuiti, e segnatamente sopra il loro voto di ubbidienza. „ I Gesuiti, voi dite, fanno voto di ubbidienza cieca, e senza alcuna eccezione. Se non „ foste ciechi voi stessi . . . voi sapreste che l' ubbidienza che chiamate cieca non è punto biasimevole, poichè un vero Religioso la debbe avere „ così. Tanto insegnano S. Basilio... S. Bernardo... „ S. Girolamo . . . S. Gregorio. I Gesuiti non sono „ dunque colpevoli per fare ed osservare un voto, „ che i Padri dell' antica Chiesa non solo approvano, ma comandano ai Religiosi „. (vedi i principali punti della fede contro i Ministri di Charenton). Richelieu non pensava che rispondendo a' Calvinisti rispondeva anticipatamente anche agli autori dei conti renduti, ed ai Parlamenti.

Sarebbe agevol cosa il dimostrare, che i Gesuiti furono egualmente giustificati su tutti i capi d'accusa da altre autorità non sospette. Ma questa enumerazione riuscirebbe troppo prolissa, nè ciò entra punto nel mio piano. Io terminerò quest'articolo riferendo ciò che scrittori, i quali non aveano certo intenzione di adulare i Gesuiti, pensarono dei loro travagli nel Paraguai (è noto che questo ancora gli è uno de' loro grandi delitti). Ecco ciò che ne dice Montesquieu. ,, È gloriosa ,, cosa per la Società de' Gesuiti l'esser ella stata ,, la prima che mostrato abbia nelle contrade del- ,, l'America l'idea della Religione congiuntamente ,, a quella dell' umanità. Uno squisito sentimento ,, per tutto ciò che essa chiama onore, e il suo ,, zelo per la Religione le hanno fatto intrapren- ,, dere di grandi cose, e vi è riuscita. Ella trasse ,, fuori dai boschi i popoli dispersi, ella diè loro ,, una sussistenza sicura; ella gli vestì; e quando ,, altro non avesse ella fatto che aumentare con ,, ciò l'industria fra gli uomini, avrebbe fatto as- ,, sai ,,. Il celebre Muratori compose sopra questo soggetto un libro intitolato: *Il Cristianesimo felice nelle missioni del Paraguai.* Buffon, Haller, Raynal fecero del pari grandiosi elogi di queste missioni, e ne parlarono come di un frutto maraviglioso della Religione inaccessibile agli sforzi della filosofia.

Ma un moderno scrittore conosciuto per eccellenti produzioni, e più ancor commendevole per la purezza de' suoi principj che pe' suoi talenti, è di avviso che queste Missioni non furono mai degnamente apprezzate, e che, per quanti elogi abbian esse riscossi, lo spirito del secolo soffocò in gran parte la voce dell' ammirazione. Il padre dei Missionarj i quali operarono questi laboriosi prodigi sembra allo scrittore accennato degno di tutti gli onori e della venerazione degli uomini per avere

realizzate nei deserti dell' America le maraviglie che la favola racconta di Osiride nell' Egitto. ,, Ora ,, (aggiunge egli) quando si riflette, che questo ,, Ordine legislatore, che regnava nel Paraguai ,, mercè l' ascendente unico delle virtù e dei ta- ,, lenti, senza mai deviare dalla più umile som- ,, missione verso l' autorità legittima, ancorchè in- ,, gannata per false prevenzioni (1); che quest' Or-

,, (1) Questi Gesuiti Sovrani, indipendenti, come spacciarono ,, i lor nemici, e come non rifinano di ripetere molti e molti ,, altri i quali vogliono piuttosto adottar le favole le più ridi- ,, cole, che cercare la verità, al primo ordine del Re di Spagna ,, abbandonarono quei popoli, dei quali facevano la felicità fino ,, a dover far uso di astuzie ingegnose per sottrarsi alle smanie ,, dell' amor loro, preferendo di deludere i lor neofiti anzi che ,, soffrire che si frammettessero ostacoli alla pronta loro ubbi- ,, dienza. Furono accusati i Gesuiti, dice uno stimabile Autore, ,, di aver voluto crearsi un Impero, di essersi arricchiti col mo- ,, nopolio esercitato sul commercio di quegli abitanti, e di aver ,, ritenuto quei popoli innocenti nella ignoranza, e nella stu- ,, pidità. Finalmente si concludeva dicendo che tante loro cure ,, ed attenzioni nel tener lontani i forestieri erano un chiaro ,, indizio dei maneggi secreti, che si volevano seppelliti nella ,, oscurità. Ma in oggi è dilucidata ogni cosa, e gli avvenimenti ,, hanno giustificati pienamente i Gesuiti. Eglino han dimostrato, ,, che questa amministrazione penosissima, tutta pesi e senza al- ,, cun beneficio, non poteva essere sostenuta a quel grado di at- ,, tività, di zelo, e di coraggio se non per un motivo che non ,, ha il suo principio sopra la terra, e rimarrà sempre inespli- ,, cabile alla beneficenza e alla filantropia. Erano essi adorati ,, dai popoli; avevano tutti i mezzi della guerra, e potevano ,, mettere in armi cento mila uomini: la Corte di Spagna sa- ,, rebbe stata obbligata a riconoscere la loro indipendenza: Essi ,, hanno accettata la lor distruzione siccome uomini, che di ,, buona fede aveano predicato a que' popoli, che *ogni autorità* ,, *legittima proviene da Dio*. Que' tesori che si supponevano ,, da loro ammassati non si trovarono. Le loro virtuose azioni ,, si sono perdute per gli uomini, e il popolo cui furono costretti ,, di abbandonare è caduto nel languore, nella miseria e nella ,, disperazione ,,. (*Vedi l' opera periodica intitolata* Le Reveil *del Sig. M. de R. M, a Ambourg*. 1799 *tom.* 2 *pag.* 120).

,, dine, dico, portavasi a un tempo stesso ad affron-
,, tare nelle nostre prigioni, negli spedali, nei laz-
,, zaretti nostri tutto ciò che la miseria, le malat-
,, tie, la disperazione presentano di più stomache-
,, vole e ributtante; che questi stessi uomini, i
,, quali alla prima chiamata correvano a sdrajarsi
,, sulla paglia a lato dell' indigenza, non avevano
,, l' aria di gente straniera nei circoli più puliti,
,, che salivano su i palchi a dir le parole estreme
,, alle vittime dell' umana giustizia, e che da que-
,, sti teatri di orrore si slanciavano su i pergami
,, per tonarvi alla presenza dei Re; che maneg-
,, giavano il pennello alla Cina, il telescopio ne' no-
,, stri osservatoj, la cetra d' Orfeo in mezzo ai sel-
,, vaggi; e che essi aveano educato tutto il secolo
,, di Luigi XIV; quando riflettesi infine che una
,, detestabile congiura di Ministri perversi, di Magi-
,, strati in delirio, e d' ignobili Settarj potè a
,, giorni nostri distruggere questa maravigliosa So-
,, cietà ed applaudirsene, egli parmi di vedere *quel*
,, pazzo che calpestava con boria un orivolo *dicen-*
,, dogli: io farò bene, che tu non facci rumore.

,, Ma che dico io? Un pazzo non è mai colpe-
,, vole ,,. (*Vedi Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche St. Petersbourg* 1814 c. 35 *e* 36 *pag.* 53 *e seguenti*).

VIII

Distruzione dei Gesuiti decretata dai Parlamenti di Francia.

Poichè la Francia è il solo Paese, nel quale siasi proceduto contro i Gesuiti osservandosi qualche forma giudiciaria, nel processo fatto in Francia deggionsi dunque ricercare i delitti, de' quali sonosi eglino renduti colpevoli. Se i decreti fatti

dai Parlamenti dettati furono dalla giustizia, non può in verun modo dubitarsi che i Gesuiti in corpo non sieno rei di una moltitudine di delitti enormi, e che non abbiano meritata la lor soppressione; o piuttosto in questa supposizione sarà forza il confessare, che non avrebbono mai dovuto esistere, e si troverà essere impossibile che le autorità civili e le Ecclesiastiche abbiano potuto non dirò tollerarli un istante, ma proteggerli e colmarli di favori singolari pel corso di ben due secoli. Ma se per contrario i decreti dei Parlamenti non sono fondati in ragione, se sono evidentemente dettati dall'odio e dalla passione, se non rinchiudono che una moltitudine di accuse atroci ridicolosamente affastellate, mancanti totalmente di prove, non di raro contradditorie o notoriamente calunniose, ne dee risultare per l'uomo imparziale una dimostrazione dell'innocenza de' Gesuiti non solamente in Francia, ma in tutti i paesi; poichè se vi si fossero trovati delitti, non avrebbero potuto occultarsi dopo tante indagini, e perchè giusta la nuova giurisprudenza introdotta in Francia dai Parlamenti nell' affare dei Gesuiti i Religiosi della Compagnia esistenti in Francia dovevano render ragione della dottrina e della condotta dei Gesuiti che vivevano nei paesi stranieri, o anche di coloro che erano morti da più di un secolo. Più: i Gesuiti Francesi essendo giustificati, que' degli altri paesi lo sono sufficientemente per questo solo che in nessun' altra parte fu stabilita procedura contro di loro, val dire contro il corpo della Società. È dunque del dover mio l'intertenermi non poco a esaminare la condanna della Compagnia di Gesù fatta dai Parlamenti. Cotesto esame oggi giorno è permesso. I Parlamenti ebbero la loro volta: furono soppressi ancor essi al pari dei Gesuiti. La voce dell'innocenza oppressa può adesso farsi sen-

tire, e non sarà accusata di mancar di rispetto alla Magistratura per non saper acchetarsi all'ingiusto giudizio di che ella è stata la vittima. Del rimanente io quì non intendo di entrare in una discussione intralciata, e penosa. Poche osservazioni semplici, e chiare basteranno per mettere il leggitore a portata di valutare i nostri giudici, e il loro giudizio.

Io dissi già che la distruzione dei Gesuiti fu l'opera dei filosofi secondati dai Giansenisti. Questa asserzione potrà a qualch'uno sembrare ingiuriosa per la Magistratura, quantunque nel tempo stesso i Magistrati si facessero pubblicamente un vanto dei loro principj filosofici e anticattolici. Noi vedemmo più sopra la confessione del famoso d'Alembert, la quale prova che la filosofia riguardò la distruzione dei Gesuiti come opera sua, e come suo trionfo: ma questa prova non basta. I Signori filosofi non erano poi sì modesti da non sapersi attribuire una gloria straniera. La caduta di un Corpo, il quale sembrava sì terribile e sì possente, che fu rovesciato in un istante, presentava qualche cosa di lusinghiero all'amor proprio. Quindì i Giansenisti non mancarono dal canto loro di farsene onore, e furonvi scrittori del lor partito i quali sostennero che i filosofi se ne gloriavano a torto. A me basta il far vedere, che gli uni e gli altri contribuirono con tutte le forze loro ad atterrare il nemico comune, senza ch'io presuma di decidere a qual dei due ascriver debbasi l'onore della vittoria. Quel che è certo si è, che tutto il profitto è stato pel filosofismo, ossia per la irreligione, della quale fu rovesciata una principale barriera. I Parlamenti, i quali furono gl'instramenti posti in opera, erano egualmente favorevoli ai principj anticattolici dei discepoli di Giansenio, e ai principj anticristiani della moderna filosofia.

Ma prima di entrare nelle mie prove, la giustizia e l'amore della verità domandano, che io faccia quì una protesta. Egli è un fatto incontrastabile, che all'epoca di cui parlo esisteva in Francia un gran numero di Magistrati incorrotti pieni di probità e di religione, incapaci di prestarsi alla iniquità, e che non solamente non aderirono alla congiura di distruggere i Gesuiti, ma che vi si opposero con tutto il calore. Il numero dei Giudici prevaricatori non prevalse che di poco a quello dei Giudici fedeli, e la sentenza fu data a una piccolissima pluralità di suffragi. In alcuni Parlamenti la sorte dei Gesuiti dipendette da uno o da due voti: in alcuni altri il maggior numero dei suffragi era in favor loro. Io posso citar tra gli altri quello di Besanzon, che dinegò di dichiararsi contro questi Religiosi, e che malgrado il potere dalla fazion dominante, alla quale era cosa pericolosa il far fronte, ebbe il coraggio di fare al Re rispettose rimostranze, ove diceva: ,, È la ,, Religione, e la Giustizia che noi, o Sire, ve- ,, niamo a invocare in favore di un Ordine reli- ,, gioso utile alla Chiesa, di un Corpo che esiste ,, nello Stato da poco men di due secoli sotto ,, la protezion delle leggi, e che esercita sotto gli ,, occhi nostri, e con soddisfazione pubblica le ,, funzioni le più interessanti. Tali sono i tratti ,, sotto i quali noi osiamo di presentarvi la Socie- ,, tà dei Gesuiti. Non v'ha considerazione, non ,, pregiudizi, per quanto ci appajano rispettabi- ,, li, che possano infievolire in noi la voce della ,, probità ,, ec. ec.

Così si esprimevano quei rispettabili Magistrati, così pensavano, e parlavano molti e molti membri di altri Parlamenti. Ciò che sono ora per dire non può in modo alcuno riguardare questi stimabili Signori; non altrimenti che tutto ciò che dir

si potrebbe a tutta ragione contro gli Stati Generali, ossia la famosa *Assemblea Costituente*, che diè le mosse alla Rivoluzione, e fece la infelicità della Francia, non sarebbe detto contro quelli che nella medesima Assemblea sonosi con petto forte opposti all' iniquità, e fecero ogni sforzo per difendere i diritti della Religione, e della Monarchia. Niuno ignora, che in qualunque siasi assemblea il maggior numero dei suffragi, o vogliam dire dei voti è ciò che decide degli affari di cui si tratta; e che per conseguenza il biasimo d' una cattiva decisione non può cader che su quelli che ne sono gli autori, non mai su coloro che diedero il voto contro l'ingiustizia che non fu in poter loro d'impedire.

Alla metà dell' ultimo secolo il filosofismo e il Giansenismo dominavano nella maggior parte dei Parlamenti di Francia più che dominato non avesse nel sedicesimo secolo il Calvinismo. Questo è un fatto notorio non solo a tutta la Francia, ma ben anche agli stranieri medesimi, che ne fanno speciale osservazione, e segnatamente ai nemici della Religione Cattolica, che non mancarono di compiacersene, e farne plauso, prevedendo quale influenza aver doveva lo spirito che regnava nella Magistratura sul resto della Nazione. Ecco come ne parlava a Londra uno Scrittore Inglese nel 1764. ,, La ,, generazione che a noi sottentra forma i suoi prin- ,, cipj sulle opere di Voltaire, di Rousseau, del ,, Marchese d' Argens, del Filosofo di *Sans souci* ,, ai quali può aggiungersi fuor di dubbio un lun- ,, go catalogo di Scrittori, che ha prodotti l' Isola ,, nostra. Nella Francia gravi Magistrati, i Parla- ,, menti medesimi fanno risuonare a gara gli elogi ,, di Giuliano l' apostata, e di Diocleziano; calco- ,, lano i geometri, e pretendono di aver fissata ,, l' epoca del totale annientamento della Religione ,, Cristiana. La Spada troppo efficace del ridicolo

„ è impiegata non solamente contro la Chiesa Cattolica, ma ad oggetto di rendere dispregevole e „ la rivelazione di Mosè, e l' Evangelio di Gesù „ Cristo. Ma se la Religione Cattolica viene estinguendosi visibilmente in Francia, malgrado la „ protezione del Sovrano che l' ama, malgrado lo „ zelo della famiglia Reale che la pratica; se questa „ Religione ritrovasi quasi senza difesa in un Regno dove un Clero numeroso occupa il primo „ grado, in un Regno nel quale dessa è in certa „ maniera identificata colle leggi della Monarchia, „ colla forma del Governo, dovrà temersi ch' ella „ faccia progressi troppo rapidi in Inghilterra, dove „ essa non troverà giammai appoggi sì poderosi „? (*Riflessioni sopra le leggi penali contro i Cattolici Romani ec. pag.* 67 *Londra* 1764).

Per rimanere convinti non esservi nulla di esagerato nel tratto ora esposto, basta dare un' occhiata sopra l' istoria del tempo, e scorrere i decreti dei Parlamenti, *i conti renduti*, le requisitorie ec. Vi si rinvengono in folla le massime le più irreligiose, de' sarcasmi contro tutto ciò che v' ha di più sacro, e generalmente un tuono di disprezzo per tutto ciò che riguarda la Religione, che dee necessariamente ributtare, e muovere a sdegno ogni lettore cristiano.

Quante volte i Vescovi, e i Sommi Pontefici non furono obbligati d' insorgere contro scritti sì perniciosi, di vendicare la Religione oltraggiata, e di premunire i fedeli contro uno scandalo tanto più pericoloso, perchè dato da uomini che a cagion delle cariche che coprivano avean diritto alla pubblica confidenza? Ma egli è sopra tutto negli scritti pubblicati contro i Gesuiti che lo spirito di empietà si fa più scopertamente vedere. Vi si veggono Magistrati abusare della loro autorità per dar peso a invettive, ad accuse senza fondamento, a ma-

nifeste calunnie, a bestemmie: vi si condanna senza pudore e senza riguardi ciò che la Chiesa ha più solennemente approvato: vi si dichiara empio quello che è più evidentemente fondato sul Vangelo: si stabiliscono come indubitate e incontrastabili massime che la Chiesa condanna, che la Religione riprova: s'insulta con temerità la più ributtante l'autorità che Gesù Cristo ha conferita a' suoi Apostoli, e ai lor successori nelle materie spirituali.

Traviamenti tali, per quanto sien mostruosi, non faranno gran maraviglia a chi rifletta, che i Magistrati i quali non si vergognavano di dare il nome loro a quegli scritti irreligiosi, erano imbevuti dei principj della filosofia anticristiana non solamente, ma eranlo a tale di prendere a imprestito le penne stesse dei filosofi per combattere la religione. Sapevasi di certo allora, che il filosofo d'Alembert componeva *il conto renduto*, che il Signor della Chalotais davasi la pena di recitare al Parlamento di Rennes, e che la posta recava regolarmente all'oratore Brettone tutto quello, che dire ei doveva alle camere radunate sopra questo importante affare. Questo era un fatto noto, e si è riso assai della puerile vanità del filosofo, il quale in un altro scritto uscito del pari dalla sua penna, di cui per altro egli non diceasi autore, citava frequentemente con gran lode il *conto renduto* del Procurator Generale del Parlamento di Brettagna, e vantava la filosofia di quel Magistrato. Sapevasi egualmente a qual autore dovevasi attribuire la requisitoria del Signor Monclar Procurator Generale al Parlamento di Provenza. Altri Magistrati avevano egualmente la compiacenza di dare sotto il lor nome scritti che non si erano data la pena di comporre, e di cui adottavano i principj, e le massime (1).

(1) La giustizia che io bramo di rendere a tutti mi obbliga a riconoscere, che uno de' più forsennati nemici dei Gesuiti il

Vogliamo noi adesso delle prove, che i Parlamenti erano collegati col Giansenismo egualmente che colla moderna filosofia? Non sarà bisogno cercarle in lontane parti, e basterà nuovamente consultare i fatti, e i fatti i più autentici. Non parlo di quella moltitudine di requisitorie pronunziate, e di decreti fatti contro le lettere e le istruzioni pastorali dei Vescovi, contro i brevi e le bolle dei Papi nell' affare dei Gesuiti. Poichè i Parlamenti avevano giudicato definitivamente che l' instituto dei Gesuiti era irreligioso, che i loro voti eran empii, che corrotta era la dottrina loro, e la morale scandalosa, bisognava bene che dichiarassero in virtù della medesima autorità, che i Papi e i Vescovi erano giudici incompetenti in materie di simil fatta. Sono questi, è vero, altresì i principj dei Giansenisti, che contano per nulla le decisioni

Signor Ripert di Monclar, Procurator Generale del Parlamento d' Aix, è morto da vero penitente, e con gran sentimenti di pietà. Dopo d' aver eccitato l' entusiasmo, e meritati gli applausi *di tutto il Partito* per la sua focosa eloquenza, per le sue invettive contro la Compagnia di Gesù, per le sue bestemmie contro la Religione, per le sue ingiurie e i suoi sarcasmi contro il Vicario di Gesù Cristo, fece seriose riflessioni, e arrossì della sua celebrità. Dopo di avere contribuito con tutto il suo potere, con tutti i suoi mezzi ad opprimere l' innocenza, ridotto al punto di dover comparire egli stesso a quel tribunale terribile, dove le giustizie di questo mondo sono giudicate, non potè sopportare il peso de' suoi rimorsi; ritrattò espressamente tutti gli scritti empii e calunniosi che usciti erano sotto il suo nome, e per riparare, per quanto ei poteva, lo scandalo pubblico che erane risultato, volle che la sua ritrattazione fosse pubblicata in pulpito dal Vicario della sua Parrocchia. Il Vescovo d' Apt ne fece stendere un processo verbale, che mandò al Sommo Pontefice in riparazione degli oltraggi fatti alla Santa Sede da quel celebre Magistrato. Buon per lui, che anche allora che il male fatto non può più ripararsi, non è mai troppo tardi per ottener dalla divina infinita misericordia il perdono col mezzo di un sincero pentimento.

dei Sommi Pontefici e de' Vescovi *in materia* di dottrina; ma l'onor solo della filosofia e della magistratura bastava perchè fosse proibita quest'opera dei Magistrati, e dei Parlamenti verso tutti, e contro tutti. Non si vede adunque fin quì, se i Parlamenti fossero sotto l'influenza dei soli filosofi, o insiememente sotto quella dei filosofi e dei Giansenisti, trovandosi questi due partiti ognor collegati quando trattasi di difendere *la libertà della Chiesa Gallicana contro il Papa, e contro i Vescovi della Francia*. Ma in altre occasioni, nelle quali la filosofia non sembrava direttamente interessata, i Parlamenti dimostrarono uno zelo meno equivoco per la causa dei Giansenisti.

Finchè esisterono i Gesuiti si fecer le viste di riguardarli come gli unici nemici dei Giansenisti, ed incolpavansi essi soli delle turbolenze eccitatesi all'occasione di quella Setta nella Chiesa, e nello Stato. I Giansenisti dopo la disfatta dei lor nemici si lusingavano di godere tranquillamente del lor trionfo. Ma qual fu la loro sorpresa, quando videro i Vescovi della Francia uniti in assemblea nel 1765 fare la dichiarazione seguente? ,, Noi riconosciamo, ,, come abbiamo riconosciuto sempre, che la Co- ,, stituzione *Unigenitus* è un giudizio dogmatico ,, della Chiesa universale ... noi dichiariamo col ,, Sommo Pontefice Benedetto XIV che i refrat- ,, tarj a questo decreto sono indegni di parte- ,, cipare ai Sacramenti, e che si debbono negar ,, loro anche pubblicamente. ,, I Gesuiti non entravano per nientè in questa dichiarazione; in quella Assemblea non trovavasi alcun individuo della lor Compagnia; non potevano avervi esercitata alcuna influenza. D'altra parte la filosofia pareva che non dovesse prendere alcun interesse in quest'affare, e che fosse cosa affatto indifferente pei filosofi, che si accordassero o che si dinegassero

ai Giansenisti i Sacramenti. Ciò nondimeno i Parlamenti pigliaronsi in mano la causa di questi Settarj con un calore che ha pochi esempi, e mostrarono, che questa causa non era per esso loro indifferente. Le interne turbolenze che ebber luogo in simile occasione sono troppo note, perchè io mi trattenga a farne parola. I Parlamenti opposero decreti alla dichiarazione del Clero, e in difetto di ragioni tali decreti erano sostenuti colle bajonette. I Vescovi ebbero ricorso alla protezione del Sovrano. Un decreto del Consiglio annullò i decreti del Parlamento: ma questo non bastò. L' autorità Reale fu costretta più d' una volta d' intervenire per far argine alle violenze dei Parlamenti, ai quali non mancava che un poco più di possanza per resistere colle armi allo stesso Re.

Sarebbe questo un terzo punto di vista sotto il quale potrei considerare i giudici dei Gesuiti, e aprendo la storia del picciol numero di anni che sono scorsi dalla distruzione dei Gesuiti in Francia fino alla terribile rivoluzione che ha desolata l' Europa, mi sarebbe agevole cosa il dimostrare, che i Parlamenti sono stati costantemente in opposizione coll' autorità Reale, e fino talvolta in aperta ribellione. Ma io mi astengo volontieri da tali racconti, che non sono punto necessarj alla nostra difesa, e mi basta di accennare in generale, che le intraprese de' Parlamenti contro l' autorità del Monarca furono portate a tal segno, che Luigi XV, il quale avuto aveva la pazienza di soffrirli per lungo tratto di tempo, fu costretto finalmente di cassare quelle corti orgogliose di Magistratura che non erano più che altrettante assemblee di sediziosi. Il di lui successore Luigi XVI si lasciò persuadere a ristabilirle; e non ebbe motivo di compiacersi della sua condiscendenza. I monumenti tutti della storia attesteranno che all' epoca, di-

cui parlo, i Parlamenti erano congiurati contro l' autorità Reale egualmente e contro l' autorità Ecclesiastica, e che tendevano evidentemente a condurre quella rivoluzione, della quale contro ogni loro aspettazione divennero ancor essi le vittime. Tali furono i giudici dei Gesuiti.

Diamo ora un' occhiata al giudizio in se stesso, e vediamo se trovar vi potremo quei principj, e quello spirito di equità e di moderazione, dal quale non è mai lecito a chi dee giudicare di dipartirsi, nemmeno allora che trattasi di pronunziare sentenza sopra manifesti delitti. Leggasi il famoso decreto del Parlamento di Parigi del di 6 Agosto 1762, e vi si vedrà, che il Parlamento dimenticando ogni ritegno si solleva con un' audacia sorprendente, della quale non avevasi esempio, contro le decisioni e contro l' approvazione dei Sommi Pontefici, e della Chiesa universale; che condanna siccome empio un Instituto da un Concilio generale riconosciuto pio, che dichiara irreligiosi voti approvati e accettati dalla Chiesa; e che per convalidare questa condanna, che è per se stessa un' orribile empietà, tronca i testi e li falsifica, e malignamente e falsamente gl' interpreta. E ciò non è tutto. Egli attribuisce ai Gesuiti in corpo lo avere unanimemente, e perseverantemente dal principio dell' esistenza della lor Compagnia fino alla data del decreto, insegnata la dottrina la più corrotta e la più mostruosa che mai si possa immaginare. Se giudicare se ne dovesse da quel decreto, non v' ha quasi un solo delitto, che i Gesuiti non abbiano non dirò commesso, ma, ciò che è peggio eziandio, costantemente insegnato. E non furono già più esatti riguardo al dogma: essi adottarono tutti gli errori, e tutte le eresie. Fermiamci sopra questo articolo, e perchè non venghiamo accusati di asserir nulla senza le debite prove, ponghiamo sott' occhio al lettore la enumerazione dei delitti.

Il Parlamento adotta sulle prime senza riserva tutte le imputazioni contenute nei famosi *Estratti delle asserzioni* (1) e dichiara i Gesuiti rei convinti d' avere insegnato in ogni tempo, e perseverantemente colla approvazione dei lor Superiori, e Generali il Probabilismo, il peccato filosofico, l'ignoranza invincibile, la simonia, la bestemmia, il sacrilegio, la magia, e il malefizio, l'astrologia, l'irreligione d' ogni genere, l' idolatria, e la supersti-

---

(1) Nel 1632 il protestante Dumoulin compose un libello da lui fatto stampare a Ginevra, cui diè il titolo di *Catalogo, o enumerazione delle tradizioni Romane*. Egli se la prendea contro la Chiesa Cattolica. Nel 1642 ricomparve l'opera medesima sotto il titolo di *Teologia Morale dei Gesuiti*, e fu attribuita in quel tempo al Dottor Arnaldo, il quale voleva vendicarsi degli attacchi fatti dai Gesuiti contro il libro di Giansenio, che cominciava a comparire, e a spargersi intorno. Nel 1656 fu ristampato sotto il nome dei Parrochi di Francia col titolo di *Nuova Teologia morale dei Gesuiti, e dei nuovi Casisti*. Questa nuova edizione sbucò da Porto Reale. Il Dottor Perrault diè fuori nel 1667 *La Morale dei Gesuiti*; ed era questa pure la stessa stessisima Opera. Egli altro non fece, siccome gli altri, che depennare dal catalogo di Dumoulin quegli autori, i quali non erano Gesuiti. Pascal rimpastò questo libello nelle sue *Provinciali* sotto l' aspetto di opera scherzevole. Codeste opere, o diremo meglio queste riproduzioni della stessa opera sempre condannate dall'Autorità Ecclesiastica, furono egualmente proibite dall' Autorità civile, e pubblicamente bruciate nel 1644, nel 1657, e nel 1670. Finalmente questa medesim' opera fu di bel nuovo messa in campo al tempo della distruzione dei Gesuiti, aggiuntivi alcuni nomi di più, e se le diede per titolo: *Estratti delle asserzioni pericolose, e perniciose in ogni genere che i sedicenti Gesuiti in tutti i tempi, e perseverantemente sostennero, ed insegnarono ec. verificate, e collazionate dai Commissarj del Parlamento ec.* I Parlamenti del 1762 adottarono uno scritto dichiarato libello dai Parlamenti del secolo precedente, e ne fecero uno dei pezzi principali del processo dei Gesuiti. L'Arcivescovo di Parigi, e que' che scrissero in favore dei Gesuiti rinvennero più di 900 infedeltà d' ogni genere in tale raccolta. Il Parlamento di Parigi non lasciò di dichiarare, che tutte le citazioni erano esatte. Quanto acceca gli uomini la passione!

zione, l' impudicizia, lo spergiuro, il falso testimonio, le prevaricazioni dei giudici, il furto, la compensazione occulta, il parricidio, l' omicidio, il suicidio, il regicidio. Tanti delitti costantemente insegnati da tutti i Gesuiti non bastano ancora al Parlamento. Esso vi aggiunge di moto proprio cinquantadue altri articoli su i quali pronuncia che l' insegnamento dei Gesuiti non fu giammai nè meno maligno nè meno universale, nè meno perseverante. I principali articoli sono: l' ubbriachezza, le contumelie, il duello, la carità, la correzione fraterna, la Messa, la comunione, l' usura, la menzogna, la calunnia, le donazioni frodolente, lo scandalo, la confessione, l' assoluzione, il Sacramento dell' Ordine, l' adulterio, i peccati d' abitudine, l' abuso del Sacramento della penitenza, l' incesto spirituale, la ribellione contro le leggi dei Sovrani ec.

Ecco senza dubbio un catalogo spaventevole di errori in ogni genere. Eppure chi lo crederebbe? Il catalogo non è per anco compito. Lo stesso decreto porta molte denuncie e censure, le quali notano e condannano la morale e la dottrina insegnate nella Società de' Gesuiti, come favorevoli allo scisma dei Greci, attentantorie al dogma della processione dello Spirito Santo, secondanti l' Arianesimo, combattenti la certezza d' alcuni dogmi sopra la Gerarchia, sopra i riti del Sacrificio, e de Sacramento, rovescianti l' autorità della Chiesa della Sede Apostolica, favoreggianti i luterani, e i calvinisti, e altri novatori del secolo sedicesimo, parziali all' eresia di Wiclefo, rinovanti gli errori di Ticonio, di Pelagio, dei Sémipelagiani, di Cassiano, di Fausto, dei Marsigliesi; aggiugnenti all'eresia la bestemmia; ingiuriose ai Santi Padri, agli Apostoli, ad Abramo, ai Profeti, a San Giovanni Battista, agli Angeli; oltraggiose e bestemmiatrici con-

tro la Beatissima Vergine Maria, smoventi le fondamenta della fede Cristiana, distruttive della fede della Divinità di nostro Signor Gesù Cristo, attaccanti il mistero della redenzione, impugnanti i misteri della Trinità e della Incarnazione, secondanti l'empietà dei deisti, putenti l'epicureismo, e inducenti gli uomini a viver da bruti, e i cristiani a vivere da pagani ec.

Non aggiungo nulla, nulla non esagero. Tutti cotesti capi d'accusa, e gran numero d'altri sono specificati nel decreto. I Magistrati sembrano non aver nulla ommesso di quanto potè presentarsi alla loro imaginazione in punto di errori, e di misfatti; e per formarsi in vista di tal decreto una adeguata idea dei Gesuiti basta solo affastellare tutti quanti mai furono gli errori, e le eresie di tutti i secoli, eccettuato soltanto il Giansenismo, le empietà del deismo, i sistemi brutali dell'Epicureismo, e in materia di morale tutto ciò che si è prodotto di massime rilassate, sediziose, micidiali, attentatorie alle vite dei Principi, distruttive dei doveri i più sacrosanti che impongono agli uomini le leggi divine, e le umane. Non si ha a far altro in seguito che figurarsi, che questo mostruoso complesso è talmente la dottrina propria e individuale della Compagnia, che non havvi un solo de' suoi membri, che non ne sia stato, che non ne sia, che non debba esserne infetto; e dire arditamente: ecco ciò che erano i Gesuiti: ecco ciò che eglino saranno sempre necessariamente in forza dell'essenza medesima del loro Instituto.

Ora io domando a qualunque siasi uomo, al quale la prevenzione tolto non abbia l'uso della ragione: un decreto di tal fatta fu egli dettato dalla giustizia, o dalla passione? Non assomiglia egli piuttosto a un'insensata declamazione d'un nemico furioso e delirante, che alla sentenza di

un tribunale che giudica con riflessione, e a tenor delle leggi? Io non pretendo di punto diminuire, o di offendere in nulla il rispetto dovuto alla Magistratura; ma per quanto grande sia l'autorità di un tribunale, per quanto si possa essere prevenuti in favore dei lumi, della dottrina, della integrità, dell'imparzialità dei giudici, v'ha nondimeno un'evidenza alla quale bisogna arrendersi: non si potrebbe ammetter mai come giusta e ben fondata una sentenza che ributta i più semplici lumi del buon senso, e che contiene le più manifeste contraddizioni. Ma v'ha egli niente di più manifestamente assurdo, di più evidentemente contraddittorio di questo ammasso di tutti gli errori, e di tutti i delitti? Chi potrà mai comprendere, che un individuo abbia potuto rendersi reo di tutte queste malvagità? Ma non trattasi quì solamente di un individuo; ma sì di tutti gl' individui componenti un corpo numeroso, i quali *in tutti i tempi* insegnarono perseverantemente *tutti quegli* errori, e tutti quei delitti, e ciò per lo spazio *di* più di due secoli. E nondimeno duranti questi due secoli questa Società colpevole di tanti orrori ha costantemente goduto il favore e la protezione dei Papi e dei Sovrani, la confidenza dei Vescovi, l'amore dei popoli, la generale estimazione. Come puossi conciliar tutto questo? Eppur bisogna farlo se si vuole sostener l'equità della Sentenza del Parlamento.

Non si troverà forse che siensi mai accumulate tante contraddizioni, quanto se ne scorgono in questo decreto. Che si accusino i Gesuiti di avere costantemente insegnato il Pelagianismo, si soffra: l'imputazione non è che calunniosa, non porta con seco contraddizione; ma che si accusi il corpo intero dei Gesuiti di avere costantemente e per conseguenza a un tempo medesimo insegnato il Pela-

gianismo, il Luteranismo, il Calvinismo, questo, bisogna confessarlo, è il colmo dell' assurdità. Le accuse si distruggono evidentemente tra se, poichè l' acqua e il fuoco non sono tra lor più contrarj di ciò che sienlo i dogmi di Pelagio, e quei di Calvino. Più: se i Gesuiti favorirono costantemente i novatori del secolo sesto decimo, onde dunque procede l' odio di questi novatori contro i Gesuiti? Se i Gesuiti favorirono costantemente il deismo, l' empietà, la irreligione, onde vengono i furori dei deisti e degli empj contro i Gesuiti?

Come potremo noi credere sull' asserzione del Parlamento che i Gesuiti costantemente, e apertatamente insegnarono il regicidio, e la ribellione contro le leggi dei Sovrani; che si studiarono costantemente di rovesciare l'autorità dei Papi, e tutto ciò in virtù del loro Instituto, e per ubbidire alle loro costituzioni? Il Parlamento medesimo ci assicura, e ne fa un nuovo delitto ai Gesuiti, che questo Instituto stesso impone da per tutto per regola generale ai Superiori dei Gesuiti di occuparsi ad ottenere il favore dei Papi, dei Principi temporali, dei Grandi, e di tutti i Personaggi di distinzione. È egli dunque collo sforzarsi a rovesciare l' autorità dei Papi che i Superiori dei Gesuiti se ne procacciavano il favore? È forse coll' insegnare pubblicamente una dottrina regicida, e nel predicare la ribellione alle leggi dello Stato, che la Compagnia si guadagnava l' amicizia, e la confidenza dei Sovrani? È coll' usurpare l' autorità e i diritti dei Vescovi che riuscivano i Gesuiti a renderseli lor protettori? È coll' insegnare pubblicamente la irreligione, e tutti i delitti che facevansi degli amici, ed ottenevano la pubblica stima? Sarà dunque la memoria della mostruosa della abbominevole dottrina loro che fece deplorar la lor perdita, e che gli fa desiderare in oggi sì vivamente

dopo più d' un mezzo secolo in Francia, e negli altri paesi Cattolici!

A vero dire sarebbe a sola perdita di tempo il trattenermi a confutare simili stravaganze. E pur tali stravaganze son quelle, che han dato motivo a giudizi dei Parlamenti, e ai decreti loro contro i Gesuiti. Non temo io perciò di asserire, che questi decreti medesimi saranno agli occhi della posterità una compita giustificazione dei Gesuiti, e un monumento dell' iniquità dei Parlamenti. Bisognava, si dirà, che l' innocenza de' Gesuiti fosse ben conosciuta, poichè si ebbe ricorso contro di loro ad accuse tanto assurde. In mancanza di prove si tentò di stordire il pubblico con una moltitudine d' imputazioni incredibili, e alle quali nessuno di fatto prestava fede, ma a cui nessuno osava di contraddire, perchè i parlamenti sostenuti dai filosofi, e da tutta la Setta dei Giansenisti erano allora onnipotenti (1). La condotta dei Parlamenti nell' affare dei Gesuiti è ben ventilata nel passaggio seguente di un autore a tutti notissimo.

„ Noi crediamo (dice il signor de Lalli Tolen-
„ dal) di poter confessare da questo momento,
„ che nella nostra opinione la distruzione dei Ge-
„ suiti fu un affare di partito, non di giustizia;
„ che fu un trionfo orgoglioso, e vendicativo del-
„ l' autorità giudiziaria sopra l' autorità ecclesia-
„ stica, e diremmo eziandio sopra l' autorità reale
„ se noi avessimo il tempo di spiegarci; che i m[e]

(1) Basta al mio piano l' aver mostrato in massa, e col tenore medesimo del decreto l' ingiustizia manifesta del Parlamento. Se alcuno bramasse una giustificazione più individuata, legga alcuna delle Apologie pubblicate nel tempo dai Gesuiti: e tra le altre *la risposta agli estratti delle asserzioni*, ossia il *Conto renduto dei Conti renduti Edizione del* 1765. Sono queste due opere, alle quali niuno fece replica.

„ *tivi* erano frivoli, che la persecuzione divenne „ *barbara*; che l' espulsione di più migliaja di sudditi dalle lor case e dalla patria loro per metafore comuni a tutti i monastici instituti, per „ vecchi libri sepolti nella polvere, e composti „ in un secolo, nel quale tutti i Casisti professata avevano la dottrina medesima, era l'atto il „ più arbitrario e il più tirannico che esercitar si „ potesse; che ne risultò generalmente il disordine, „ che strascina con se una grande iniquità; e che „ in particolare una piaga fin quì incurabile fu „ fatta alla pubblica educazione, e segnatamente „ alla educazione Monarchica. Il Signor Séguier „ obbligato dal suo Corpo a prendere una parte „ attiva a questa guerra accanita contro persone „ religiose, fece uso almeno, per quanto gli fu possibile, di moderazione, e di dolcezza ... Educato „ egli stesso dai Gesuiti poteva ben giudicare „ quanto eran eglino calunniati. Sapeva egli che „ per un Lavalette, e un Lavaur questa Società „ contava nel suo seno trenta Bourdaloue, e altrettanti Porèe, de la Rue, de Tournemine, d'Orleans, de Vanière ec.

Mercurio del 25 Gennajo 1806.

IX.

D' un preteso Editto di Enrico IV contro i Gesuiti.

Comecchè quanto si è detto fin quì sia più che sufficiente perchè il lettore imparziale possa giudicare delle procedure dei Parlamenti contro i Gesuiti, io credo di dover aggiungere una pruova manifesta dello spirito d' intrigo e d' impostura, che presedette a tutto questo affare. Il Parla-

mento di Parigi nel suo decreto del 6 Agosto 1762 cita e riporta distesamente il testo di un editto di Enrico IV del 7 Gennajo 1595 che scaccia i Gesuiti dal Regno di Francia. La corte dichiara *avere una spedizione depositata nella sua Cancelleria così del detto Editto come dei decreti di registramento nelle corti del Parlamento sedente a Rouen, e a Dijon dei 21 Gennajo, e dei 16 Febbrajo del detto anno* 1595. Libelli che comparvero due o tre anni di poi fanno valere questo Editto medesimo. Ella è nondimeno cosa indubitata, che un tal preteso Editto non esistè giammai. Ma adagio ..... potrà dirmi qualch' uno. Questo è accagionar d'impostura i Parlamenti. Lo confesso: ma veniamo alle prove, e a tali prove che non ammettano repliche.

Per quanto grande si fosse l' autorità dei Parlamenti e dei registri loro, non potrà mai essa prevalere contro la verità evidente. Se i Parlamenti avessero attestato sulla fede dei lor *registri*, che sotto il Regno di Luigi XII o di Francesco I un' armata di Saraceni avesse invasa la Francia, e che il Regno non avesse riconosciuta la sua salvezza che dalle savie misure, e dallo zelo dei Parlamenti, tutti si sarebber burlati d' una sì ridicola fanfaluca, e detto avrebbesi che un' invasione di Saraceni in Francia troverebbesi scritta, e consegnata in tutt' altri monumenti che nei registri dei Parlamenti. Un Editto di Enrico IV non è certamente un fatto sì strepitoso, come un' invasione di Saraceni: oserò ciò non ostante di dire, che questo è un fatto di tal natura da doversi trovar consegnato anche altrove fuor de' registri di tre o di quattro Parlamenti.

Il secolo di Enrico IV non è tanto lontano da questo nostro: non appartien esso ai primi tempi della monarchia; gli avvenimenti di questo Regno

memorabile non sono involti nelle tenebre. Noi abbiamo una gran quantità di monumenti, e dir possiamo di conoscere fino le più minute circostanze di detti, e di fatti del primo Principe Borbone, che raccolse l' eredità di San Luigi. Qual cosa ci manca? Noi abbiamo tra le mani quantità di scritti composti in quel tempo da coloro che erano testimonj oculari degli avvenimenti, o che vi avevano gran parte; noi abbiamo istorie, memorie, annali, lettere, arringhe, difese, e perfino gazzette, che narravano di giorno in giorno quanto di cose importanti avveniva. Stabiliam de' principj: le conseguenze verranno da se.

Un Editto del Re gli è un atto de' più solenni del potere legislativo; non può essere ignorato; il suo essenzial carattere è la pubblicità. Dovendo esso formar legge di stato viene indiritto à tutti i tribunali, viene proclamato in tutte le Città. E se quell' Editto ha un oggetto interessante, farà per quel tempo il soggetto di tutte le conversazioni, e non mancherà di trovarsi in una folla di scritti.

Si troverà per lo meno necessariamente in quegli scritti periodici, che han per iscopo di partecipare al pubblico gli avvenimenti che possono interessarlo. Ora l' Editto, del qual si tratta, è un Editto di proscrizione contro un Corpo Religioso odioso a tutti gli eretici dell' interno non meno che degli altri Stati, contro una Società accreditata nella Capitale, sparsa nelle Provincie, avuta in odio dagli uni, amata dagli altri, e stimata da tutti. Non è ella cosa evidente che un tale Editto doveva necessariamente produrre una sensazione universale in tutto il Regno, doveva far epoca? Era questa come una rivoluzione nello stato; i Cittadini tutti doveano prendervi parte per dovere o per passione, per odio o per inclinazione, per zelo, o

per ispirito di partito. Un Editto portato contro Gesuiti nel 1595, vale a dire nel tempo medesim che l'Università scriveva, agiva, cabalizzava contr di loro, nel tempo che i Calvinisti sollecitavano i loro esterminio, e che i Magistrati avevano fatto leg per perderli; un tal Editto sì conforme alle bram della Università, ai voti del Parlamento, agl' inte ressi dei Calvinisti, ha dovuto passare di bocca in bocca; i Dottori, i Magistrati, gli Ugonotti hanno dovuto congratularsene come di una vittoria; tutti i fogli pubblici, tutti i giornali hanno dovuto farlo circolare, e metterlo tra le mani di tutti. Un editto sì acconcio a impedire la riconciliazione del Monarca colla Santa Sede, fatto nel tempo stesso nel quale più che mai vivamente veniva cotale riconciliazione sollecitata, non potè essere ignoto a Roma, e dovette esserne fatta menzione nelle corrispondenze diplomatiche.

Un tale Editto dato per tale oggetto, e in tali circostanze non può certamente essere riguardato come uno di quegli avvenimenti insignificanti, che pochi conoscono, de' quali pochissimi si interessano, e di cui nessuno si cura di parlare. Se un irruzione di Saraceni, o alcun' altra calamità non distrusse in Francia e ne' vicini paesi tutti i monumenti, tranne i registri dei Parlamenti, è evidente che l' Editto di Enrico IV contro i Gesuiti dee ritrovarsi in qualche luogo, o piuttosto de ritrovarsi da per tutto. Come spiegheremo noi dun que il silenzio profondo che regna in tutte le st rie e in tutti gli scritti riguardo a un fatto sì im portante e per se stesso e per le sue conseguen Come interpreteremo sopra tutto il silenzio che i osserva su questo soggetto in quella moltitudin di scritti composti contro i Gesuiti da' testimon degli avvenimenti, e dove si ammassava contro d loro tutto ciò che esisteva, e che non esiste

tampoco? Come mai un tale Editto potè rimanersi ignoto al mondo per 160 anni, e uscir d' improvviso dalle sue tenebre? I Magistrati che lo diedero in luce non poterono produrre il minimo monumento che lo abbia conservato, e l' unica risposta che abbian essi potuto fare alla terribile obbiezione tratta da quel silenzio opprimente è stata: *che rivocare in dubbio l' esistenza di un Editto, del quale i Parlamenti attestavano l' autenticità, era lo stesso che attentare all' onore della Magistratura, diminuire la fede dovuta ai registri delle Corti, e mancar di rispetto ai suoi decreti.* Ma in oggi noi non possiamo chiamarci paghi di somigliante risposta; e ci è lecito di replicare, che l' impostura disonora assai più i Magistrati che il comune degli uomini, mercecchè pel posto che occupano deggion essi esser gl' interpreti della giustizia, e gli organi della verità; che noi non possiamo prestar fede alcuna a' registri, che contengono falsità evidenti; e che decreti dettati dalla passione e dalla ingiustizia non hanno alcun diritto al nostro rispetto.

In vano mi si opporrà che il silenzio degli scrittori non è poi finalmente che un argomento negativo, che non dee prevalere contro il testimonio positivo dei Parlamenti. Un argomento negativo può talvolta essere dimostrativo. Se tutto il mondo tace sopra un avvenimento, del quale è cosa poco meno che necessaria che tutto il mondo parli, se l' avvenimento ha avuto luogo; si dovrà con ragione concludere, che tutto quello che dopo il corso di 160 anni si va spacciando sopra tal fatto non è che una favola. Ora se ci faremo ad esaminare tutte le circostanze da me poc' anzi individuate si vedrà chiaro essere moralmente impossibile, che tutti gli scrittori contemporanei amici o nemici de' Gesuiti non abbiano fatto motto dell' Editto

sterminatore di Enrico IV, se un tale Editto rea mente esisteva; mentre tutti gli scrittori amici nemici, indifferenti rapportano un decreto del Pa lamento molto meno solenne emanato qualche solamente prima del sognato Editto. Egli è cert che il silenzio universale di tutti i contemporanei del quale non può rendersi alcuna ragione, *sopra* un fatto pubblico e di un generale interesse, *sarà* ognor riguardato come una dimostrazione della non esistenza del fatto stesso.

Se tra i miei leggitori vi sarà alcuno, al quale questa prova della supposizione dell' Editto non basti, e che desideri qualche cosa di più positivo, *io* ho di che soddisfarlo, e oppongo all' autorità positiva del Parlamento di Parigi, e di due o tre altri Parlamenti nel 1762 l' autorità stessa del Parlamento di Parigi, e quella di quei medesimi altri Parlamenti alla fine del secolo sesto decimo. Non si vorrà mettere in dubbio, che i *Parlamenti* del tempo di Enrico IV non dovessero *conoscere* un Editto di questo Principe egualmente che i *Parlamenti* del 1762. Ora i Parlamenti di Parigi, di Tolosa, di Rouen, di Dijon, che parlano dell' Editto nel 1762, non lo conoscevano certo nel 1595 nè negli anni seguenti, come farò apertamente vedere.

Pei Parlamenti di Dijon, e di Rouen mi limiterò a citare le autorità di Boitereau, e di Ch verni autori contemporanei, il primo avvocato gran Consiglio, il secondo cancelliere di Franc nel tempo che l' editto dovette essere pubblicato. Boitereau ci fa sapere che l' Editto del 1603 ristabilisce i Gesuiti a Dijon *di dove i sediziosi gli avevano discacciati*. Un avvocato al gran Consiglio in un' opera dedicata alla Regina avrebbe egli avuto l' imprudenza di dire che i Gesuiti erano stati discacciati da Dijon dai sediziosi, se ne fossero stati

discacciati in virtù di un Editto del Re registrato nel Parlamento di Dijon? È dunque evidente che il preteso Editto del 1595 era allora sconosciuto, e che il Parlamento di Dijon non lo aveva registrato, come ci si vorrebbe far credere. (*Rodolp. Bother. t.* I).

Il Cancelliere di Chiverni dopo avere riportato il decreto del Parlamento di Parigi del 29 Decembre 1594 che scacciava i Gesuiti, aggiunge che quelli del Parlamento di Rouen *fecero quasi la stessa cosa.* Ora il Parlamento di Rouen avrebbe fatto ancor più che quello di Parigi, se avesse registrato un Editto, che non era registrato al Parlamento di Parigi, e che scacciava i Gesuiti da tutto il Regno. Il Parlamento di Rouen non aveva dunque registrato nel 1595 quest' Editto che ritrovavasi ne' suoi registri nel 1762.

Matthieu istoriografo di Enrico IV, e gli altri storici contemporanei ci narrano fatti, che non si possono conciliare colle asserzioni dei Parlamenti nel 1762. Nel mese d' Agosto 1598 il decreto del Parlamento di Parigi del 29 Decembre 1594 fu rinnovato al proposito dei Gesuiti di Tournon. La ragione di questo nuovo decreto fu, che il Siniscalco di Tournon non aveva ubbidito al primo decreto, perchè non era soggetto alla giurisdizione del Parlamento di Parigi, e perchè il Parlamento di Tolosa, dal quale esso dipendeva aveagli vietato di farne caso. Il Siniscalco sollecitato dal Parlamento di Parigi ebbe ricorso al Re, affinchè egli interponesse la sua autorità. Il Cancelliere di Chiverni racconta anch' egli tutti questi fatti; dice che il decreto del Parlamento di Parigi è *un decreto assai straordinario;* e che il Re interpose di fatto la sua autorità in favore del Siniscalco di Tournon, e dei Gesuiti (*Memorie di stato pag.* 287).

Da tali incontrastabili fatti risulta evidentemente

1.° Che il Parlamento di Parigi non conosceva l' Editto del 1593; conciossiachè se questo fosse stato a sua notizia, non se ne sarebbe egli valuto con efficacia in vece di fare un secondo decreto, che poteva essere niente più rispettato del primo?

2.° Che il Parlamento di Tolosa non lo conosceva nemmen egli, giacchè l' unica ragione che questo Parlamento addusse costantemente per conservare i Gesuiti nel suo dipartimento, è che non dipendeva dal Parlamento di Parigi; ora questa ragione era inetta e nulla se esisteva un Editto del Re che discacciasse da tutto il Regno i Gesuiti.

3.° Che il Siniscalco di Tournon non era niente meglio instruito, perciocchè non avrebbe fatto ricorso al Ré per dispensarsi dall' ubbidire a un decreto dato in conformità a un *Editto del* Re stesso.

4.° Che il Cancelliere di Francia ignorava del pari l' esistenza di tale Editto, che aveva dovuto passare per le sue mani; mercecchè non avrebbe egli fuor di dubbio trovato *straordinario un decreto* dato per far eseguire un Editto.

5.° Finalmente che Enrico IV egli stesso non si ricordava più del suo Editto; poichè come avrebbe egli interposta la sua autorità per impedire l' esecuzione di ciò che ordinato avesse egli stesso?

Tutto ciò chiaramente dimostra che nel tempo di Enrico IV non si aveva il minimo sospetto dell' Editto che comparve nel 1762. Se taluno non rimanesse ancor soddisfatto potrà consultare *i conti renduti dei conti renduti* (Tom. 2 pag. 238 ec.) e vi troverà prove sovrabbondanti, che non possono lasciare alcun dubbio allo spirito il più ostinato. Quanto a me io non farò più che inserir quì l' e

stratto di una lettera del Cardinal d' Ossat, che basta essa sola per atterrare tutte le prove legali dei Parlamenti del 1762.

Enrico IV aveva scritto al Cardinal d'Ossat suo Ministro in Roma li 9 Gennajo 1593, vale a dire due giorni dopo il preteso Editto: ed ecco ciò che il Cardinale rispose al Re li 16 Febbrajo dello stesso anno.

,, Paruto essendomi dopo avere attentamente ,, considerato il dispaccio di V. M., che nulla si ,, contenesse in esso che offender potesse il Papa, ,, anzi che era tutto così bene concepito, che io ,, non doveva ommetterne parola parlandone a Sua ,, Santità, mi proposi che ammesso che sarei alla ,, sua udienza supplicherei la Santità Sua di sentirsela leggere per intero, onde allontanare il ,, sospetto che io fossi per aggiungere nulla del ,, mio, o che animato fossi da qualche avversione ,, ai Gesuiti. Io dissi al Cardinale Aldobrandino, ,, che V. M. mi aveva scritto, e che mi comandava di render conto a Sua Santità, ed a lui di ,, quanto era avvenuto a V. M. li 27 Decembre, ,, come pure del decreto della Corte del Parlamento, che erane venuto in seguito . . . Il Papa dissemi, che appena venne a sapere, che colui ,, (Chatel) era stato scolare dei Gesuiti, pensò ,, potersi fare qualche risentimento contro di loro, ,, attesa l' animosità che alcuni avevano di già ,, mostrata in verso loro; ma che non avrebb' egli ,, mai pensato che si fosse venuto a un tal eccesso ,, qual si fu quello di scacciar tutto l'Ordine dal ,, Regno . . . che si pensava che V. M. modererebbe ,, il rigore della Corte, e che farebbe sospendere ,, *l' esecuzione del decreto* . . . . Io dissi al Papa, ,, che sull'affare dei Gesuiti io non voleva metter ,, lingua, ma che le lettere di V. M. indicavano ,, le ragioni perchè la M. V. *era stata costretta*

,, *a soffrire l' esecuzione del decreto* ,, (Lettere de Cardinal d' Ossat lett. 17.)

Io mi appello ai Francesi tutti. Chi è colui ch per salvar l' onore dei Parlamenti potrà risolvers a credere, che il franco, il leale, il grande Enric sia stato capace due giorni dopo di avere dato un Editto pel bando di tutti i Gesuiti dal suo Regno, di scrivere al suo Ministro in Roma per iscusarsi in qualche modo di aver sofferta l' esecuzione di un decreto del Parlamento di Parigi contro i Gesuiti?

X.

Del Breve di soppressione dell' Ordine dei Gesuiti dato da Clemente XIV.

Dirò poche cose di questo Breve e senza punto scostarmi da quel che è sempre dovuto alla legittima autorità. Vittime di una misura, che *la nostra coscienza ci attesta di non aver meritata, non dobbiamo permettere che esca dalle nostre labbra la* la menoma querela. I Depositarj dell'Autorità Divina a riguardo nostro hanno sempre diritto alla piena nostra sommissione, e spetta soltanto a quel Dio, del quale sono i rappresentanti, il giudicargli, e il far loro render conto dell' esercizio del potere ad esso loro affidato.

Un filosofo diceva poco tempo dopo la distruzione dei Gesuiti in Francia, che non credeva ch mai alcun Papa fosse per dimenticare i suoi ve interessi al segno di sopprimere la Compagnia di Gesù in tutto l' universo. (*Sopra la distruzione de Gesuiti pag.* 196.) I veri interessi dei Papi sono inseparabili dagl' interessi della Chiesa, e della Cattolica Religione. Questi sacri interessi ebbero in mira Paolo III, e gli altri predecessori di Clemente XIV nell' approvare, nel confermare, nel

ricolmare di elogi e di favori la Compagnia di Gesù. Clemente XIV egli stesso rende loro questa testimonianza nel suo Breve di soppressione, nel quale dichiara l'origine e lo scopo della Compagnia di Gesù fondata da S. Ignazio, la saviezza e la santità delle leggi colle quali ella era governata, gli ubertosi frutti da lei prodotti nella Chiesa, e le approvazioni che le erano state date da una lunga serie di Sommi Pontefici compreso l'immediato di lui antecessore. (*Veggasi il Breve: Dominus ac Redemptor noster*)

Non si può certamente dubitare, che un Papa il quale loda lo zelo de' suoi predecessori nella condotta da lor tenuta verso un' Ordine religioso nel momento stesso in che ne prende egli una totalmente contraria, e va a distruggere l'opera loro, non si può dubitare, io ripiglio, che egli non abbia creduto che un cangiamento di circostanze rendeva necessario un cangiamento di condotta, e che ciò che in altri tempi era stato stabilito pel bene della Chiesa doveva ora venir distrutto pel bene medesimo, e per prevenire de' mali più grandi. Quanto a me confesso di esserne persuaso, e penso che Clemente XIV giudicò, che le circostanze, nelle quali egli si ritrovava, esigevano assolutamente la soppressione di quest' Ordine religioso. Egli non consultò la sua inclinazione; non potè essere strascinato da alcun motivo particolare. Riconobbe Egli, che l'Instituto de' Gesuiti era santo e pio, non rimproverò alcun delitto ne' al Corpo, nè' agl'individui. Ma trattavasi di calmare una burasca; ed egli risolvette di fare un sacrificio che giudicò necessario alla pace e alla tranquillità della Chiesa. Quest' è che leggiamo espresso pressochè in ogni linea dello stesso Breve. Non vi si parla che della pace da conservare o ristabilire; e il mezzo di ottenerla e di mantenerla si è, che la Compagnia,

come già altra volta il profeta Giona, sia sacrificata al furore della tempesta. I Governi di Francia, di Spagna, di Napoli, di Portogallo esigevano assolutamente un tal sacrificio. Alle preghiere si aggiungevano le minacce, e pareva che la Chiesa avesse a temer tutto da un rifiuto ostinato. Clemente quarto decimo dopo quattr' anni di resistenza credette di dover cedere a una burrasca, che il suo antecessore sostenne, ma che non potè dissipare. Non mi si chiegga se la condiscendenza di Clemente XIV abbia ottenuto l'intento desiderato, calmata abbia la tempesta, e procurata una buona e solida pace alla Chiesa: sarebbe inutile l' esaminarlo; non lo abbiam che troppo veduto. Qualunque però sia stato l' esito del sacrificio, l' intenzione potè essere buona, e noi dobbiamo supporla tale; chè a Dio solo appartiene il giudicare. L' unico mio scopo si è di giustificare la Compagnia di Gesù dalle calunnie lanciate contro di lei, e mi sarà facil cosa il dimostrare, che lo stesso *Breve di soppressione* serve mirabilmente alla sua giustificazione.

E primamente per ciò che riguarda l' Instituto de' Gesuiti, i loro Voti, e le loro Costituzioni, che i Parlamenti condannarono, arrogandosi audacemente un diritto spettante esclusivamente all' autorità spirituale, è evidente che Clemente XIV non ebbe su questi punti una maniera di pensare differente da quella de' suoi predecessori. Egli ratifica in modo non equivoco gli elogi che tanti Papi prima di lui dati avevano all' Instituto di S. Ignazio, e alle leggi stabilite pel governo della sua Società. Citiamo in prova le parole medesime del Breve. ,, Noi ci siamo convinti, (dice Clemente ,, XIV) che l' Ordine Regolare della Compagnia ,, di Gesù fu instituito dal suo Santo Fondatore ,, per la salute delle anime, per la conversione ,, degli eretici, e sopra tutto degl' infedeli, final-

„ mente per la propagazione e per l'aumento della „ pietà e della Religione, e che per ottenere più „ facilmente e più sicuramente un fine sì desiderevole consacrossi a Dio e legossi strettamente „ col voto della povertà evangelica, in virtù del „ quale egli rinunciava ad ogni proprietà comune, „ o particolare, eccettuandone però i Collegj e Case „ di studj, che potevano avere i redditi necessarj „ alla lor sussistenza, ma con divieto di poter impiegare tai redditi a favore e ad uso delle Case „ Professe dell' Ordine. Questa Compagnia di Gesù „ avendo queste ed altre leggi santissime è stata „ approvata da principio dal nostro predecessore „ di felice memoria Paolo III „ ec. Se l'Instituto dei Gesuiti, se i voti loro, se le loro Costituzioni contenuto avessero qualche cosa di riprovevole, non se ne sarebbe fatta menzione in un Breve dato per sopprimere la loro Società? Per opposito il Papa apertamente dichiara non avervi trovato nulla, che non sia veracemente santo. Bisogna adunque aggiugnere l'autorità di Clemente XIV a quella del gran numero di Papi che diedero lo stesso giudizio. L'unanimità di queste testimonianze cuopre di confusione quei Magistrati audacissimi, che il passato secolo ha veduti trasformarsi d'un tratto in Dottori della Chiesa, per pronunziare sopra materie le più sacre, per citare ai lor tribunali i Papi e i Vescovi, e per arrogarsi un'autorità superiore a quella della Chiesa medesima, e assolutamente sconosciuta ai secoli precedenti.

La dottrina della Compagnia di Gesù trovasi anch' essa dal Breve medesimo pienamente giustificata. Conciossiachè benchè vi si faccia menzione di querele fatte da molte persone contro la dottrina della Compagnia, è chiaro doversi queste aggiungere a quelle che faceansi del pari, e che il Breve accenna allo stesso modo, contro i voti e

contro l' Instituto sì spesso e sì solennemente approvati dai Sommi Pontefici, e dallo stesso Clemente XIV. Una prova ben evidente, che questo Papa credeva mancanti di fondamento le accuse formate contro la dottrina de' Gesuiti si è, che egli non istabilisce alcun giudizio, non ordina veruna perquisizione, non piglia alcuna misura su questo punto. I Sommi Pontefici non trascurano mai le accuse che loro vengon portate contro la dottrina, qualora possan elleno esser fondate. Qualora trattisi eziandio di un solo individuo, fanno essi accuratamente esaminare le accuse, e non mancano di condannare ciò che rilevasi di riprensibile. Con quanto maggiori cure, e con quanto più di zelo e di vigilanza non si adoprerebbero essi, ove si trattasse del Corpo intero di un Ordine religioso, se le accuse lor sembrassero avere qualche fondamento? Non è cosa ignota, che fino dai primi tempi della Compagnia un'opinione *che parve* nuova, avanzata da un teologo Gesuita *e ammessa* da' suoi Confratelli fu denunciata come contraria alla dottrina ricevuta in tutte le scuole. Questa fu il soggetto di un serio esame, e di un gran numero di Congregazioni e di Conferenze tenute sotto due Papi. Come dunque Clemente XIV avrebbe egli potuto esimersi dal far esaminar delle accuse assai più gravi, e dal condannare i difensori di una dottrina in tutti i punti contraria alla dottrina del Vangelo, se avesse egli prestata qualche fede a sì terribili accuse?

Si dirà forse che Clemente avendo risoluto di sopprimere l' Ordine, giudicò inutile cosa il prendere informazioni sulla sua dottrina, e l' assicurarsi, ch' ella era cattiva, poichè vi apprestava un eccellente rimedio col sopprimere il corpo che la insegnava. Tale risposta potrebbe essere valutabile, se sopprimendo il Corpo si fossero fatti perire

tutti gl' individui che componevanlo; ma tali individui non dovevano cessar di esistere, che anzi andavano a spargersi nel mondo e nelle loro famiglie; e la dottrina loro, se addottata ne avevano una degna di censura, andava ad essere assai più pericolosa, e perchè sarebbe stato più difficile il sopravegliarli, e perchè potrebbono ottenere dignità ecclesiastiche, dalle quali in addietro erano esclusi. La soppressione del Corpo non faceva dunque che rendere più essenziale il giudizio sulla loro dottrina, onde premunire i fedeli contro la contagione.

Sotto un altro punto di vista è evidente eziandio che la risoluzione di abolir l' Ordine de' Gesuiti, se pur credevasi reo, non era che una ragione di più di esaminare la sua condotta, e di ben provare i suoi delitti ad oggetto di giustificare una sì strepitosa soppressione agli occhi d' una infinità di persone, che non vedevano senza qualche scandalo distruggersi contro tutte le forme usitate una Compagnia, la quale godeva della stima e della confidenza pubblica, e che non sembrava essersi in modo alcuno meritato un simile trattamento. Diversi Ordini religiosi furono in diversi tempi nella Chiesa aboliti. Il Breve di Clemente XIV ne fa menzione. Di niuno però si legge, che sia stato soppresso nel modo, che si tenne in questa soppressione della Compagnia. Prendiamo tra gli esempj il più celebre. Non v' ha chi ignori che l'Ordine dei Templari non è stato distrutto se non in virtù d' una procedura giuridica, in cui le accuse furono prodotte colle prove, e sentiti gli accusati nelle proprie difese. V' ha chi sostiene anche in oggi che questi Religiosi non erano sì colpevoli, come si pretendeva che fossero; ma per lo meno forza è convenire, che il processo loro fu fatto nelle forme, che si diè luogo alle loro difese, e che le

deposizioni fatte dal Gran - Mastro dell' Ordine, e dai principali membri del medesimo erano più che sufficienti per giustificare la lor condanna agli occhi delle persone imparziali. Altrettanto colla debita proporzione può dirsi della soppressione degli altri Ordini, o Congregazioni religiose. L' autorità che li sopprimeva non ommise mai di render palesi al pubblico le cause di tali soppressioni, e di far constare per le vie giuridiche i fatti, che rendevano necessaria tal misura di rigore. Ma se questo principio di equità naturale fu osservato a riguardo di quei medesimi che la comune opinione accusava e condannava prima che l' autorità avesse pronunziato, quanto più era necessario di far constare i delitti di un Ordine religioso il qual godeva di una grande riputazione, e della stima generale! Non era egli indispensabile il cominciare dal fargli perdere questa stima, dimostrando a chiare prove ch' egli n' era indegno?

So benissimo che i nemici dei *Gesuiti non lasceranno* di dire, o piuttosto di ripetere ciò che dicono da due secoli e mezzo, che i delitti dei Gesuiti cioè erano notorj, che erano un oggetto di orrore e di esecrazione per tutto l' universo, e che la distruzione loro è stata generalmente applaudita. Ma queste vane declamazioni non possono soddisfare che uomini deliranti, incapaci di ascoltar la voce della ragione. Io parlo agli uomini sensati, i quali non saprebbero persuadersi che un Ordine Religioso oggetto della pubblica esecrazione abbia potuto sussistere al di là di due secoli. Io scrivo per leggitori i quali non si rifiutano all' evidenza, e ai quali io ho date prove incontrastabili della stima, di cui han goduto i Gesuiti dopo il loro stabilimento fino all' epoca della lor distruzione nello spirito de' Papi, de' Vescovi, dei Monarchi, e della moltitudine dei fedeli Cattolici. D' altra parte

se i delitti loro erano notorj, tanto più facilmente potevano farsi constare per via giuridica: non vi sarebbono state nè difficoltà nè lungherie nelle procedure; nè pare, che si potesse prescindere da una forma così essenziale. È vero che molte persone applaudirono alla distruzione dei Gesuiti; perchè avevano questi gran numero di nemici; ma è vero altresì che più assai ne piansero e ne furono costernati. I nemici loro ebbero un bel fare dello schiamazzo, chè non riuscirono a soffocare la voce publica innalzatasi in favor degli oppressi; nè non poterono impedire che i Gesuiti riguardati fossero siccome vittime della cabala, e della ingiustizia. Questi Religiosi dispersi vennero accolti da per tutto non già soltanto con quella natural compassione che si ha talvolta eziandio per rei infelici, ma con quelle dimostrazioni d' interessamento, con quegli attestati di stima e di onore, che si usa di dare agl' innocenti perseguitati. E dopo un mezzo secolo gl' individui pressocchè tutti di quel celebre corpo sono spariti; ma la memoria delle virtù loro e degli utili loro travagli interamente sussiste, e quella voce medesima, la quale attestava allora altamente l' innocenza loro e domandava la loro conservazione, s' innalza ora ancor con più forza per chiedere il ristabilimento di un Instituto che formato aveva di tali allievi.

Se questa pubblica voce la voce non fosse della verità, se gl' innumerabili amici della Compagnia erano e sono tuttavia nella illusione, se, come si vorrebbe far credere, il mondo è stato ingannato per sì lungo tempo dalla ipocrisia dei Gesuiti, non era egli di dovere del Pontefice, che gli ha aboliti, di dissipar quest' errore, di smascherare gl' ipocriti, di far risplender la luce a tutti gli occhi, e di mostrare all' universo che i Gesuiti erano indegni dei sentimenti, che inverso lor si

spiegavano? Tanto non fece egli: che anzi confermò col suo Breve l'approvazione e gli elogi, onde i suoi predecessori onorarono la Compagnia. È questa una prova dimostrativa che Egli era ben convinto, che tutte le accuse intentate contro la dottrina pretesa rea e scandalosa dei Gesuiti erano prette calunnie, nè era possibile il verificarne qualch'una.

Non furono dunque le vaghe accuse menzionate nel Breve il motivo della soppressione della Compagnia. Leggasi pure e si rilegga quanto pare e piace cotesto famoso Breve, e non vi si troverà espresso che un motivo solo, e questo unico motivo è la pace della Chiesa. Clemente XIV volle senza dubbio che il suo Breve fosse un monumento dell'innocenza dei Gesuiti, e che attestasse all'universo qualmente questa Compagnia che era specialmente dedicata alla difesa, alla propagazione, alla esaltazione della Chiesa Cattolica, fu *sacrificata*, *non* perchè fosse ella colpevole, ma perchè *un tal sacrifizio* era stato giudicato necessario per la conservazione della pace, che furibondi nemici accordar non volevano alla Chiesa che a questo prezzo.

Forse potrà quì dire qualch'uno. Ciò sembra provar per lo meno, che la Società dei Gesuiti era turbolenta, da poi che il Papa giudicò, che la sua esistenza era incompatibile colla pace e tranquillità della Chiesa. Tale conclusione sarebbe assurda. Come mai Clemente XIV, del quale citai le parole tratte dal Breve stesso, avrebbe potuto riguardare come turbolenta una società instituita per un fine lodevole, *e governata da santissime leggi?* Come giudicarla turbolenta dopo di averla riconosciuta siccome una Società costantemente approvata, lodata, e protetta da' suoi predecessori? Se Egli giudicò l'esistenza della Compagnia di Gesù incompatibile colla conservazione della pace della

Chiesa, fu unicamente a cagione della possanza e della violenza dei nemici che ne esigevano la soppressione, e che adopravano le più spaventose minacce per costringerlo a conceder loro quello che addomandavano. Un viaggiatore che trovisi sulla strada assalito dai masnadieri giudica la conservazione del suo danaro incompatibile colla sicurezza della sua vita, e si affretta a consegnar la sua borsa. Saravvi alcuno sì inetto, il quale concluda che costui considera il danaro siccome inutile o pernicioso alla vita?

I nemici dei Gesuiti e della Religione prevalevano, e le intraprese loro si moltiplicavano a proporzione dell' accrescimento del poter loro. I Vescovi uniti al Capo della Chiesa fatto avevano inutili sforzi per oppor loro resistenza nell' affare dei Gesuiti. I Sovrani medesimi avevano dovuto cedere; la filosofia, la quale dovea ben presto balzarli dal trono, dettava di già loro la legge. La Compagnia non esisteva più col fatto nelle Gallie, n Ispagna, nel Portogallo, nelle due Sicilie, nè ampoco nelle vaste possessioni di queste Potenze n America. Queste quattro Potenze riunite domandavano imperiosamente che l' Ordine dei Gesuiti osse soppresso nell' universo intero, e nel caso di ifiuto minacciavano il Papa e la Chiesa delle più randi sciagure. Già si era andato al possesso di ualche dominio temporale della Chiesa, e si mostrava la risoluzione di passare alle ultime estreità. Tal era la critica situazione in cui trovavasi lemente XIV. Quindi potè egli credere di dovere l ben generale della Chiesa il sacrificio che se li domandava, e che qualche si fosse la ingiustizia i chi impiegava la forza per venirne a capo, la rudenza esigeva ch' ei cedesse alle circostanze per vviare ai mali ancor più grandi onde vedevasi inacciato.

Se si potesse prestar fede alla epistolare corrispondenza di Clemente XIV pubblicata dal Marchese Caracciolì, vi si troverebbero i motivi che diressero la sua condotta a riguardo dei Gesuiti. Ecco come l'editore o forse l'autore di tale corrispondenza lo fa parlare in una lettera, che dicesi aver egli scritta essendo ancor Cardinale „ *Al-*
„ cuni spiriti piccoli pensano che non si ami un
„ certo Ordine religioso, perchè non lo si difende
„ contro i Re. Ma oltre che col far resistenza alle
„ Potenze altro non si otterrebbe fuorchè molti-
„ plicare gli attacchi contro di lui, non si vor-
„ rebbe per favorirlo venire a contese con tutto i
„ Principi Cattolici. In questo caso noi dobbiamo
„ far uso di quella prudenza del serpente, che rac-
„ comanda a' suoi Apostoli Gesù Cristo. È cosa per
„ verità dispiacevole, che una Società religiosa
„ dedicata alla educazione nei Collegj e nei Semi-
„ narj, e alle Missioni, e che ha scritto assai sulle
„ verità della Religione, veggasi abbandonata in
„ un tempo nel quale l'incredulità è scatenata
„ contro gli Ordini religiosi; ma la questione che
„ trattasi di decidere davanti a Dio si è, se sia da
„ preferire il contestar co' Sovrani, o il sacrificare
„ un Ordine religioso. Quanto a me, veggendo di
„ già addensarsi la burrasca da ogni parte, e ora-
„ mai in procinto di scoppiare sulle nostre teste,
„ son d'avviso che dobbiamo senza ulteriori in-
„ dugi darci moto, e sacrificare quanto abbiam
„ di più caro piuttosto che incorrere l'indegna-
„ zione dei Sovrani, che non possiamo temere che
„ troppo. Che il nostro Santo Padre, e il suo Se-
„ cretario di Stato amino sinceramente i Gesuiti;
„ io mi sottoscrivo di cuore all' attaccamento, che
„ hanno alla Compagnia; ma dirò sempre, mal-
„ grado la venerazione che professo per Sant' Igna-
„ zio, e malgrado la stima che godono i suoi di-

,, scepoli, che è cosa oltremodo pericolosa, anzi ,, pur temeraria il sostenere nelle attuali circostanze ,, i Gesuiti. ,, (*Lett. di Ganganelli Lett.* 112) (1). So non essere punto autentiche queste che diconsi lettere di Ganganelli. Ma che che ne sia, questo tratto da noi quì riportato non è inverosimile, e contiene i motivi che pare che abbiano effettivamente determinata la condotta che tenne Clemente XIV verso i Gesuiti.

Da quanto io dissi in questo capitolo ne viene, che senza mancare in alcun modo al rispetto dovuto a questo Breve come a tutto ciò che emana dalla legittima autorità, noi possiamo francamente ripetere coi Papi antecessori di Clemente XIV, che la Compagnia di Gesù è stata santamente instituita, pei fini i più lodevoli; che essa era governata con leggi, le quali non respiravano che la pietà e la santità, e che fino al fine essa travagliò, e attese indefessamente secondo lo spirito del suo Instituto all' adempimento di tutti i doveri che dessa erasi imposti. Noi possiamo affermare che il Breve di soppressione dato per un motivo, che certamente non disonora la Compagnia, non ha rivocato alcun degli elogi, ch' ella ha tante volte ricevuti dalla Santa Sede; non ha fatto alcun torto alla sua riputazione; e che il regnante Pio VII nel ristabilirla non ha avuto bisogno di giustificarla su d' alcun punto, mercecchè le accuse de' suoi nemici, mancanti come erano d' ogni fondamento, non furono giammai ricevute al Tribunale della Chiesa.

---

(1) Questa Lettera è riportata nell' Opera di M. Dallas, ed è tradotta dall' Inglese.

Conclusione

Io mi era proposto di mettere il lettore impa ziale in istato di giudicare da se medesimo, se e debba riguardare la Bolla del ristabilimento d Gesuiti come utile, o veramente come nocevole al Chiesa Cattolica. Io credo di avere sufficientement adempiuto il mio disegno. Esposi l' origine della lor Compagnia, qual fosse il suo fine, quali i mezzi per ottenerlo. Riportai parte delle testimonianze, che rendute furono in di lei favore dall' epoca del suo stabilimento fino a quella della sua distru zione. Sono questi altrettanti monumenti auten tici, contro i quali non è possibile formare il mi nimo dubbio, e la cui autorità è irrefragabile. Mo strai con quali nemici ella trovossi alle prese ne cessariamente fin dal suo nascere, chi fosser coloro che ad essi si unirono in progresso di tempo, qual fu il motivo della guerra che le venne *dichiarata*, e quali armi, per propria lor confessione, *hanno* ess impiegate a tal uopo. Ho dimostrato, *ch' ella non* fu condannata se non se da un' autorità incompe tente essenzialmente per pronunziare sopra materie puramente spirituali, quali sono la natura e la san tità dei voti, l' esattezza dei dogmi, e la purezza della morale evangelica; mentre l' Autorità, all quale sola apparteneva il pronunciare nella su causa, pienamente la giustificava. Ho fatto vede che essa fu giudicata su documenti che non p tevano essere ammessi con equità da nessun tri nale; che i suoi giudici non solo operarono p passione e piuttosto come accusatori essi stessi ch come esaminanti con moderazione e con maturit i capi di accusa, ma sonosi anzi fatti rei di mal fede e d' impostura; che la sentenza considerat in se stessa è ridicola, assurda, contraddittoria motivo della moltitudine incredibile delle alle

gazioni ammassate, e delle imputazioni d' errori tra esse incompatibili. Provai finalmente che il Breve del Sommo Pontefice, il quale è ciò che più di tutto poteva farsi valere contro i Gesuiti, ben lungi dallo stabilir nulla contro la loro innocenza li giustifica dalle imputazioni dei Parlamenti, e che la soppressione loro non debb' essere considerata che come un sacrificio doloroso, che il Capo della Chiesa credette di dover fare nelle difficili circostanze nelle quali si ritrovava.

Non potevasi esiger da me, che imprendessi a rispondere per minuto a tutte le obbiezioni che fannosi contro i Gesuiti. Oltre che ciò stato sarebbe la stessa cosa che impegnarmi in un travaglio immenso che domanderebbe parecchi volumi, il metodo da me adottato rendeva superflua questa fatica. Senza stare al pelo ad alcuno in particolare degli innumerabili libelli, che l' odio e il furore produssero, io gli ho tutti quanto basta confutati, veder facendo cosa erano i Gesuiti. A tutte le imputazioni maligne, onde tali libelli sono ripieni, può opporsi quest' unica semplicissima risposta, che non ha replica: Se questi Religiosi stati fosssero veramente, quali furono in que' libelli e scritti infamatorj rappresentati, non avrebbono goduto mai della stima pubblica, nè stati sarebbono costantemente accolti e favoriti dai Papi, dai Vescovi, e dai Sovrani stessi; la Compagnia loro non sarebbe sussistita per due secoli, nè avrebbe all' occasione della sua soppressione eccitati lamenti e desiderj, che cinquant' anni non bastarono a infievolire, e che la fanno in oggi ristabilire a seconda del voto unanime di quei, che sono sinceramente attaccati alla Cattolica Religione. Se i fatti allegati contro i Gesuiti avuto avessero l' appoggio di qualche prova, se fossero stati suscettibili di una dimostrazione giuridica, i Parlamenti non avrebbero certamente la-

sciato di prevalersene. In vece di ricorrere ad imposture, che gli cuoprono essi stessi d'infamia, giustificata avrebbero agli occhi del pubblico la loro sentenza discutendo i fatti, e abbandonato avrebbono questi Religiosi al disprezzo che si sarebbero meritato.

Ma non bisogna cercar prove nei libelli. In questi non v' ha che declamazioni che ingiurie che assurde imputazioni che racconti ridicoli che piacciono alla malignità, ma che eccitar debbono l' indegnazione e il dispregio di quei che giudicano saviamente, e non si lasciano affascinare da ingiuste prevenzioni. Questi libelli finalmente altro non fanno che ripetersi e ricopiarsi. Ho fatto vedere come il libro degli *Estratti delle asserzioni* uscito nel 1632 dalla penna di un Calvinista, sotto un nome ben differente fu in appresso riprodotto in diverse epoche, cangiando sempre di *titolo* e talvolta eziandio di forma, fino a che *dopo* essere stato più volte proscritto e condannato *dall' autorità* ecclesiastica e dalla civile, fu per ultimo adottato dai Parlamenti, che ne hanno attestata solennemente l' esattezza malgrado la moltitudine degli errori e della falsità, che vi si rinvennero e furono dimostrate. La sostanza di tutti gli altri scritti che comparvero contro i Gesuiti nel tempo della loro catastrofe, tutto quello che si lesse nei requisitorj, nei conti renduti, nei decreti dei Parlamenti tutto appuntino ritrovasi nelle arringhe di Arnald di Pasquier, di Dollè, nel famoso Catechismo dei Gesuiti dello stesso Pasquier, e in altri ben molti scritti composti a quell' epoca. Quivi è l' arsenale ove i filosofi, i Giansenisti, i Magistrati fornironsi delle loro armi dirette a conquidere i Gesuiti. „I „ nemici dei Gesuiti (disse il Cancelliere di Chiverni) fecero circolare molti libelli per infa„ marli siccome corrompitori della gioventù e di-

„ seminatori d' una malvagia dottrina contro il Re.
„ Sopra di che i Gesuiti, dopo di essersi con tutta
„ la tranquillità e la pazienza ritirati, non mancarono di giustificarsi con buone risposte, rilevando le male procedure usate contro di loro, le quali ricadevano insiememente sull' autorità della Chiesa ed in fine su quella dello Stato „ (Memorie di Stato pag. 241 e 242). Un Cancelliere di Francia è quegli che ci attesta che a suo tempo i Parlamenti di Francia facevano male procedure contro i Gesuiti, e che questi confutavano vittoriosamente le obbiezioni de' loro avversarj. I Parlamenti del 1762 vantarono come ammirabili quelle che il Cancelliere chiama *male* procedure; passano sotto silenzio le buone risposte dei Gesuiti, per rimettere in campo le imposture dei loro nemici; e fuor di dubbio han creduto che sanzionandole colla loro autorità avrebbero supplito alla verità che loro mancava. Ma io credo di avere sufficientemente dimostrato che il giudizio portato dai Parlamenti in questo affare non ha alcuno dei caratteri che possono conciliare il rispetto e procacciarsi la credenza. I documenti che essi adottarono non ne hanno dunque punto più acquistato di autorità, e in vece di ripetere le risposte, che furon loro già fatte, val meglio lasciarli ricader nell' obblio, dal quale non si è potuto trarli che per un momento.

Ora si intenderà facilmente il perchè, mentre gli uni schiamazzano e manifestano apertamente l' indegnazione loro in veggendo il ristabilimento de' Gesuiti, gli altri per contrario se ne rallegrano sinceramente, e fondano su tale avvenimento la speranza di un più felice avvenire per la Religione, pei buoni costumi, e per le scienze. Una causa medesima è quella, che produce effetti sì differenti. Non bisogna credere, che le opinioni sul conto dei Gesuiti sieno realmente così varie e

divise come sembrano essere. I parlari, è vero, sono diametralmente opposti, gli uni ricolmandoli di elogi, gli altri dicendone tutto il male che possono immaginare: ma havvi un punto nel quale le opinioni si ravvicinano, e, ciò che parrà strano ma che pure è verissimo, la diversità dei parlari proviene dalla conformità dei sentimenti sul punto capitale.

Dicano i nemici dei Gesuiti e ripetano pur quanto vogliono, che questi Religiosi sono corrompitori della gioventù, che combattono tutte le verità, che insegnano tutti gli errori, che annientano la morale evangelica; noi possiamo francamente rispondere, che coloro i quali tengono un tale linguaggio credono eglino stessi tutto il contrario di ciò che dicono, che opinano anzi che i Gesuiti allevano la gioventù nel timore di Dio, nella pratica della virtù, nell' amore dei proprj doveri; che difendono le verità sacrosante della Religione contro gli assalti della incredulità, e la morale evangelica contro la immoralità filosofica. Di fatto crederemo noi che questi filosofi, i quali applaudirono alla distruzione dei Gesuiti, che se ne vantarono per autori, che se ne gloriavano come di una vittoria per la causa loro, fossero assai zelanti per la virtù, per la verità della Religione, per la purità della morale? Se i Gesuiti stati fossero quali si volevano far credere, essi avrebbono fraternizzato con loro avrebbongli arrolati sotto i loro stendardi, e protetti con tutto il loro potere. In vece di appellarli col ridicolo connotato di *gran granatieri del fanatismo*, esaltato avrebbero il loro zelo nel propagare l' impero della ragione. L' odio loro contro i Gesuiti aver non poteva altro principio fuor di quello di Calvino. Essi detestavano in loro i più grandi avversarj; *qui se maxime opponunt nobis*. Allorchè dunque rappresentavano questi Religiosi come ne-

ıici della Religione e come distruttori della mo-
ıle, parlavano i filosofi contro coscienza. Ma trat-
ıvasi di screditargli, di rendergli odiosi, o per lo
ıeno sospetti nello spirito di coloro che erano
nceramente attaccati alla Religione, e perciò bi-
ıgnava calunniarli (1). I filosofi dunque nel fondo
el cuor loro pensavano come il Papa, come i Ve-
ovi, come i Cattolici istruiti e zelanti, sul conto
ei Gesuiti; riguardavano il loro distruggimento co-
e un colpo terribile portato alla Chiesa stessa; e
si oppongono in oggi con tutto il poter loro al
stabilimento della Compagnia gli è perchè pen-
ıno non meno che Pio VII, non meno che tutti
ıloro che applaudono alla Bolla di questo Pon-
fice, che un tale ristabilimento non può che riu-
ire di gran vantaggio alla Chiesa che essi dete-
ano, e alla Religione che eglino vorrebbero ve-
ere annientata.

Con pari verità può dirsi dei Giansenisti, i quali
ell' affare dei Gesuiti fanno causa comune coi fi-
ısofi, che le loro azioni smentiscono i discorsi loro
danno chiaro a vedere che ciò di che accagionano

---

(1) D' Alembert racconta seriosamente la favoletta di un
esuita, il quale non credendo punto in Dio, era stato venti
ıni al Canadà in qualità di Missionario, e sfidato aveva venti
ılte la morte per la Religione. Quando alcuno manifestavagli
suo stupore, il Gesuita, al dir di d' Alembert, rispondeva
ı! *Voi non avete idea del piacere che si gusta a farsi ascol-
re da venti mila uomini, e a persuader loro ciò che il Mis-
ınario stesso non crede.* D' Alembert non credeva sicuramente,
ıe un uomo il quale non crede in Dio possa condannarsi a
ndur la vita d' un Missionario del Canadà; non credeva egli
mpoco, che si potessero facilmente radunare in quelle foreste
litori di venti mila uomini per farsi ascoltare. Ma qual pia-
re per un filosofo, se riuscir potesse a persuadere a tutto il
ondo *ciò che non crede egli medesimo*; che i Missionarj, e
pra tutti i Missionarj Gesuiti sono altrettanti Atei! (Distru-
one dei Gesuiti in Francia pag. 75.)

i Gesuiti non è ciò che ne pensano veramente. Questi Religiosi hanno agli occhi loro dei torti differenti affatto da quelli di che gli rimbrottano. Se i Gesuiti fossero stati meno attaccati alla verità, meno sottomessi alla autorità, se stati fossero meno ligj dei Vescovi, se impugnate avessero le Costituzioni dei Sommi Pontefici, se avessero appellato dalle decisioni di Roma al Concilio Generale, se disprezzata avessero l' unione del Corpo Episcopale col loro Capo, se avessero voluto riguardar come empia una Bolla ricevuta con rispetto dalla Chiesa universale, e considerata qual giudizio dogmatico: brevemente, se i Gesuiti si fossero uniti ai Giansenisti per sostenere che il Giansenismo non è che una chimera, i Giansenisti non avrebbero niente da rimproverar loro, la lor dottrina sarebbe stata riconosciuta pura, e irreprensibile la lor morale. I Giansenisti non possono senza spavento vederli rinascere, perchè *pensano come* Pio VII, e come i Cattolici, che *i Gesuiti rinascenti saranno niente meno dei loro predecessori inviolabilmente attaccati alla dottrina della Chiesa, e si opporranno cón tutte le forze loro agli errori, che desolar la potessero e meritare i di lei anatemi.*

Finalmente giudichiam la causa dagli effetti. L'abolizione di un'Ordine reo e pernicioso alla Chiesa e agli Stati dee avere risultati felici. Se i Gesuiti erano corrompitori della gioventù, se la dottrina loro era erronea, se deturpavano la morale dell'Evangelio, se turbavano la pace della Chiesa, se eccitavano i popoli alla ribellione, se compromettevano la sicurezza dei Re insegnando e giustificando il regicidio; in breve, se essi erano quali si pretendeva che fossero, e quali coi decreti loro li qualificarono in faccia all' universo i Parlamenti, è evidente che la Chiesa e la Società civile han dovuto provare al sopprimersi di questi

Compagnia almen quel sollievo e quella tranquillità che si sperimenta alla cessazione di un gran male. La gioventù ha dovuto essere meno corrotta, sarà stata allevata con migliori principj; i pergami evangelici saranno stati più degnamente occupati; saranno state meglio dirette le coscienze; la Chiesa goduto avrà la pace, o se non altro sarà stata perseguitata assai meno; ricuperata avranno la calma gli Stati; e i Sovrani ritrovando i lor sudditi più docili e sottomessi sarannosi veduti più che mai sicuri su i troni loro. E non erano questi i risultati evidenti, che derivar dovevano dalla soppressione de' Gesuiti, se stati fossero quel che diceansi, e se i numerosi e possenti loro nemici avuto avessero lo zelo del bene, e l' amore dei buoni principj, che affettavano? Non potrà per lo meno negarsi, che effetti totalmente opposti sieno un fenomeno inesplicabile. Di fatto a chi mai potrà persuadersi, che allontanando e perseguitando all' eccesso i corrompitori della gioventù dovesse questa diventar più corrotta? Che discacciando i perturbatori della pubblica tranquilità non siasi ottenuto nient' altro che di vedere aumentate a più doppj le turbolenze degli Stati, e della Chiesa? Che per la condanna dei dottori del regicidio siensi trovati più vacillanti sul loro solio i Monarchi?

Non è ella cosa affatto strana che sia precisamente dopo la distruzione dei Gesuiti avvenuto che il mondo è stato in preda a tutti i mali, dei quali si volevano autori i Gesuiti? I Gesuiti guastavano la gioventù: chi oserà dire che oggidì l' educazione sia così morale e cristiana come lo era allor quando la gioventù di presso che tutti gli Stati Cattolici era affidata alle cure di questi Religiosi? I Gesuiti turbavano la pubblica tranquillità, insegnando la ribellione: vi ebbe egli mai finchè eglino sussistettero ribellioni e sommosse pari a

quelle che noi abbiamo vedute dopo che non v' ha più Gesuiti? Avevano essi una morale rilassata; insegnavano e favorivano ogni sorte di delitti: si è mai veduta al tempo de' Gesuiti un'immoralità sì estesa e sì ributtante qual è quella che domina universalmente da un mezzo secolo in quà? I Gesuiti professavano una dottrina la quale comprometteva la sicurezza dei Sovrani: vi ebbe egli mai nello spazio di due secoli e più, ne quali i Gesuiti attesero al pubblico insegnamento, tanti Sovrani dai troni loro rovesciati, e spogliati dei lor dominj, quanti ne vedemmo in un piccol numero d'anni, ne' quali i Gesuiti sicuramente non avevano punto di credito? Il lettore imparziale non sarà egli tentato di credere, che i Gesuiti erano anzi un argine che arrestava tutti questi delitti, al riflettere di qual maniera sonosi moltiplicati, e sparsi sopra la terra da poi che un tal argine fu rovesciato?

Ma quì parmi di udire un censor *di cattivo* umore dirmi agramente: Oh! ecco *l'orgoglio sì* giustamente rinfacciato a Gesuiti. Quanto si è fatto di bene tutto vuol essere attribuito alla loro Compagnia: quanto è avvenuto di male è una conseguenza o un gastigo della lor distruzione. Se crediam loro, attaccare i Gesuiti val lo stesso che attaccare la Religione medesima: la Religione senza di loro non può sussistere.

Io dirò per la parte mia: ecco l'ingiustizia, la prevenzione, e la mala fede dei nemici arrabbiati de' Gesuiti. Per avere un'occasione di declamare fanno dire quello che mai nè si disse, nè si pensò. Nè io dissi, nè disse mai alcun Gesuita che attribuir si debba alla Compagnia tutto il bene che si operò finchè ella esistette, e che tutto il male che avvenne ascriver debbasi alla sua soppressione; e mai sopra tutto nessun Gesuita ha portato il delirio al segno di asserire che la Compagnia sia necessaria

alla sussistenza della Religione. Questa santissima Religione ha sussistito quindici secoli prima che fosservi Gesuiti, ed ha per inamovibile fondamento la promessa di Gesù Cristo, che le assicura contro gli sforzi dell'inferno una durata eguale a quella del mondo. Mettasi dunque da parte cotale stravaganza, che non entrò giammai in alcuna testa sensata, e che i nemici nostri vanno imputando a noi non per altro che perchè non v' ha nulla di sì assurdo che non acquisti verosimiglianza agli occhi loro, qualora possano farne uso contro de' Gesuiti. Dire semplicemente che attaccare i Gesuiti, come lo han fatto i Filosofi, e i Giansenisti loro ausiliarj, sia lo stesso che attaccare la Religione, gli è pronunziare una verità troppo evidente che i filosofi medesimi ebbero la buona fede di confessare dopo il riuscimento del loro progetto, e che i Giansenisti per ciò solo si ostinano a negare, perchè tengono per massima che la Religione consiste in certi principj, che i Gesuiti coi Papi e coi Vescovi non riguardano come principj religiosi. È chiaro assai che assalire i difensori d' uno Stato è un assalire lo Stato stesso. Assalire i difensori della Religione, e assalirli perchè difendono la Religione, vale assalire la Religione medesima. Ma i Gesuiti ben possono dire senza oltrepassare i limiti della modestia, che la Compagnia loro fu instituita per la difesa della Religione, e che per tutto il tempo ch' ella sussistette fece ogni sforzo per adempiere questo suo essenziale dovere. Non è ella questa la testimonianza, che a lei renderono costantemente e unanimemente i Sommi Pontefici e i Vescovi? E tale testimonianza confermata fu da quella dei nemici della Cattolica Religione che su questo punto non è niente men decisiva. Noi vedemmo che Calvino, le Courrayer, d'Alembert, ed altri si esprimono a questo proposito senza equivoco, e senza la menoma ambiguità.

Per ciò poi che riguarda le disgrazie avvenute dopo la distruzione de' Gesuiti, io non dirò che la soppressione di quest' Ordine Religioso ne sia stata la sola causa; sarebbe questa un' asserzione ridicola.

Non dirò tampoco che se i Gesuiti avessero continuato ad esistere, le accennate disgrazie non sarebbero accadute. Potrei citare autorità rispettabili in favore di questa opinione; ma non conviene a me l' adottarla, e confesserò perfino di essere persuaso, che i Gesuiti non avrebbono potuto resistere al torrente. La filosofia, e la irreligione fatto avevano troppo grandi progressi; gli sforzi tutti dei difensori della Religione bastar non potevano per rattenerli. Bisognava che elle strascinassero gli uomini in un abisso di mali, perchè apprendessero a conoscerle. La rivoluzione e le sue conseguenze avrebbono dunque avuto luogo, quando *ben* anche i Gesuiti sussistiti fossero; forse *gli sforzi loro* avrebbono ritardato, ma potuto *non avrebbono* mai allontanare quel terribil flagello. Ma non è meno certo, dopo tutto quello che si è detto fin quì, che il distruggimento de' Gesuiti è stato come il cominciamento della rivoluzione; e che fu l' opera di coloro, che la volevano e la preparavano. La distruzione della Compagnia fu il primo colpo terribile portato alla Chiesa non solamente ma alle Monarchie che si volevano rovesciare. L' educazione che davasi dai Gesuiti era essenzialmente religiosa e monarchica; e ben lo sapevano coloro, che volevano far credere i Gesuiti nemici della Religione, e dei troni. Per accelerare la rivoluzione era necessaria un' educazione che avesse per base quei principj che introdur si volevano in tutti gli spiriti; ciò che non potevasi sperar di ottenere dai Gesuiti.

Ella è cosa di riflessione degnissima, che non isfuggì alle osservazioni delle persone oculate ed attente, che lo spazio di tempo che passò tra la distruzione de' Gesuiti e l'epoca nella quale scoppiò la rivoluzione è precisamente quello che fu necessario per formare una nuova generazione. La rivoluzione di Francia fu l'opera della gioventù. Ben pochi tra i membri della famosa Assemblea Nazionale, e sopra tutto ben pochi de' membri del *lato sinistro* passavano i quarant'anni. Ora coloro tutti che erano al di sotto degli otto lustri di età erano stati educati dopo la distruzione dei Gesuiti; non erano stati fra le mani di questi pretesi corrompitori della gioventù; dovevasi al contrario avere loro inspirato dell'orrore pei principj e per le massime gesuitiche; dovevano eglino avere studiato alla scuola della morale severa (1).

Giudichi ora chi legge queste riflessioni, se la rivoluzione e i suoi orrori debbano essere attribuiti alla dottrina dei Gesuiti, o non anzi a quella dei loro nemici; e dicasi apertamente chi dei Gesuiti o dei loro accusatori meritavano i nomi odiosi di corrompitori della morale, di perturbatori della pubblica tranquillità, e di nemici della Religione.

---

(1) Forse si citerà un Cerutti antico Gesuita, e focoso rivoluzionario; ma non si dirà poi, che questo Cerutti aveva abbiurato l'instituto dei Gesuiti, sola condizione che i Parlamenti esigessero per fare d'un Gesuita un'onest'uomo, e un eccellente cittadino; non si dirà che per un Cerutti apostata del suo Ordine, e per questa ragione accolto a braccia aperte dai filosofi venti-cinque Gesuiti fedeli ai voti dichiarati *empii* dai Parlamenti furono trucidati nelle orribili *giornate* del 2, e del 3 di Settembre; non si dirà, che tra i Gesuiti rimasti inviolabilmente attaccati a quest'instituto *abbominevole ed essenzialmente rivoluzionario*, non puossi citare un solo individuo, il quale abbia presa parte alla rivoluzione. Io domando: potevano eglino i Gesuiti confutare con maggior evidenza i loro impudenti nemici?

Non facciamo dunque più le maraviglie, se le presenti sciagure hanno raddoppiato nel pubblico il dispiacere di aver perduto un Corpo utile, e il desiderio di vederlo rinascere. Bisogna essere ben cieco o ben prevenuto per non riconoscere in oggi da qual sorgente sgorghino i mali che fanno gemere i popoli, e convien essere affatto inconseguente per non concludere che, poichè un' empia filosofia ha sconvolto e rovesciato ogni cosa, non può essere che di grande utilità il ristabilire ciò ch' ella ha soppresso, il ricostruire ciò che ella atterrò. I nemici dei filosofi rivoluzionarj erano certamente gli amici della Religione e dei Governi, cui difendevano efficacemente, combattendo i principj distruggitori di tutto.

Ella è cosà consolante il pensare che questa verità è oggi sentita e riconosciuta dagli stessi Sovrani. I Borboni istruiti da venti cinque anni di disgraziate vicende non ignorano più *a qual causa* debbono eglino attribuirle. I Gesuiti *non sono più* agli occhi loro quali si tentò di far lor creder che fossero. Non veggon eglino più in essi che le prime vittime immolate da coloro che volevano aprirsi una strada fino alle sacre loro Persone. Se si abusò già un tempo del nome loro, e della loro autorità per opprimere un Corpo di Religiosi che colmato essi avevano di beneficj, e i quali erano ad essi totalmente dedicati, è certo che il cuor loro non è mai stato complice della ingiustizia e della violenza (1). Per ingannargli, e per istrappar da essi un consentimento che non davano che a mal in cuore, si fece uso di mezzi contro di cui la sin-

(1) Dopo i decreti fulminanti dei Parlamenti Luigi XV assegnò senza inquietudine un Gesuita (il Padre Borthier) per Institutore presso i Figli di Francia.

cerità e la rettitudine non sono mai in guardia abbastanza. Ma oggidì il velo è squarciato, e conoscono chi erano i veri loro nemici.

Di tutti i Governi che sonosi dichiarati contro Gesuiti, e ne domandarono al Sommo Pontefice l'abolizione, un solo persiste oggi nella sua opposizione, e ha dimostrato il suo malcontento per la Bolla che gli ristabilisce. Aspettiamci tutto dal tempo; egli si ricrederà come gli altri. La verità tosto o tardi si fa conoscere; ma la sua azione è più o meno pronta in ragione degli ostacoli che le si attraversano. I Sovrani sono esposti al pericolo di commettere grandi ingiustizie senza cessar d'esser giusti, perchè da se stessi non possono vedere ogni cosa. Si avvisano essi talvolta di fare un atto di giustizia, mentre non fanno che servir alla passione di un accorto Ministro, il quale affetta lo zelo il più grande pel lor servigio, e pel bene dei loro Stati. La verità che fu lor travisata difficilmente arriva a presentarsi loro davanti, perchè vi ha sempre persone interessate a intercettarla. Ma il tempo scuopre ciò che havvi di più ascoso e secreto.

Che che ne sia, la Bolla di Pio VII nulla certamente non ha che offender possa, nè allarmare nessuno, nè eccitare giusti riclami. Questo saggio Pontefice nel rimettere la Società de' Gesuiti nel numero degli Ordini religiosi manifestò chiaramente il desiderio ch' Ei nutre di vederla accolta e ammessa da pertutto, ma lascia ciò non ostante la piena libertà a tutti i Governi Cattolici di riceverla o no, secondo che essi giudicheranno convenire agli Stati loro. Il Monarca delle Spagne similmente col richiamare i Gesuiti ne' suoi Stati altro non fece che appagare il desiderio e consentire alle domande de' suoi sudditi; Egli non li propone che alle Città che bramano di riaverli. Il

mondo tutto dovrebbe dunque esser contento, e que' che amano i Gesuiti, perchè possono averli, e que' che non gli amano, perchè non sono costretti a riceverli. V' ha egli niente di più conforme a quello spirito di tolleranza tanto vantato a' nostri dì? Nessuno avrebbe a dolersi, se tutti fossero veracemente quel che si dicono, cioè tolleranti. Ma egli è pur troppo vero che la maggior parte di coloro che hanno continuamente questo vocabolo di tolleranza sulle labbra, sono poi tutt' altri da ciò che vogliono farsi credere, e che in fatto altro non tollerano se non se ciò che è conforme alle loro idee e ai principj de' quali sono imbevuti.

APPENDICE

Di uno Scritto che ha per titolo,

Del Papa, e dei Gesuiti.

Mentre io stava componendo questa *Apologia* vennemi a cader tra le mani uno de' molti scritti pubblicati da due o tre anni in quà dai nemici de' Gesuiti. Io dissi già che non voleva rispondere ad alcun libello in particolare; e questo non merita certamente una eccezione. Esso è coniato sul modello degli altri. Ma gli è appunto per questo ch' ei mi è paruto venir opportunamente in appoggio di quanto io dissi e su i nemici dei Gesuiti e sul modo lor di procedere, e sulle armi che permettono d' impiegare. Io ne darò un' idea intanto al lettore, e questo varrà ad aggiunger peso alle mie prove.

Il libello di cui parlo è intitolato: *Del Papa, e dei Gesuiti*, ciò che vuol dire: contro il Papa, e contro i Gesuiti. Desso è una censura della condotta di Pio VII dalla sua esaltazione al Pontificato

fino all' epoca nella quale scriveva l' autore, ed è una replica di parte delle imputazioni contro i Gesuiti, che trovansi sparse negli anteriori e più vecchi libelli. Dal solo titolo ben si vede che l' autore appartiene ad una delle tre classi per me più sopra annoverate e distinte. I Vescovi non sono quivi niente più rispettati dei Papi, e dei Gesuiti. Tutto il moderno Episcopato incorre la censura e l' indegnazione dello scrittore per una o per un' altra ragione, e all' epoca della distruzione dei Gesuiti in Francia non vi si trovava che uno scarso numero di Prelati che a lui sembrino degni di encomio pel loro attaccamento a una certa causa.

Comecchè l' Autore non abbia dato il suo nome all' opera, egli è abbastanza conosciuto; io per altro non lo nominerò, poichè egli non si è nominato; e lo appellerò M. T. Il suo libro, come è proprio dei libelli, è ingiurioso non solo pei Gesuiti, ma anche pei Vescovi, e pel Papa medesimo. Tenta, egli è vero, di giustificarsi di questo rimprovero, usando in prova della sua modestia e del suo rispetto una frase colla quale egli scusa le intenzioni di Pio VII a spese de' lumi e della fermezza di questo Pontefice. Ciò però non lo dispensa dal tacciarlo altrove anche in proposito delle sue intenzioni. E di vero egli c' insegna (pag. 5.) all' occasione del Concordato, che Pio VII *fu ben contento di afferrare così bella occasione di vieppiù estendere la sua autorità*. Alla pagina 10 ci fa sapere, che il Papa *è stato sedotto dalla idea d' illustrare il cominciamento del suo Pontificato*. Alla pagina 17 dice, che *il Papa operò per risentimento ec.* Non sono elle queste asserzioni ingiuriose? E come conciliarle coll' omaggio che l' autore pretende di rendere alla purità delle intenzioni del Pontefice, che egli tratta con sì poca decenza? Del rimanente non è mio pensiero di rilevare le

contraddizioni, nè le false o temerarie asserzioi relative a Pio VII, che trovansi in tal libello: cre derei di mancare io medesimo al rispetto dovuto, questo Pontefice venerabile, se opinassi ch' eg abbia bisogno di giustificazione contro un libell

Non mi tratterrò tampoco su quanto contien' ess d' ingiurioso ai Vescovi. L' autorità loro li difende abbastanza contro invettive che non avviliscono che il calunniatore. Passando a ciò che riguarda i Gesuiti, senza entrare in alcuna discussione, mi contenterò, per far conoscere la maniera dell' autore, di esporre alcuna delle falsità le più palpabili del suo libro, non che alcuna delle asserzioni che si confutano da se stesse per la loro stravaganza, o per la ridicola loro esagerazione. Prevengo chi legge, che io ho sotto gli occhi la seconda edizione di Febbrajo 1815 e che le mie citazioni si riportano a questa.

Io comincio dall' indicare una *picciola malizia* o veramente uno strafalcione, che *in se è poc* cosa, ma che è in armonia col tutto insieme *del*l' opera. Nel suo avvertimento pagina 9 l' Autor parla della *Bolla di soppressione* dei Gesuiti d Clemente XIV, e *del Breve* del loro ristabilimen di Pio VII.

Se M. T. sa distinguere un Breve da una Bolla io ignoro per qual ragione sotto la sua penna Breve di Clemente XIV diventi una Bolla, e Bolla di Pio VII un Breve. Egli pare che qu non sia una semplice innavvertenza, giacchè sp si rammemora la *Bolla* di Clemente XIV. Desid che ciò sia l' effetto di un' intenzione purissima

Passiamo a cosa di maggior importanza. Le prime pagine sono consacrate all' elogio storico Pio VII il quale ha la disgrazia di dispiacere al l' Autore in tutto quello che fa, e in quello altre che non fa. Alla pagina 29 trattasi finalmente

Gesuiti. Ed ecco la sua sortita ,, Di tutti i rimproveri che fatti si sono alla lor società veramente antisociale, quello, del quale si è men rivocata in dubbio la giustizia, quello che più essenzialmente è connesso col governo di lei è quella intolleranza orgogliosa, che la portava altre volte a non voler soffrire altro bene fuor di quello, che si operava da lei, o sotto la sua influenza, e a perseguitare coloro tutti che si credeano chiamati a farlo senza sottomettersi al di lei giogo. ,, Non è mio intendimento di questionare ol Signor M. T., specialmente quando trattasi del lifetto de' Gesuiti il *men rivocato in dubbio*, e mi ontenterò di proporli soltanto due piccoli dubbj, regandolo a volermene dare lo scioglimento.

Da prima, bisogna confessarlo, questa qualità le' Gesuiti non rivocata o *la men rivocata in dubbio* non era certamente una qualità molto propria conciliarle degli amici. Generalmente quei medesimi i quali si sottomettono alla tirannia detestano i tiranni, e si rallegrano quando se ne veggono liberati. Finchè i Gesuiti furono potenti, il imore potè procurar loro dei partigiani; ma alla aduta loro il mondo tutto doveva voltare ad essi e spalle, e riunirsi per condannargli all' anatema. Or come avviene, domando io, che dopo un mezzo ecolo dalla lor distruzione vi sieno ancora partigiani e fautori dei Gesuiti in tanto numero da far entire la loro voce, e domandare ed ottenere il istabilimento di questa società antisociale e tiannica?

Passo alla mia seconda difficoltà ossia al secondo nio dubbio. Benchè l' intolleranza orgogliosa e tiannica de' Gesuiti fosse il lor difetto *men rivocato n dubbio*, siccome un tal difetto *essenzialmente è connesso col di lei governo*, uopo è convenire ch' esso è tato richiamato in dubbio e contraddetto e da

venti Papi che lodarono la santità del governo di questa Società, e da Clemente XIV medesimo, che dice in termini espressi, essere la società di Sant Ignazio *governata da santissime leggi*. Un tal difetto fu contraddetto del pari da quella moltitudine di Vescovi, i quali la voce loro congiunsero a quella de' Capi della Chiesa; fu contraddetto da coloro tutti che hanno sinceramente amati i Gesuiti, giacchè, ripetiamolo, non si amano mai dei tiranni orgogliosi. Un tal difetto vien certamente contraddetto eziandio da quelli tutti, che sollecitano oggi dì il loro ristabilimento e lo riguardano come un favore del Cielo. Finalmente vien contraddetto dal Regnante Pio VII che non è certamente uomo da approvare una Società che ei conoscesse orgogliosa e intollerante rapporto al bene. Se dunque noi dobbiamo credere che di tutti i rimproveri fatti ai Gesuiti, questo è quello di cui si è men rivocata in dubbio la *giustizia*, che dovrem noi pensare di tutti gli altri? *Mentita est iniquitas sibi*.

In sequela di così bella sortita l' Autore fa un ritratto de' Gesuiti sul quale non ha fatto risparmio di colori. Io ne riporterò un tratto solo per darne una semplice idea al lettore imparziale. Alla pagina 31 egli dice: ,, Dopo la prima epoca della ,, loro comparsa (dei Gesuiti) non è mai seguito ,, un disastro nello Stato, non è mai sorto uno scandalo nella Chiesa, del quale non sieno stati de-,, nunziati come gli autori, o come gli agenti. ,, *Qualche volta . . . forse* se ne sono esagerate le ,, circostanze; ma secondo il popolare proverbio ,, *Non si presta danaro che a gente ricca* ,,. Ne si creda già, che solo allora che esisteva la lor società i Gesuiti sieno stati denunziati come autori di tutti i mali, anche dopo la lor soppressione sono formalmente accusati di esercitare la stessa

nfluenza maligna. Il nostro M. T. per allungar
a catena dei lor misfatti li denuncia come autori
ella persecuzione rinnovata in Francia dopo la
or distruzione contro i difensori della chimerica
resia del Giansenismo; come autori della disgra-
ia dei Parlamenti, i quali erano tanto benemeriti
ella Chiesa e dello Stato; come autori o agenti
ella rivoluzione di Francia ec. Rivela all' universo,
he i Giacobini altro non han fatto che ridurre
lla pratica una massima che ricevuta essi aveva-
o immediatamente dai Gesuiti; e io non dubito
unto che meditandovi un poco non venga a sco-
rire che i Gesuiti sono stati parimenti gli autori
ella persecuzione sofferta da Pio VII, che avevan
glino inspirate le loro massime a Napoleone, e
he questo ex-Imperatore teneasi al fianco qualche
x-Gesuita mascherato, che davagli le opportune
ezioni per insegnare al mondo a far senza del Papa
: della Religione. Ciò però non ostante M. T. mo-
tra una moderazione che non avevamo diritto di
spettarci da lui. Se per amore della verità egli
iconosce senza esitare che effettivamente i Ge-
uiti sonosi fatti rei di tutti i mali e di tutti
gli scandali nella Chiesa e nello Stato, non lascia
però di convenire con un candore edificante che
orse e qualche volta se ne sono esagerate le cir-
costanze.

Io non esaminerò fino a qual segno i nemici
lella morale rilassata abbiano potuto qualche volta
asciarsi trasportare ad esagerazioni per lo zelo in
avore della buona causa e della verità. Convengo
andidamente che i Gesuiti furono costantemente
ccusati di tutte le malvagità e di tutte le scia-
ure, che furono denunziati come autori di tutti
li avvenimenti funesti, e che lo dovevano essere.
Quei soli ne faranno le maraviglie, i quali non si
icordano che Calvino aveva espressamente coman-

dato che i Gesuiti venissero incessantemente oppressi da menzogne e da calunnie *mendaciis et calumniis opprimantur* (1). Pochi maestri ebbero discepoli più ubbidienti; e comando alcuno non fu mai eseguito con più di zelo, e di puntualità. *Non si presta danaro che a gente ricca.* M. T. saper dovrebbe, che vi sono ricchezze di cui non si è avari, e di cui più d'uno si spoglia volentieri per prestarle a chi non ne vuole, e che la liberalità od anzi la prodigalità dei Giansenisti in tal genere è una qualità, che non può lor dinegarsi.

I Gesuiti, dice l'Autore a pag. 32, dopo la loro estinzione operata dal Breve di Clemente XIV *andarono a procacciarsi un asilo sotto la protezione di un Principe scismatico, dove i fulmini del Vaticano non potevano più raggiungerli.* M. T. parla quì di ciò che non sa, cosa che gli accade assai

---

(1) Non si creda però che Calvino abbia avuto il merito dell'invenzione. La sua gloria fu quella di appropriarsi, e di levar in precetto una massima, che non si ardiva di pronunziare; ma che era ben conosciuta. Prima di lui si era frequentemente fatto uso della calunnia, massimamente contro i diversi Ordini Regolari; ma quasi con una specie di rossore. Calvino adottò, e volle legittimare questa maniera di far la guerra restringendola tuttavolta ai soli Gesuiti, per darle forza maggiore. S. Tommaso nella sua Apologia degli Ordini Mendicanti ci dice: *Che i nemici di questi Religiosi non si contentavano d'inventare accuse qualunque si fossero contro loro, ma sceglievano le più atroci per renderli sospetti e odiosi, e per farli giudicare indegni della Società umana, e che a fine di opprimerli più sicuramente colle loro calunnie, imputavano loro gli scandali più orrendi che avvenivano nella Chiesa.* „ Non sunt contenti quaelibet mala crimina „ fingere, sed gravissima, quibus eos suspectos reddant, et hominum „ Societate indignos, et omnibus odiosos; et ut eos sua „ detractione plenius opprimant eis imponunt mala illa, quae in „ Ecclesia pessima inveniri possunt." (S. Th. opusc. 19 cap. 22.) Qual maraviglia, se i nemici dei Gesuiti si sforzano di imitare sì cospicui modelli!

pesso (1). Sappia egli dunque, e questa è pretta erità, che i Gesuiti i quali erano nell' Impero ella Russia non ebbero alcun bisogno di andare procacciarsi un asilo sotto la protezione dell' Imeratrice loro Sovrana. Da più di un secolo e mezzo rima della lor soppressione i Gesuiti avevano Colgj nella Russia Bianca, e questa Provincia facea arte dell' Impero di Russia all' epoca della sopressione. M. T. dirà egli forse, che lo sa benissio? Non lo posso credere; poichè amerei meglio ccusarlo di errore che di mala fede, a meno che on vi fossi costretto dall' evidenza.

Che che ne sia ecco la verità del fatto in grazia el lettore, che voglia esserne sinceramente inforiato. I Gesuiti forestieri non recaronsi in Russia a rocurarsi un asilo contro il Breve, al quale si ottomisero senza resistenza, e senza farne querela; quelli che erano in Russia presentarono una suplica all' Imperatrice non per implorare la di lei rotezione, ma sibbene per chiederle che fosse loro ermesso di obbedire al par degli altri al Breve di oppressione. È cosa evidente che non potevan eglio abbandonare i loro collegj senza farne parola l Governo. Caterina rispose loro ch' Ella giudiava i Gesuiti utili ai Cattolici del suo Impero, e he perciò voleva conservarli. Ordinò Ella in coneguenza, che eglino rimanessero nelle lor case, assicurandoli che Ella prendeva a suo carico di acomodar la faccenda col Papa. Clemente XIV non ece instanza all' Imperatrice su questo punto, e fu ol suo consentimento che la Compagnia fu conervata e sussistette nella Russia Bianca.

---

(1) Due pagine più sotto l' Autore parla di un breve dato a Pio VI in favore dei Gesuiti della Russia bianca. Questa è a prima volta che i Gesuiti sentono parlare di questo Breve.

M. T. passa quindi ad esaminare la Bolla di Pio VII e a porla al confronto di quella (vale a dire del Breve) di Clemente XIV.

È facil cosa lo immaginare quale spirito abbia presieduto a quest' esame e a questo parallello. Il Breve di soppressione è un pezzo irrefragabile, al quale non può nulla mancare nè quanto alla forma nè quanto al fondo. La Bolla di Pio VII è un pezzo inammissibile, in cui tutto è diffettoso. *La Bolla di Pio VII non ha altro motivo che la scienza certa ed il potere Apostolico. Quella di Clemente XIV* (cioè il suo Breve) *è intervenuta sopra fatti giuridicamente provati.*

È vero che Clemente XIV dice espressamente nel suo Breve, che egli non ha voluto far uso delle forme giuridiche; ma noi dobbiamo anzi prestar fede al nostro M. T., il quale afferma *di sua certa scienza*, che questo Breve è intervenuto *sopra fatti giuridicamente provati.* Se Pio VII dichiara alla Chiesa che Egli ha consul*tati i Cardi*nali, M. T. meglio informato ci a*ssicura che ciò* non è vero, e che nella bocca di Pio VII significa, che Ei non ha consultato nessuno. Per la ragion dei contrarj Clemente XIV non parlando del parere dei Cardinali, ci bisognerà credere che Esso non fece nulla senza averli consultati, e noi non dobbiamo esitar punto a fare un' eccezione per questo Papa solamente. Conciosiachè M. T. fa la confidenza ai suoi leggitori, che generalmente i Papi non prendono consiglio da nessuno, e che se ne talvolta affettano di sentire il parere dei Cardinali in Concistoro, ciò fanno unicamente per pigliarsi gabbo di loro, *e che pongono fine alla sessione senza lasciar loro tempo di rispondere.* M. T. asserisce tutto questo *motu proprio* con una sicurezza che chiaro dimostra (1) che esso parla *di scienza*

(1) Ma ciò che v' ha di veramente ammirabile si è che M. T., il quale sa così bene che i Papi, e singolarmente Pio VII

certa. Pio VII proibisce di violare o di contrariare la sua Bolla sotto pena d'incorrere l'indignazione dell'Onnipotente, e quella dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, ciò che equivale secondo M. T. a una sentenza di scomunica contro tutti quelli, che si permettessero d'impedirne l'esecuzione; ne interdice il giudizio, e fino la semplice revisione a qualunque giudice di qual che siasi autorità rivestito, e dichiara nullo e di niun effetto qualunque attentato vi si opponga. Tutte queste cose feriscono sul vivo M. T., il quale secondo la sua teologia sostiene che i diversi Stati Cattolici hanno il diritto di sopprimere, se vi è cagione, *tutti i decreti della Corte di Roma*. Bisogna però sempre eccettuare il Breve di Clemente XIV, del quale niente può indebolire l'autorità. La proibizione che fa ancor egli questo Papa di opporsi all'esecuzione del suo Breve, e la proibizione anche più singolare *fatta in virtù della santa ubbidienza* a qualunque persona *di qualunque siasi dignità rivestita* di parlare del detto Breve sia in bene sia in male, non ritengono M. T. dal riguardar questo Breve come un giudizio reso nelle forme le più canoniche (1). Ma ecco qualche cosa, che merita ancor più la nostra attenzione.

---

non consultano mai nessuno, e che il sacro Collegio va ognora esente dal pronunziare il suo parere, questo medesimo M. T. sa altresì, e ce lo attesta egli stesso (pagina 14), che il viaggio di Pio VII a Parigi fu da lui intrapreso *contro il parere del Sacro Collegio*.

(1) La Bolla di Pio VII non inchiude che clausole ordinarie comuni a queste sorti di carte, *che sono di forma;* ma la proibizione che fa Clemente XIV di parlar del suo Breve sia in bene sia in male è una clausola delle più straordinarie, e che si avrà difficoltà a ritrovare in alcun altro Apostolico Decreto. Cosa non avrebbe detto M. T. se Pio VII avesse a lui proibito *in virtù di santa ubbidienza* di parlare della sua Bolla?

„ Pio VII (dice M. T. a pag. 35.) intitola i
„ Gesuiti *i più vigorosi rematori della barca di S.*
„ *Pietro.* Se per questa barca egli intende la Chie-
„ sa, quest' elogio è ingiurioso a tutto il Clero
„ secolare. Se intende soltanto il governo dei Papi
„ tal quale fu organizzato dietro alle false decre-
„ tali, egli rende i suoi favoriti sospetti a tutte
„ le potenze, le quali non ristettero mai dal far
„ fronte al sistema oltramontano. „ Ecco un terribil dilemma. Il Papa Pio VII è convinto d'ingiuriare tutto il Clero secolare e gli Ordini regolari a meno che non si dica per sua giustificazione che egli non sa cosa sia la barca di San Pietro, e che dà a tali parole un significato che mai non cadde in mente d'alcun Cattolico, e che M. T. non ha certamente immaginato che per un motivo di rispetto verso la persona del Sommo Pontefice. Bisogna confessare, che la Logica di M. T. è stringente. Questo argomento irresistibile è *fondato* sull' espressione usata dal Papa riguardo *ai Gesuiti*, che sono eglino cioè *i più vigorosi rematori della barca di San Pietro*. Un istinto di diffidenza sulle citazioni di M. T. mi fece gettar gli occhi sulla Bolla per vedere se effettivamente il Pontefice Pio VII si è servito di queste *scandalose* espressioni. Ma quale è stato il mio stupore nel trovarvi soltanto queste parole! *expertos, & validos remiges*, che uno scolaretto dell' infima classe della Grammatica tradurrebbe così: *dei remiganti sperimentati e vigorosi.* Chi mai può trovare in questo elogi niente d'ingiurioso contro chi che sia? Io debbo credere che un' uomo il quale dice parlando di se stesso: *che egli è invecchiato nello studio e nell' insegnamento delle scienze ecclesiastiche*, sappia e intenda il latino così bene quanto uno scolare dei primi rudimenti della Grammatica. Non è dunque per ignoranza che egli dà una traduzione così lon-

tana dal significato evidente del testo, e che ne
rae argomento di accusare il Papa d'ingiuriare la
Chiesa tutta. Ma se non è per ignoranza, qual ne
è dunque il motivo? Io desidero, che ei non ab-
bia ad arrossire di manifestarcelo. Quanto a me,
mi astengo dal fare ulteriori riflessioni.

La pagina 36 ci offre anch' essa un notabile
esempio di un testo alterato, non per una tradu-
zione infedele; ma, ciò che è peggio, pel cangia-
mento di una parola. „ Clemente XIII (dice M. T.)
„ condannando uno dei loro più famosi autori pro-
„ nunciò contro loro (i Gesuiti) alla metà dell' ul-
„ timo secolo questo terribile decreto: *Impleverunt
mensuram scandali* (1). Fa certamente gran maravi-

(1) Il decreto terribile di Clemente XIII contro i Gesuiti
svanisce totalmente quando si riportino fedelmente le sue parole.
Ma se l' autorità d' un Papa fosse così tremenda per M. T., come
dei Gesuiti, ecco qui un decreto che dovrebbe far tremare lui
stesso. Noi lo leggiamo in un Breve dato dallo stesso Clemente
XIII ad un Vescovo „ Voi non dovete, venerabile fratello, do-
„ mandare a Noi cosa pensiamo del Giansenismo . . . Noi ci sia-
„ mo spiegati su questo punto con tanta chiarezza ed estensione,
„ che nessuno non dee più dubitare della nostra fermezza nè
„ della costanza della Chiesa Romana nelle sue decisioni e nella
„ dichiarazione da lei fatta, che la Costituzione *Unigenitus* è
„ un Decreto dogmatico, al quale deesi un' intera ubbidienza,
„ e che bisogna negare la comunione a quelli che rifiutano no-
„ toriamente di sottomettervisi, e che coloro i quali asseriscono
„ temerariamente e con impudenza che il Giansenismo non è
„ che un fantasma e una chimera fanno ingiuria alla Chiesa, e
„ deridono insolentemente i Decreti Apostolici dei nostri Pre-
„ decessori, come se non avessero proscritti che errori immagi-
„ narj. „ (Breve di Clemente XIII al Vescovo di Sarlat del 14
di Novembre 1764). Questo decreto pare così terribile, come
quello portato non contro i Gesuiti, ma contro il solo Berruyer.
Ma l' autorità dei Sommi Pontefici si riduce a zerò, e non è più
che un misero risultato delle *false decretali*, qualora se la pi-
gliano col Giansenismo. Malgrado gli anatemi di Clemente XIII,
dei suoi predecessori e dei suoi successori M. T. e i suoi col-
leghi non persisteran punto meno nel dire con una sicurezza

glia, che un Papa condannando l'Opera di un individuo, la quale era uscita alla luce senza approvazione alcuna dei Superiori del suo Ordine, abbia potuto servirsi, senza recarne la minima ragione, di un'espressione, che involgeva tutto l'Ordine nella condanna. Cresce la maraviglia, qualora si riflette che questo Papa è Clemente XIII, il Protettore dichiarato dei Gesuiti, ch'egli ha difesi con tanto vigore, e in favore de' quali ha pubblicati venti sette Brevi, e una Bolla solenne. Era egli dunque per difendere una Società da lui dichiarata scandalosa ch' egli pigliavasi tante cure, e che davasi tanto movimento? Ma questa maraviglia cangia totalmente di oggetto allora che consultando il decreto stesso di Clemente XIII si trova che questo Papa ha detto semplicemente e in numero singolare: *Implevit mensuram scandali. Egli* (cioè l'autore) *portò lo scandalo al colmo.* Ma il nostro M. T. fa dire al Papa: *Essi* (cioè *i Gesuiti*) *portarono al colmo lo scandalo.* (1) Agli occhi di M. T. questo cangiamento di singolare in plurale non è che un giuoco innocente di parole, che non può fare arrossire un uomo d'onore. Gli autori

senza pari: *che il Giansenismo è l'eresia la più chimerica, che sia mai esistita;* e che i Papi e i Vescovi non condannarono che pure chimere.

(1) Io non oserò dire se questo felice cangiamento di *implevit* in *impleverunt* dee onorare M. T.... o M. S.... giacchè vengo assicurato che trovasi egualmente *impleverunt* nell' opera di questo antico Magistrato, che io non ho letta. I Giansenisti, e i Magistrati andavano perfettamente d'accordo nell' affare dei Gesuiti. I primi d'ordinario fornivano i materiali, e si addossavano in caso di bisogno l'impegno delle ingegnose invenzioni. I Magistrati davanò un' autorità legale alle asserzioni dei Giansenisti. Se M. S. avesse avuto l'onore di fare un conto renduto, o un requisitorio, noi non potremmo più senza mancar di rispetto alla Magistratura negare che Clemente XIII abbia detto *impleverunt* e in vano gli occhi nostri ci attesterebbero il contrario.

degli *Estratti delle osservazioni* ci hanno avvezzati a simili superchierie. In quest' Opera famosa col cangiamento di una parola, o talvolta anche sol di una lettera (che in caso di bisogno si mette a conto dello Stampatore) si ha l'abilità di far dire a un Gesuita ciò che non disse giammai. (1) Con egual libertà si fanno essi lecito di aggiungere, o di toglier parole, come torna lor meglio. Sono queste tutt'al più di quelle leggeri inesattezze di quelle minuzie, alle quali M. T. vuole che non si faccia attenzione, e che non tolgono a parer suo, che gli *Estratti* non sieno al coperto da ogni taccia di falsità.

Io non terrò dietro all' autore nella sua narrazione. Racconta egli i fatti e gli dispone come gli è in grado, e nel tempo stesso ch' ei contraddice agli Storici contemporanei, e che dà una mentita al medesimo Enrico IV, pronuncia senza esitazione e con franchezza d' Oracolo (p. 39) questa proposizione: *È dimostrato, che Giovanni Chatel non cessò dal momento della sua cattura, e in tutti i suoi interrogatorj di sostenere che alla loro scuola (dei Gesuiti) nei loro libri, ne' loro intertenimenti, nè gli stessi loro esercizj di Religione aveva egli imparato a riguardare quel parricidio, siccome un' azione meritoria, ed espiatrice de' suoi peccati ec.* E questo è dimostrato? Dove sono adunque le prove dimostrative? Un fatto storico non può essere dimostrato che pel testimonio uniforme degl' istorici

(1) In un testo d' Escobar si trasforma la parola *noscit* in *nescit* e quest'altre *egli sa* in *egli non sa,* e col mezzo di questo innocentissimo cangiamento d' una lettera sola si apre un vasto campo alla critica. Su questo modello, e ampliando come a lui pare e piace somiglianti licenze, il nostro M. T. nella sua traduzione ha fatto nella Bolla di Pio VII un cangiamento, che gli fornì l' occasione di dare una nuova riprova della sua venerazione per questo Pontefice.

contemporanei. Ma ben lungi che M. T. possa pre
valersi del testimonio degli scrittori contemporane
io oso di assicurare che i contemporanei bene in-
struiti, e testimonj oculari dimostrano che l'asser-
zione di M. T. è, non dico arrischiata, ma evidente-
mente calunniosa. Noi possiamo, io credo, ripor-
tarci alla testimonianza del medesimo Enrico IV.
Questo Principe si diè premura di giustificare i
Gesuiti, e di confondere i loro calunniatori pre-
senti e futuri. Nella sua risposta all' arringa del
Signor de Harlay, egli dice ,, Quanto a Chatel i
,, tormenti non poterono strappargli di bocca al-
,, cun' accusa al confronto di Varade o di altro
,, Gesuita, e se fosse stato altrimenti, perchè l'a-
,, vreste voi risparmiato? ,, Le pretese dimostra-
zioni di M. T. a fronte di autorità sì precisa si ri-
solvono in fumo. Se alcuno desiderasse qualche
cosa di più, potrà consultare gl' istoriografi di
Enrico IV, che vivevano alla sua *Corte e scrive-
vano sotto gli occhi suoi*, l' autor *del giornale di*
Enrico IV, il Cancelliere di Enrico IV ec. (1) *Io*
non so quali prove potranno addursi per convin-
cere di falsità questi testimonj oculari.

---

(1) Ecco come Dupleix racconta il fatto. ,, Dopo l' attentato
,, di Chatel gli Ugonotti, e i libertini sotto pretesto di uno zelo
,, fervente per la salute del Re, sul romore che questo dissoluto
,, scolare aveva studiato sotto i Gesuiti, publicarono che egli
,, continuava ancora i suoi studj sotto la lor direzione, e che
,, aveva confessato che i Gesuiti lo avevano indotto a commet-
,, tere un parricidio esecrabile nella persona di Sua Maestà
,, mercè diverse persuasioni ed artifizj, di che i buoni Francesi
,, *troppo creduli* furono grandemente commossi, e sul momento
,, lanciarono mille esecrazioni, maledizioni, e imprecazioni con-
,, tro i Gesuiti, molti perfino gridando, che bisognava scannar-
,, gli e gettarli tutti nel fiume. I Gesuiti erano odiati da qual-
,, ch' uno dei medesimi Giudici; ma non potendosi ritrar prove
,, nè presunzioni dalla bocca dell' assassino nemmeno tra gli
,, spasimi della tortura per rendere i Gesuiti complici del suo

Citiamo a M. T. uno de' suoi Confratelli, che esso non vorrà accusare di essere stato l'apologista o l'adulatore dei Gesuiti; il Continuatore di Fleury. Questo Scrittore rapporta l'interrogatorio di Chatel, e dice che quando gli fu addomandato se egli aveva studiato e sotto di chi ec.

„ misfatto, si deputarono Commissarj per recarsi a visitare ri„ gorosamente gli scritti, e i libri di questa Compagnia „ (Dupleix *Istoria di Enrico il Grande pag.* 163). Cotal testo non ha bisogno di commentario. M. T. ha trovato opportuno di dare per dimostrazioni le asserzioni delli Ugonotti, e dei libertini riportate in qualche libello ch' egli ha copiato.

Pietro della Stella dice, che Chatel „ col suo interrogatorio „ discolpò interamente i Gesuiti inclusivamente il Padre Guéret „ suo Maestro. „ (*Giornale della Stella* 1595). Pietro della Stella era ancor esso nemico de' Gesuiti al pari di M. T., scriveva egli ciò che avveniva sotto gli occhi suoi, e s' ei dice che Chatel discolpò i Gesuiti, lo dice perchè non poteva negare un fatto troppo notorio. Dopo due secoli rimarrà dunque dimostrato per M. T. che Chatel non cessò d' accusare i Gesuiti.

Il Cancelliere di Chiverni, al proposito dei Gesuiti implicati in quest' affare, si esprime così: „ coll' occasione che Chatel „ aveva studiato per alcuni anni nel Collegio de' Gesuiti, e che „ i primarj del Parlamento gli odiavano da lungo tempo, non „ cercandosi che un pretesto per rovinare questa Società, e tro„ vandosi questo plausibile in faccia a tutto il mondo, ordina„ rono e delegarono alcuni tra quelli ch' erano veri loro nemici, „ perchè si recassero personalmente a cercare e a frugare da per „ tutto nel Collegio di Clermont, dove trovarono, *o forse sup„ posero,* come credettero alcuni, certi scritti contro la dignità „ dei Re, e alcune memorie contro il defunto Enrico III. „ (*Memorie di Stato pag.* 241) Tutto il delitto dei Gesuiti secondo il parere del Cancelliere riducesi dunque all' aver eglino avuto nelle loro scuole l' assassino di Enrico IV, ciò che fornì un pretesto ai nemici loro di andar a frugare nella lor Casa per rinvenire o per supporre degli scritti onde trar partito favorevole alle lor mire. M. T. sarebbesi egli mai procurato migliori informazioni, che non ne ebbe il Cancelliere il quale faceva costruire il processo? Del resto questi scritti, se pure ve ne aveva, furono trovati alla Biblioteca, e non si è mai provato che fossero opera di qualche Gesuita. Qual è la Biblioteca dove non se ne fosser trovati de' somiglianti?

egli rispose, che studiato aveva sotto i Padri Gesuiti del Collegio di Parigi, e segnatamente pel corso di tre anni sotto il Padre Guéret, e in ultimo luogo nelle scuole di diritto della Università. Che da se solo aveva egli ideato, che uccidendo il Re avrebbe espiato i suoi peccati . . . ,, Persistette egli costan- ,, temente fino alla morte e in mezzo ai tormenti ,, a protestare, che nè il Padre Guéret, nè alcun ,, altro Gesuita aveva avuto parte al suo delitto.,, (Ist. eccles. di Fleury t. 36 pag. 489. 502 ec. E il nostro M. T., dando una solenne mentita al suo confratello, e agli Storici contemporanei da lui seguiti, verrà a dirci che Chatel non cessò di accusare i Gesuiti, e che questa è una cosa dimostrata? Legga egli almeno il suo oracolo, *il virtuoso* de Thou: egli vi troverà altresì che Chatel discolpò formalmente i Gesuiti. Ma riesce più comodo non legger nulla, e pronunciar francamente: *è dimostrato*. Quanti pe' quali M. T. medesimo sarà un' autorità, e che dietro a lui diranno *con franchezza*: *resta dimostrato!*

M. T. non lascia di riportare il preteso editto di espulsione dei Gesuiti di Enrico IV, del quale credo di avere provata più che sufficientemente la non esistenza, e ci partecipa che tale editto fu registrato nella maggior parte dei Parlamenti, e tra gli altri in quelli di Rouen, di Dijon, e di Rennes (pag. 40.) Tale e tanta è la confidenza di M. T. che non dubita di calcar la mano sulle asserzioni dei Parlamenti medesimi. Nel decreto del Parlamento di Parigi è detto soltanto che l' editto fu registrato nei Parlamenti di Dijon, e di Rouen. M. T. ha ritrovato nelle memorie da lui consultate che lo fu egualmente in quello di Rennes e nella maggior parte dei parlamenti. Il lettore il quale potè vedere quanto io rilevai a questo proposito rimarrà convinto che tutti questi registra

menti sono di data troppo recente per meritare la nostra fede.

Sopra tutto però egli è parlando dell'Editto di ristabilimento del 1603 (pag. 41), che l'autore a vedere quanto poco si è curato di mettersi al atto delle cose di cui parla. Enrico IV pubblicò ale editto per ristabilire in Francia la Compagnia di Gesù che un decreto del Parlamento di Parigi eseguito in qualche Provincia avea sbandita lal Regno. In vigore di questo editto dava il Re ai Gesuiti un' esistenza legale in Francia, li ristabiliva a Dijon e in altri luoghi, e donava loro il uo palazzo Reale della Fleche per farne un Collegio. Sotto la penna di M. T. l'editto d'Enrico IV pare che non abbia altro oggetto, che il Collegio lella Fleche. Ma questo non è che un piccolo abbaglio, o forse una reticenza. Ecco qualche cosa di più piccante. Dopo aver' egli fatta una breve analisi del discorso pronunciato in quest' occasione linanzi al Re dal primo Presidente de Harlay si a lecito di dire in una nota, che *questo discorso fu stranamente sfigurato in una edizione che i Gesuiti ne dierono a Tournon, e che il Padre Daniel ha seguita nella sua istoria.* In queste poche parole sonovi due falsità. I Gesuiti non dierono mai nè a Tournon nè altrove un' edizione del discorso del Sig. de Harlay, molto meno poi un' edizione ove questo discorso fosse sfigurato, e il nostro M. T. avrebbe a trovarsi molto imbarazzato se dovesse produrne il testo. Quando i Gesuiti parlarono di questo discorso, lo riportarono tal qual si legge nel Sig. de Thou, nè mai ne impugnarono l' autenticità. In secondo luogo è egualmente falso che il Padre Daniel abbia inserito nella sua storia un discorso sfigurato del Signor de Harlay. Di che convincersi può ciascheduno leggendo la sua istoria. Tutto quello che dice il Padre Daniel del di-

scorso del primo Presidente Signor de Harlay si: *che non ommise niente di quanto potea dirsi di più disgustoso contro i Gesuiti, e che parlò con tale energia ed eloquenza, che tutti gli amici di questi Padri temettero che il Re non ne rimanesse mosso* (Istoria di Francia del Padre Daniel Tom. 6 ediz. in quarto Amsterdam 1720. pag. 798). Ciò non è certamente seguire un'edizione, ove questo discorso sia stato stranamente sfigurato.

M. T. aggiunge: „ Enrico IV sentì tutta la „ verità di queste rimostranze (del Signor de Har„ lay); ma fece dire al Parlamento, che la cosa era „ di già convenuta col Papa. „ Io ne domando perdono a M. T., ma mi bisogna dirgli, che questa è un' altra falsità; ed è lo stesso Signor de Thou, a cui egli si appella, che lo convincerà. Questo Storico dice espressamente, che Enrico IV rispose con molta dolcezza al discorso del Signor de Harlay, e rifiutò senza asprezza *le ragioni allegate*. Rifiutare ragioni sarebbe egli mai nel *linguaggio* di M. T. *sentirne tutta la verità?* Noi abbiamo tra le mani la risposta che questo gran Re fece sul momento al discorso del Presidente. Io la riportai per intero, e lascio al lettore il pronunziare se questa risposta sia quella di un Principe convinto della verità delle rimostranze a lui fatte. M. T. dirà forse che questa risposta altresì è tratta da un'edizione fatta a Tournon dagli stessi Gesuiti; ma disgraziatamente per lui trovasi essa nelle memorie di Villeroi Ministro di Enrico IV, in Matthieu, e Dupleix suoi istoriografi, che per comporre la loro Storia non dai Gesuiti ma ricevevano le loro memorie dal medesimo Re.

M. T., il quale non vuole che alcuno metta in dubbio la sua moderazione dice a' suoi lettori (p. 44) *che egli non accusa già i Gesuiti di aver messo il pugnale tra le mani di Ravaillac*. I Gesuiti

ebbono sapergli grado di tanto suo ritegno; con-
iosiachè cosa sarebbe a lui costato il dire, che
Ravaillac non cessò di accusare i Gesuiti? (1) È
ero che sul principio ebbe cura di prevenire i
ıoi leggitori, che *mai non avvenne disastro nello*
tato, di cui i Gesuiti non sieno stati dinunziati
ome gli autori o gli agenti, e che forse *appena*
ılvolta ne furono esagerate le circostanze. L'atten-
.to di Ravaillac, e quello di Damiens sono suf-
:ientemente compresi in questa generale asser-
one.

Qualche riga più sotto M. T. ritorna sui fatti
à *da lui riportati*, dice egli, sulla testimonianza
el *veridico* de Thou. I fatti principali, de' quali
a dato contezza in questo capitolo intitolato: *Qua-*
ro della condotta de' Gesuiti ec. sono 1.° Che i
esuiti Pigenat e Commolet nel tempo della lega
resiedevano al Comitato dei sedici (2) 2.° che
hatel nei suoi interrogatorj accusò costantemente
Gesuiti 3.° che Enrico IV diede un Editto per
bandire i Gesuiti da tutto il suo Regno. 4.° Che
uesto Principe sentì tutta la verità delle rimo-
:ranze del Sig. de Harlay. Il primo di questi fatti

---

(1) *Nihil est facilius scurræ quam mentiri, et temere vitupe-*
re (S. Cyr. lib. 10. contra Julianum). Io chieggo scusa al
:tore; ma chi è colui il quale possa infrenare il più giusto
ıentimento contro un astuto calunniatore, il quale ardisca di
rgli con una moderazione da ipocrita: *io non vi accuso di aver*
sassinato vostro padre?

(2) Gli affari della lega erano diretti da due Comitati, o Con-
;li, l' uno detto dei sedici, l' altro dei quaranta, o sia il Gran
onsiglio. La storia ci conservò i nomi di que' che li compo-
vano. Vi si trovano quindici Presidenti del Parlamento, degli
rvocati, dei Procuratori, dei Curati, dei Mercanti, dei sensali
cavalli; ma nè tampoco un Gesuita. Qual apparenza altronde
e Gesuiti avessero la presidenza in un Consiglio, dove sede-
no Presidenti del Parlamento? Cotali finzioni sono frutti del-
odio e del delirio.

non si trova nè in De Thou, nè in alcun altro Storico contemporaneo. Il terzo non si legge in alcun istorico, nè tampoco in alcun libello anteriore al 1760. Il secondo, e il quarto sono espressamente smentiti dal Signor de Thou. Dunque è egli vero, che M. T. riferisca i fatti appoggiato al veridico Signor De Thou?

Io passo sotto silenzio una moltitudine di fatti, la cui falsità fu mille volte dimostrata, e ai quali l' autore crede sicuramente di dar gran peso con quel tuono autorevole con cui gli narra, come se non potessero venir contraddetti. Io vo evitando a bello studio tutto ciò che esiger potesse qualche discussione. Non credo nemmeno di dovermi trattenere a confutare ciò che dice l' Autore della regolarità, e della giustizia delle procedure dei Parlamenti: già ne dissi abbastanza a suo luogo; e già da gran tempo sa il pubblico cosa dee crederne. L' Autore è in pena per ritrovare un *tribunale* che voglia rivedere questo processo; ecco è *bello e trovato*, e ha di già pronunziato. È questo il tribunale della ragione, del buon senso, e della voce pubblica fondata sull' evidenza. La questione è giudicata, ed è inappellabile. Io mi contenterò di scoprire ancora alcune altre falsità palpabili ed evidenti.

Alla pagina 59 M. T. dice: „ I Gesuiti sonosi prevaluti del suffragio di 30 Vescovi consultati nel „ 1761 da Luigi XV, e fra quali non si trovarono „ che sei opponenti. „ Ma quì pure emergono in una frase sola due falsità. In quella Assemblea si trovarono 45 Vescovi, compreso l' Arcivescovo di Parigi, e tra questi 45 Vescovi non ebbevi un solo opponente. Tutti sottoscrissero il parere univoco; un solo si smentì in appresso, e terminò poi col ricondursi al sentimento dei suoi confratelli. Mi sa male e arrossisco di avere ad accusare ad o[...]

poco di falsità uno scrittore. Ma e perchè dunque M. T. dimentica a tal segno ciò ch' egli dee a suoi leggitori, ciò che dee a se stesso? Non abbiamo noi tra le mani il voto dei Vescovi colla sottoscrizione dei nomi loro, e la Lettera di adesione dell' Arcivescovo di Parigi? Ma più ancora. I Vescovi di tutto il Regno opinavano come quelli dell'Assemblea, e tra 130 Vescovi M.. T. non potrebbe rinvenire i suoi sei opponenti.

Alla pagina seguente pretende l' autore, che Clemente XIV sollecitato dalle Corti a sopprimere la Compagnia di Gesù ,, pigliò il termine di quat-,, tro anni per fare le informazioni necessarie, per ,, esaminare con maturità e discutere a fondo i ,, vantaggi e gl' inconvenienti d' una operazione ,, di questa importanza. Ch' Egli nominò a tal' ef-,, fetto una Congregazione di cinque Cardinali e ,, di alcuni Prelati, a' quali furono aggiunti i più ,, riputati Canonisti. Che dal travaglio di questa ,, Congregazione risultò ec. ,, Chi non crederebbe che M. T. sia bene instruito di un fatto che egli sminuzza sì bene? Sa egli certamente la data della nomina di questa Congregazione: sa quanto tempo ella ebbe per fare le necessarie informazioni, per esaminar tutto con maturità, per tutto discutere a fondo; conosce i di lei travagli, sa quale ne fu il risultato. Se M. T. sa tutto questo, il lettore non avrà occasione di ammirare la sua buona fede. A qual epoca fu ella nominata la Congregazione de' cinque Cardinali? M. T. non lo dice; ma egli dà sufficientemente a credere che ciò fu al cominciamento del termine che Clemente XIV aveasi preso per tutto esaminare con maturità, e tutto a fondo discutere, perchè *a tal effetto* nominò egli la Congregazione. Sappia dunque il lettore, che il Breve di soppressione è datato del di 21 Luglio 1773, e che il Breve che stabilisce la Congrega-

zione dei cinque Cardinali è datato del 13 Agosto dell' anno medesimo 1773. Spetta a M. T. lo spiegarci come questa Congregazione sia stata nominata per fare le informazioni, per esaminare, per discutere, e come il risultato del di lei travaglio abbia potuto dar motivo ad un Breve, che fu pubblicato 23 giorni prima ch' ella essistesse. In aspettazione di queste curiose spiegazioni il lettore si atterrà al Breve stesso di nomina il qual dice espressamente, che tale Congregazione fu instituita, ,, per mandare ad effetto le disposizioni del Breve ,, di soppressione di già pubblicato.,, *Ut ea omnia, quæ in dictis Litteris nostris constituta sunt atque mandata suum consequantur effectum.* Questa Congregazione fu altresì incaricata di fare il processo nelle forme al Generale dei Gesuiti e a' suoi Assistenti, che erano stati imprigionati dopo la pubblicazione del Breve di soppressione, e dei quali tutta Roma domandava di sapere i delitti. Dovevan eglino essere i rei principali, se ve ne avea nella Compagnia. Le procedure furono rendute pubbliche, e la Congregazione obbligata da Pio VI a pronunciare una sentenza ragionata non potè trovare un pretesto plausibile per condannare alla benchè minima pena un solo degli accusati. Tale fu il risultato del travaglio di questa Congregazione un p. diverso da quello che ha immaginato M. T.

Alla pagina 66 M. T. parla *dello scisma che e[...] citarono nella Compagnia gli errori dei Padri [...]duino, e Berruyer.* Le di lui favorite espressioni [...] queste: *si sa: è dimostrato: è un fatto conosci[...]* espressioni per verità comodissime per dispensa[...] dal dar delle prove. *Si sa,* dice egli, *che il parti[...] dei Padri Arduino, e Berruyer era il più potente nella Compagnia; che il dotto Padre Tournemine [...] era guardato di mal occhio, perchè erasi dichiarato contro i nuovi sistemi, che lo stimabile Berthier ebb[...]*

la proibizione di pubblicare la confutazione che ei ne avea fatta. Siami quì concesso di domandare a M. T. d'onde sa egli tutto questo? D'onde sa, che il partito dei Padri Arduino, e Berruyer era il più potente nella Compagnia? No certo dal Padre Tournemine, e questa è pure l'unica autorità che egli cita; giacchè, per sua confessione, il Padre Tournemine gli fa saper solamente che *quel nuovo sistema aveva pervertito molti membri della Società*, o che non dà per niun modo ad intendere che quel nuovo sistema prevalesse nella Società. È vero che il decreto del Parlamento di Parigi pone gli errori di Arduino, e di Berruyer nel novero di quelli che furono costantemente e perseverantemente insegnati da tutti i Gesuiti. Ma in tal caso come mai M. T. che è si pieno di venerazione per un decreto portato con tanta maturità e giustizia, ardisce di dire che tali errori produssero uno scisma nella Compagnia? Uno scisma può egli esser prodotto da errori comuni a tutti gl' individui di un Corpo?

M. T. specifica in seguito il nome di alcuni individui, che infetti di quegli errori sortirono dalla Società. Altra difficoltà. Se l'insegnamento dei detti errori era comune nella Società, o se almeno questi erano sostenuti dal partito il più potente, erano fuor di dubbio i più deboli e i perseguitati quelli che dovevano cedere il luogo, erano il dotto Padre Tournemine *veduto dagli altri di mal occhio*, e lo stimabile Berthier al quale si proibiva di combatter l'errore, che uscir dovevano inorriditi da una Società pervertita e corrotta. Se la passione non accecasse M. T., vedrebbe egli che fa a suo dispetto l'apologia della Società, dicendo che essa rigettava dal suo seno i cattivi soggetti. Perchè mai uomini tali come un Lapilloniere, e un la Mothe sarebbero sortiti da un Corpo dove domi-

nato avessero le opinioni loro? Perchè M. T. dice che questi due uomini apostatarono abbracciando il Luteranismo, o il Calvinismo? Se crediamo ai Parlamenti, e M. T. fa professione di rispettare le decisioni loro, gli errori dei Luterani e dei Calvinisti sono un nulla in comparazione di quelli de' Gesuiti. Non insegnavano questi gli errori medesimi, e un' infinità d'altri in ogni genere? Nell' abbandonare la Compagnia de' Gesuiti, questi uomini onesti non facevano secondo la decisione de' Parlamenti, e secondo quella di M. T. che rinunciare a *voti empii*, e ad una società *veracemente anti-sociale*. Non potevan' essi che guadagnare nel cambio, e l' indegnazione di M. T. debbe tutta rivolgersi contro quelli, che non ne uscivano, e segnatamente contro lo stimabile Padre Berthier che ebbe la colpevole debolezza non solamente di rimanersi in questa Società, ma fin anche di farne l' elogio, e di restarle teneramente attaccato fino all' ultimo de' suoi dì.

Per soddisfazione, e per maggior lume del lettore che non può essere al fatto di tutte queste cose io addurrò quì il testimonio dello stimabile Pàdre Berthier, al quale sì arditamente appella il nostro M. T. Vedrassi che se questo Padre dice effettivamente, che qualche anno prima non si giudicò a proposito che egli pubblicasse la confutazione che aveva fatto degli errori di Berruyer, espone il motivo che fece comparir superflua tale confutazione. Un tal motivo è ben diverso da quello, che M. T. si lusinga di farci adottare per vero. Io ben temo che la lettura del passo seguente non faccia perdere a M. T. tutta la stima pel Padre Berthier; conciosiachè se M. T. ha detto la verità, il Padre Berthier è un impostore. Il lettore ne sarà giudice.

Dopo di avere enunciati e censurati gli errori di Arduino e di Berruyer, e particolarmente di

quest' ultimo egli aggiunge: „ Noi potremmo por-
„ tare più in là l' esame di questa *storia del po-*
„ *polo di Dio,* ed era nostra intenzione di darne
„ una critica circostanziata sul finire del 1753.
„ Noi ne facemmo anche la proposizione che non
„ fu punto ignorata da quelli che si credea dovere
„ ovviar più che altri alle conseguenze spiacevoli
„ di questo libro. Ma durante quel tempo i su-
„ periori dei Gesuiti pubblicarono una formale di-
„ sapprovazione dell' opera. Noi inserimmo que-
„ st' atto nelle nostre memorie del Gennajo del
„ 1754, e vi trascrivemmo similmente la protesta
„ di ubbidienza e di acconsentimento che fece l'au-
„ tore su tutto ciò che verrebbe giudicato e co-
„ mandato della sua Istoria. Queste pubbliche di-
„ mostrazioni sospesero l' effetto delle nostre in-
„ tenzioni perchè si giudicò che ciò che era ema-
„ nato da persone costituite in carica assorbiva
„ ciò che non doveva essere che letterario. Eppur
„ fu inganno; e bisognava lasciarci l' esercizio di
„ questo ministero subalterno sì ma sempre di qual-
„ che valore per lo sostegno della verità e del
„ buon nome. Da quel tempo in poi le primarie
„ potestà si spiegarono. I due sommi Pontefici Be-
„ nedetto XIV, e Clemente XIII condannarono
„ successivamente questa storia del Popolo di Dio,
„ e le versioni che fatte se n' erano in Italia, in-
„ sieme coi saggi di apologia che tentati si erano
„ in lor favore. Noi non abbiamo bisogno di provare
„ al pubblico la piena nostra sommissione ed ade-
„ sione a sì venerabili giudizi. Noi non merite-
„ remmo che ci si prestasse fede sulla nostra testi-
„ monianza, ed ogni prova dalla parte nostra dovria
„ parere sospetta, se fossimo stati capaci di man-
„ care all' ubbidienza e alla debita sommissione
„ in cosa di tanta conseguenza. Al più e per ab-
„ bondanza di dritto noi dichiariamo altamente,

„ che queste censure ci son sembrate tanto giudi-
„ ziose quanto rispettabili, e che dalla nostra
„ bocca non uscirono che applausi su ciò che le
„ concerne. Noi assicuriamo in oltre colla stessa
„ sincerità che nella società de' Gesuiti non ab-
„ biamo veduto altro che *una sommissione intera,*
„ *assoluta, ed unanime a riguardo dei medesimi de-*
„ *creti* (1). „ Lo stimabile Padre Berthier vivendo nel seno della Compagnia non vi ha veduto che una sommissione intera, assoluta, unanime a riguardo della condanna degli errori di Berruyer. Il Signor M. T. per contrario vi ha veduto uno scisma e un partito dominante che sosteneva gli errori condannati. A chi crederemo noi? Chi doveva essere meglio instruito di quanto accadeva nella Compagnia? (2)

(1) Memorie di Trévoux Decembre 1761. pag. 3028, e seguenti.

(2) Non è cosa affatto ridicola sentire M. T. parlare dell' Arduinismo, e del Berruvianismo, lui che vuole che ognuno creda che *il Giansenismo è un' eresia chimerica?* Intendiamci. Un' eresia chimerica è un' eresia la quale non ha seguaci, un' eresia che nessuno sostiene. L' illustre Fenelon cadde in alcuni errori che furono condannati, ma sottoscrisse egli il primo alla propria condanna, e nessuno sostiene ciò che la Chiesa rinvenne di riprovevole nell' opera sua. Il Fenelonismo è un' eresia chimerica. I Padri Arduino e Berruyer caddero in errori ancor più riprensibili, che meritarono le censure della Chiesa; ma si sottomisero e con essi anche gli altri. Gli errori loro non hanno nè partigiani nè difensori. L' Arduinismo, e il Berruvianismo sono eresie chimeriche. Bajo, Giansenio, e Quesnel insegnarono gran numero di errori che furono fulminati con una moltitudine di decreti, di Brevi, di Bolle Apostoliche. Quando M. T. avrà fatto vedere che tali decisioni della Santa Sede e della Chiesa sono state ricevute collo stesso rispetto, e colla sommissione medesima, con cui ricevute furono quelle che riguardavano Fenelon e Berruyer; quando avrà mostrato, che nessuno in oggi riclama contro queste decisioni solenni, e che tutti ricevono con vero sentimento di obbedienza la Costituzione *Unigenitus* come un giudizio dogmatico della Chiesa universale, noi ci riuniremo di buon grado a lui per dire che il *Giansenismo* è un' eresia chimerica, o che almeno più non esiste.

L' autore fa parte in seguito al Pubblico della risposta da lui data un giorno in Paese straniero all' Ambasciatore di una grande Potenza, che ebbe la semplicità di pensare, che se i Gesuiti avessero esistito la rivoluzione non sarebbe accaduta. M. T. rispose, che questa opinione supponeva che i Gesuiti fossero *sacrileghi violatori del sigillo della confessione*. Questa risposta racchiude senza dubbio un gran senso e l' Ambasciatore dovette restarsi muto. Ella chiude la bocca, lo confesso, anche a me, mercecchè non saprei cosa replicare. Potrei in vero arrischiarmi á dire che un' educazion religiosa, che avuta avessero coloro che furono gli agenti della rivoluzione, avrebbe potuto prevenirla senza che rigorosamente parlando fosse neccessario di rivelare alcuna confessione. Ma M. T. ripiglierebbe all' istante che l' educazione che davano i Gesuiti non è mai stata un' educazion religiosa. *È dimostrato*, direbbe egli , che in ogni tempo i Gesuiti furono corrompitori della gioventù. *Si sa* che l'Avvocato Arnaldo lo ha asserito, che Pasquier, Dollè, Cayet ec. lo hanno ripetuto in cento e più luoghi degli scritti loro. *È un fatto notissimo* che il Parlamento di Parigi pronunziò, e la sentenza è irrevocabile, che la Compagnia ha perseverantemente e costantemente insegnati gli errori tutti e tutti i delitti, e che per conseguenza ella non poteva formare che altrettanti scellerati come ne fanno testimonianza tutti gli assassini dei Re che essa produsse pel corso di ben due secoli. A tutto questo io non ho assolutamente nulla da rispondere, non più che alle prove convincenti che arreca M. T. per dimostrare che sono eglino stessi i Gesuiti quelli che cagionarono la rivoluzione, e che è da loro che i Giacobini succhiarono l' importante massima, che *il fine giustifica i mezzi*. Egli assicura (pag. 68) e per conseguenza, *egli sa, egli è dimostrato* per lui

che era questa la massima favorita dei Gesuiti, che *legava strettamente tutte le parti del loro sistema morale e politico*. E dove ha egli fatto questa maravigliosa scoperta? Esso non lo dice. Ma chi può dubitare della sua asserzione?

Alla pagina 70 riconosce M. T. che all' occasione del distruggimento dei Gesuiti non si vide in Fsancia quel miglioramento di educazione e di costumi che doveva naturalmente aspettarsi dopo l' allontanamento dei corrompitori della gioventù e della morale pubblica; sembra perfino che egli faccia la strana confessione (pag. 73) che ebbevi una decadenza in tutte le parti della educazione pubblica, e ne spiega la ragione coll' ordinaria sua sagacità, e in un modo veramente curioso. Farà maraviglia il trovare che i Gesuiti sono ancora gli autori del torto che la lor soppressione ha cagionato alla pubblica educazione, e bisogna convenire ciò non ostante che non v' ha cosa più vera secondo la logica dell' autore.

Deesi riguardare (così opina M. T.) come la prima causa, la causa remota della decadenza dell' educazione la Costituzione *Unigenitus*, la quale, *come si sa*, fu l' opera dei Gesuiti del pari che le persecuzioni che ne vennero in seguito contro i difensori e sostenitori della *sana dottrina* e della severa morale. La causa prossima fu il rifiuto che fece il Governo di lasciar fare ai Parlamenti. „ Si „ rinnovò il progetto d' un' università generale, *il* „ cui centro di corrispondenza stato sarebbe il *Col*- „ legio di Luigi il Grande sotto l' immediata ispe- „ zione del Parlamento. „ Questo contrassegno di confidenza pareva dovuto alle prove non equivoche di zelo per la purità della dottrina e della morale, e per l' educazione della gioventù nè buoni principj, che il Parlamento avea recentemente manifestato nell' affare dei Gesuiti. *Ma il Governo te-*

mette l' influenza di quel Corpo in una parte sì importante della amministrazione. Allora i Parlamenti si ridussero al sistema degli Ufficj ossia delle *Sezioni*, e come su tale articolo insorsero dibattimenti e contese di autorità tra i Magistrati ed i Vescovi, si trovò, che alcuni Collegi restarono alla disposizione dei Parlamenti, e che i Vescovi disposero degli altri. *La distruzione dei Gesuiti* (dice il nostro M. T.) *era riguardata come un trionfo di un partito sopra l' altro.* (1) *Il partito vinto non consultò che il suo risentimento, il vincitore abusar volle della vittoria.* I Magistrati, val dire, il *partito vincitore, abusando della vittoria*, e credendo senza dubbio che tutto era buono per occupare il vuoto lasciato dai Gesuiti, mandarono nei Collegi, dei quali poterono disporre, *Maestri presi a casaccio, parecchi de' quali offerivano talenti distinti, ma la di cui scandalosa condotta fece vieppiù deplorare la perdita di quelli, a' quali costoro venivano sostituiti.* Ben si vede che il Governo non aveva sì gran torto a temer l' influenza dei Parlamenti riguardo all' educazione. I Vescovi dal canto loro, val dire, *il partito vinto non consultando che il lor risentimento*, misero nei Collegj che erano a loro disposizione *Ecclesiastici più probi, ed esemplari, ma il merito letterario de' quali non corrispondeva all' im-*

---

(1) La distruzione dei Gesuiti fu di fatto il trionfo di un partito: ciò è fuor di dubbio, ma non sull' altro partito, perchè non esistevano due partiti. L' autorità legittima non è un partito. La distruzione dei Gesuiti (dice il Signor de Lalli - Tolendal) fu un affare di partito non di giustizia; fu un trionfo orgoglioso, e vendicativo dell' autorità giudiciaria sopra l' autorità Ecclesiastica e sopra l' autorità Reale (Vedete più sopra pag. 201). La distruzione dei Gesuiti, dice un altro scrittore non meno eloquente, fu l' opera d' una detestabile coalizione di ministri perversi, di magistrati in delirio, e d' ignobili settarj (Vedi più sopra pag. 169).

pegno che lor veniva addossato. Di maniera che si desideravano i Gesuiti da coloro soltanto i quali credevano che l' educazione dei giovani dovesse venire affidata a Maestri abili e dotti, e che non fossero di scandalo colla lor condotta. L' unica e vera causa della decadenza dell' educazione fu dunque non la soppressione dei Gesuiti, ma l' incapacità o la mala condotta di quelli che sottentrarono in luogo loro: lo che prova evidentemente che se ai Gesuiti fossero stati surrogati maestri abili, e veramente virtuosi l' educazione non avrebbe sofferto danno dalla lor soppressione; ed ecco ciò che *bisognava dimostrare*. (Vedi pag. 122).

Non fa bisogno di dire che la dimostrazione di M. T. si applica da se a tutti i paesi, ove trovavansi dei Gesuiti, e a quelli eziandio dove non v'erano Parlamenti nè *Partito vittorioso*, e prova all' evidenza che i Gesuiti come institutori non furono generalmente desiderati, se non perchè la sostituzion fu cattiva, nè si desidera il loro ristabilimento che da coloro i quali vorrebbero che la gioventù avesse per istitutori uomini i quali alla scienza unissero la virtù, tali quali comunemente si credea trovarsene presso i Gesuiti.

Ma, dirà forse il lettore, trattasi di provare che i Gesuiti furono la causa *del cattivo spirito, che presiedette all' affare di sostituire in lor luogo altri istitutori*. Un momento di pazienza e risponderò. Limitiamoci alla Francia. La disgrazia di questo Regno fu di non ben conoscere il tesoro che egli possedeva nel suo seno. Si sarebbero ben presto dimenticati i Gesuiti, se si avesse avuto il buono spirito di affidare l'educazione della gioventù alla vigilanza, e alle cure di una Congregazione *dotta del pari e modesta*, cara al cuor dell' Autore. Ognuno intende che io voglio parlare della Congregazione dell' Oratorio. Il nostro M. T. ci fa sapere che que-

sta modesta Congregazione ha prodotto, salva la proporzione, altrettanti soggetti distinti, quanti ne può contare la società dei Gesuiti sia nelle scienze sia nella letteratura sacra, e profana. La modestia di M. T. ha potuto sola trattenerlo dall' aggiungere che *si sa* qualmente tutti i membri di questa dotta Congregazione erano incomparabilmente più sottomessi dei Gesuiti alle autorità civile ed ecclesiastica; che i Papi, e i Vescovi ebbero sempre a lodarsi della loro subordinazione e della edificante loro adesione alle decisioni della santa Sede e dell' Episcopato; (1) che *è un fatto conosciuto* che questo Corpo illustre ha avuto non solamente i suoi Bellarmini, i suoi Petavj, ec. ma i suoi Franceschi Saverj, i suoi Franceschi Regis ec. ma ch' ella non ha prodotti nè Arduini nè Berruyeri, e sopra tutto che non ebbe mai nel suo seno alcun casista rilassato. Per quale fatalità è dunque avvenuto, che un merito sì luminoso non siasi punto conciliata l' attenzione? A chi ne daremo la

(1) Ben si comprende che io non intendo parlare dei Papi, che esercitano la loro autorità *secondo il governo organizzato dietro alle false decretali*, come Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente XI, Benedetto XIV, Clemente XIII, Pio VI, Pio VII. *È dimostrato* che questi Papi e quelli che agirono cogli stessi principj sono gli oppressori della verità, e che sarebbe un delitto il sottomettersi alle lor decisioni. Per ciò che i Vescovi riguarda, voglio soltanto dire altresì che i membri della Congregazione *dotta del pari, e modesta* furono loro sottomessi fino a tanto che questi Prelati non adottarono le massime oltramontane, che non attentarono alle libertà della Chiesa Gallicana, che non ordinarono l' ubbidienza ai decreti di Roma, che non si lasciarono condurre dai Gesuiti, e che finalmente non si sono arrogati il diritto di negare i Sacramenti a quelli che ne erano da loro giudicati indegni. *Si sa*, che da gran numero di membri di questa dotta Congregazione tenevasi per principio; non appartenere, che ai Parlamenti il pronunciare su questa materia, che non può se non *abusivamente* essere riguardata come spirituale.

colpa se non agli autori di tutti i mali? Le calunnie dei Gesuiti furono causa che la Francia non seppe valutare la scienza e segnatamente la modestia di un certo partito, che dominava in questa Congregazione, e che quei medesimi che sonosi dichiarati contrarj ai Gesuiti sarebbonsi vergognati d' impiegarlo. *È dunque dimostrato*, che se a' Gesuiti si è fatta una trista sostituzione, e se la lor soppressione ha nociuto all' educazione della gioventù gli è questo altresì un delitto della Società loro anti-sociale.

Alla pagina 76 l' autore per divertire fuor di dubbio i suoi leggitori propone loro un enimma assai interessante, del quale si fa premura di dar loro subitamente la spiegazione. ,, I Gesuiti, egli ,, dice, menavano una vita frugale, erano mode- ,, stamente vestiti e di una saja comune, le loro ,, case non avevano niente di magnifico, e nei lor ,, mobili non trovavasi nulla che eccedesse la sem- ,, plicità dello stato religioso. Ciò nondimeno posse- ,, devano essi grandiose ricchezze. Pure al momento ,, della lor distruzione trovaronsi caricati d' un de- ,, bito enorme. ,, Ecco l' enimma, che effettivamente imbarazzerebbe assai leggitori, se non se ne presentasse loro lo scioglimento. Avere gran redditi, far poche spese, e trovarsi sotto il carico di grandi debiti, la cosa è affatto straordinaria. Vediamo lo scioglimento che ne dà l' autore. ,, Questo per ,, verità, dice egli, è un enigma, che non si sa- ,, prebbe spiegare se non per *un fatto notissimo*, ,, cioè che i Gesuiti erano obbligati d' inviare ,, ogni anno (1) a Roma i frutti della loro econo- ,, mia, e dei risparmj loro. ,, Potrebbe quì alcuno

(1) Questa obbligazione non trovasi espressa in nessuna parte dell' Instituto. Essa fu mai sempre ignorata dai Gesuiti: ma ciò non toglie che non sia questo un *fatto notissimo* a M. T.

fare un riflesso, e dire che l'obbligazione di mandare ogni anno a Roma il prodotto della loro economia e dei loro risparmj non ispiega chiaramente il debito enorme del quale i Gesuiti si trovaron gravati. Tutti certamente non comprenderanno, che non si possa disporre dei proprj risparmj senza contrarre dei debiti. Ma io non dubito punto che M. T. ed altri non pochi ciò non comprendano a maraviglia, e confesso ancor io, che l'enimma non è suscettibile di una soluzione migliore, a meno che non si preferisca quella che Enrico IV diede a un enigma simile proposto dai T. dei tempi suoi. Ed eccola. *Quanto ai beni che voi dite che essi avevano questa è una calunnia, è un' impostura* (1). Il lettore potrà scegliere. Se dir dovessi il mio sentimento, direi che la soluzione *Reale* ha il merito della semplicità e della franchezza; ma che quella di M. T. è più ingegnosa e meno disobbligante.

Vediamo se io saprò colpire nel segno. Io chieggo licenza al lettore di proporgli io pure un enigma, e il nostro Signor M. T. gli è quegli, che non solamente l' idea, ma me ne fornisce ben anche la materia. Mi studierò di avere per lo meno il merito della soluzione. L'obbligazione che avevano i Gesuiti di mandare ogni anno al lor Generale il frutto dell' economia e dei risparmi loro faceva sì, a detta di M. T., *che una parte assai ragguardevole dei redditi della Francia scorreva per furtivi canali*

(1) Questo Principe aggiunge: „ io so benissimo, che per la „ riunione fatta al mio Dominio non si ha potuto mantenere a „ Bourges, e a Lyon sette o otto Professori, quando prima ve „ n' erano da trenta o quaranta. „ M. T., che sa tante cose, dovrebbe sapere altresì, che nel 1762 si trovò egualmente, che i beni dei Gesuiti erano insufficienti pel mantenimento dei Maestri che furono lor surrogati. Con qual buona fede può egli dunque parlare delle lor grandiose ricchezze! Ma diciam meglio: chi puo esigere buona fede in un libello?

a impinguare un tesoro straniero. Uopo è dire altrettanto, senz' ombra di dubbio, della Spagna, del Portogallo, dell'Austria, dell' Ungheria, della Polonia, degli Stati Cattolici della Germania, della Sicilia, e di tutta l' Italia, per nulla dire dell' America, di quella sorgente inesausta di ricchezze, nè delle grandi Indie; giacchè l' obbligazione doveva essêr comune a tutti i Gesuiti. Dovette dunque necessariamente risultarne un tesoro enorme nelle casse del Padre Generale. Di fatto al tempo della soppressione correva la voce in Roma che i Gesuiti non avevano meno di due cento cinquanta milioni sepolti nei sotterranei della Casa Professa; e una tal voce ben lungi dall'essere esagerata dee sembrarci molto inferiore alla realtà, se noi riflettiamo che erano già dugent'anni che un tal tesoro veniva annualmente aumentandosi d' *una parte assai ragguardevole* dei redditi di quasi tutta l'Europa, senza contar le ricchezze che i Gesuiti smungevano dall'America e dalle Indie. *È dunque dimostrato* che il Generale dei Gesuiti possedeva immensi tesori. Ciò non ostante malgrado le più esatte ricerche non fu trovato nulla sia nei sotterranei della Casa Professa, sia altrove. Ecco il mio enimma che, per quanto si vede, non la cede in nulla a quello di M. T., ma a lui se ne dee tutta la gloria. Mi affretto di venire alla mia spiegazione e mi lusingo che sarà essa del pari soddisfacente. Dico io adunque che *tale enimma non può spiegarsi che per un fatto* che non è per anche *noto a tutti;* ma che non rimarrà per gran tempo ignoto a M. T., cioè che i Gesuiti, i quali prevedevano la lor soppressione, e che non disperavano del loro ristabilimento, avevano sì ben nascosti i lor 250 milioni, che non fu possibile ai lor nemici di scoprirli. Dopo il loro ristabilimento se ne sono eglino rimessi pacificamente al possesso. Possa un tal tesoro aumentarsi allo stesso modo per altri due secoli avvenire!

Io mi fermo quì ; e non terrò punto dietro a M. T. nella discussione delle cagioni , che egli crede doversi opporre al ristabilimento dei Gesuiti in Francia. Io penso che la sua opinione sarà di poco peso in quest' affare , e che a nulla gioverebbe il confutarla. Io ho adempiuto quanto m' era proposto, ed era di dare al lettore imparziale un' idea del modo di procedere dei libellisti che scrivono contro i Gesuiti. M. T. non reca niente di nuovo in fuori di molti suoi sbagli , dei quali non ne rilevai che una piccola parte. In tutto il rimanente non ha esso che asserzioni taglienti , fatti copiati da libelli precedenti e spacciati per incontrastabili, quantunque privi affatto di pruove, e non ammessi, che da quei del *partito;* non ha finalmente che supposizioni assurde trasformate in *fatti notorj,* colla formola comune in fine : *Noi abbiamo provato. La cosa è dimostrata.* Tutti cotai libelli altro non provano che l' ignoranza, o la mala fede e la malignità dei loro autori.

FINE

INDICE

DEI CAPITOLI

REGGIO

PER G. DAVOLIO, E FIGLIO

181[illegible]

